VITA
MIRACOLI
e
PRIVILEGI
di
S. ANTONIO
di Padova
espressi in XI rami
Venezia
1827
Per G. Piccolo
Ruffoni f.

Scitote, quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum
Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

Ps. 4.

L'EDITORE A CHI LEGGE.

L'Autore di questo Compendio della Vita del gran Taumaturgo sant'Antonio di Padova si è determinato saggiamente a stenderlo, perchè, com'egli stesso avverte nell'avviso che ha premesso alla sua prima edizione, i devoti del Santo ed i pellegrini, che alla sacra di lui Arca incessantemente concorrono, non fossero privi di una vita manuale, poco voluminosa, di costo mediocre, e corredata di rami tendenti ad esprimere al vivo le principali azioni, ed i prodigi almeno più strepitosi di lui. L'incontro che il Compendio stesso ottenne presso il Pubblico, lo smercio che se n' è fatto, ed il desiderio che da parecchi mi si è esternato per la sua riproduzione, giacchè nemmeno a grande stento se ne rinviene più copia alcuna, ben mostrano l'utilità di questa operetta. Se il benemerito autore fosse ancor vivo, applaudirebbe egli certamente alla mia impresa; ma sono almeno sicuro, che tutti i devoti del Santo me ne sapran grado.

Tra le moltissime Vite che si son date alle stampe del nostro Santo, so ben io, e lo sanno tutti, che primeggiano le due, l'una del p. Angelico da Vicenza Min. Rif., e l'altra del celebratissimo ab. Emmanuele de Azevedo; ma sono desse troppo voluminose, e sono opportune, principalmente la seconda, ai dotti. che vogliono veder tutto provato colla critica più severa. La classe delle persone, che si contenta della semplice esposizione delle cose quando questa esca dalla penna d'un autore per altro che merita d'altronde tutta la fede, e che riporta ogni cosa da fonti puri ed ingenui, questa classe di persone è assai più estesa, e sembra che sia da preferirsi il servigio che si presta a molti, anzichè quello che si presta ai pochi. Ora il nostro autore ha lavorato il presente Ristretto estraendolo dalla Vita del Santo stampata in Roma nel 1776 dal p. Arbusti prof. di Teologia nel Seminario Romano, e dai chiarissimi Bollandisti; qui dunque niente è inserito, che non regga al più esatto esame di critica rigorosa.

Questo libretto sarà venduto in Padova presso il Santo dai custodi della sua chiesa, in Venezia dal librajo Francesco Andretta in Merceria a s. Giuliano, ed in Verona dal librajo Pietro Massalongo.

In *Lisbona*, metropoli del regno di *Portogallo*, il Taumaturgo *S. Antonio*, detto di *Padova*, perchè *Padova* fu il glorioso teatro del suo apostolato, della sua morte, del suo sepolcro, e de' suoi incessanti prodigi, nel 1195 nacque da *Martino*, da alcuni detto *Buglioni*, da altri *Bulhan*, da altri poi *Dason*, e da *Maria Tavera*, ambedue di singolare pietà e di nobilissimo sangue, nel palazzo de' quali in gran parte convertito in chiesa, sino al dì d'oggi si adunano i Consigli della città. Io credo, che alla sua nascita ne festeggiasse il Cielo, e v' accorressero i beati Spiriti con le insegne delle future di lui eroiche virtù e gesta a celebrarne la nascita. Nel Battesimo fu chiamato *Fernando;* e sino al dì d'oggi si ha in grande venerazione il sacro Fonte battesimale, dove il Santo fu battezzato, e la porta stessa per cui vi fu introdotto. Dopo una santa educazione domestica nella pietà, per assecondare la di lui inclinazione alle funzioni ecclesiastiche e al culto di

Maria santissima, sin da fanciullo fu collocato nel Seminario de' cherici della prossima cattedrale dedicata alla gran Madre di Dio, dove fece mirabili progressi nelle belle lettere e nella pietà, palesata anche con una prodigiosa Croce con un suo dito scolpita in un marmo per comprovare la sua innocenza calunniata, la qual Croce anche a' di nostri ivi si venera; e là con voto consacrò alla beatissima Vergine la sua verginità, che intemerata conservò sino alla morte.

Benchè erede della ricca e nobile sua famiglia, dopo molte preghiere fatte al Padre de' Lumi, risolvette di farsi religioso claustrale tra i canonici agostiniani, detti *Rocchettini*, che avevano la canonica fuori della città. Essendo d'anni quindici, ne vestì l'abito. E sotto la protezione del patriarca sant'Agostino, colla direzione di ottimi maestri, si applicò talmente all'acquisto e all'esercizio di tutte le virtù, che si rendette amabile ed ammirabile a Dio, agli Angeli e agli uomini. Fatta la solenne Professione, si applicò in maniera agli studii delle lingue orientali, e delle umane e sacre Facoltà, e specialmente della sacra Scrittura e de' santi Padri, che ben presto comparve a maraviglia istruito nell' intelletto nelle umane e divine Scienze, e infervorato nella volontà colla pratica delle più eroiche virtù morali. E perchè le troppo frequenti a lui nojose visite de' parenti, amici, colleghi e conoscenti erano di disturbo non ordinario alla sua seria e soave applicazione all'esercizio della pietà, e allo studio delle scienze, dopo due anni chiese, ed ottenne da' suoi superiori d'essere collocato nel monastero di santa Croce nella città di Coimbra, lontano tre giornate dalla sua patria. Quivi, massime da che in età di 24 anni nel 1219 fu ordinato sacerdote, con tanta assiduità attese al coro, all'orazione, alla mortificazione, allo studio ed all' assistenza degl' infermi, che meritò di risanarne uno, che era anche ossesso, con soprapporgli la sua Cappa; e di vedere dall' infermeria l' Ostia Eucaristica nella lontana chiesa per le fenditure delle muraglie, che miracolosamente s'aprirono, e poi di nuovo si riunirono, per soddisfare la gran divozione ch' egli aveva al santissimo Sacramento e alla santa Messa, a cui non poteva allora assistere per essere occupato nell' assistenza degl' infermi. Queste cose mirabili gli conciliarono stima grande e venerazione presso i suoi correligiosi, e furon presagi di quelle sì eroiche virtù, che professar dovea in appresso, e di que' portenti che il Signore era per operare per mezzo di lui per la santificazione de' popoli. La camera che fu abitata dal Santo in Coimbra, fu convertita in Capitolo con un Altare, su cui s' offre il divin Sacrificio.

Veste l' Abito Francescano e si porta in Italia.

Per quanto il p. d. Fernando vivesse contento, e amato fra' Rocchettini, anzi perchè e da loro, e da' cittadini', e specialmente da persone qualificate, per le sue virtù, e per la fama dei già riferiti prodigi era troppo amato, venerato e visitato, incominciò ad inquietarsegli il cuore, e la sua umiltà, bramosa di nascondersi, giacchè non gli era facile il mutar monastero, gli suggerì di cambiar Religione. E perchè spesso gli occorreva di vedere, ed osservare la vita umile, esemplare, penitente e ritirata de' frati Minori, che spesso venivano a questuare nella canonica, inclinava ad abbracciare il di loro istituto. Più glie ne crebbe la brama per avere veduto nel celebrare la Messa l'anima d'un frate Minore ivi morto, circondata da splendori, spiccare un volo al Paradiso. Si risolvette poi di passare all'ordine Serafico, quando vide con tanta sacra pompa, e con istrepito di tanti por-

tenti miracolosamente depositate nella sua canonica di santa Croce le sacre ossa de' cinque Protomartiri Minoriti, beati *Berardo*, *Pietro*, *Accursio*, *Adjuto* e *Ottone*, martirizzati in Marocco da' Saraceni seguaci di Maometto, bramando di divenir anch'egli propagator del Vangelo, e martire di Gesù Cristo, giacchè fra' suoi Rocchettini non era sì agevole l'ottenere questo suo tanto bramato intento. Molto più poi si confermò nella presa risoluzione, quando apparvegli il padre san Francesco d'Assisi ancor vivente, e lo animò a passare fra i suoi Minori, assicurandolo, che sebbene non sarebbe stato martire, molto più avrebbe meritato con far gran cose per Iddio, e per le anime. Espose pertanto il suo desiderio a' suoi superiori, ed ai Francescani ancora: e dopo gagliarde resistenze degli amanti canonici, ne ottenne l'assenso con indicibile piacere de' Minoriti, che giubbilarono, perchè facevano acquisto d'un soggetto a lor ben noto per fama di santità, di dottrina e di sangue. Nell'atto di far partenza dal suo monistero, un de' canonici tutto rammaricato dicendogli: *or via, andatevene pure in pace, che presto sarete santo*; don Fernando rispose: *quando sentirete che io sia santo, datene grazie, e laudi a Dio*.

Nel 1220 adunque in età d' anni 25 nell' anno 13 della Serafica Religione vestì l'abito Francescano, mutando il nome di *Fernando* in *Antonio*, che era il santo titolare del convento de' frati Minori esistente in Coimbra, forse anche perchè Dio aveva disegnato di rinovare in esso lui le virtù, le imprese ed i prodigi del grande Antonio abate, che fu il Taumaturgo del suo secolo.

Dopo qualche tempo professata solennemente la regola de' frati Minori, chiese, ed ottenne d'andare fra' Barbareschi affricani, o per dare a quegl'infedeli Cristo, o a Cristo la vita e 'l sangue. Già aveva preso le mosse, quando una grave infermità gl'impedì di proseguir il viaggio, e l'obbligò a far ritorno al suo convento, perchè Dio lo voleva martire d'altro più prolisso martirio. Nella vegnente primavera, cessata la sua indisposizione, si rimbarcò per tragittare nell'Affrica. Ma perchè Dio lo aveva destinato martire di desiderio, e Apostolo dell' Italia e della Francia, appena ingolfato nel mare, suscitossi tanto fiera tempesta, che la nave lasciata in balia de' venti, in vece di approdare a' porti di Barbaria, fu spinta a quello di Messina, nella Sicilia, dove per allora non fu conosciuto per quello che egli era; ma poi in altra occasione ivi di nuovo approdato, operò grandi cose, e vi fondò più conventi, come si dirà in appresso.

S. Ant. risuscita due Bambini.
Vien destinato Predicatore. Predica in Rimini, dove è avvelenato dagli Eretici.

Dopo d'essersi rinfrancato e riposato alcuni giorni nel nostro convento di Messina, vedendo alcuni Padri dell'ordine accinti a portarsi in Assisi al Capitolo Generale ivi celebrato nel 1221, s'accompagnò per colà portarsi anch'egli a rendere ubbidienza al tanto celebre santo fondatore Francesco, e per attendere da lui la sua destinazione. Là giunto, seppe con tanta finezza di umiltà nascondere la nobiltà de' suoi natali, la sua vasta erudizione e l'eroismo della santità sua, che gli riuscì di farsi tenere per un religioso inetto e da nulla non solamente da tutti que' numerosissimi frati Capitolari, ma ben anche dallo stesso illuminatissimo santo fondatore, e dai molti santi di lui compagni e discepoli, che quasi tutti al presente sono venerati sugli altari. Quindi è, che giusta le di lui brame assecondate da

Dio, di tanti, niuno curossi di averlo seco nella sua Provincia e nel suo convento. Il solo p. Provinciale della Romagna fu il fortunato, il quale in sentire ch'era sacerdote, finalmente s'esibì di collocarlo in un conventino sul *Monte Paulo*. Ivi portatosi sconosciuto ad ognuno, tutto si occupò sempre nello studio, nell'orazione e nelle penitenze, per lo più ritirato in una grotta. Dopo nove mesi, dovendo accompagnare alcuni suoi confratelli alle Ordinazioni, portossi in Forlì, dove tenevansi. Là trovandosi con alcuni Ordinandi dominicani, fu loro imposto, che facessero qualche divoto sermone sul proposito delle sacre Ordinazioni; ma tutti, per esser giovani, scusandosi di ragionare all'improvviso alla presenza di un Prelato, fu comandato di farlo a frat' Antonio di Lisbona. Cedendo l'umiltà all'ubbidienza, si riconobbe in obbligo di ubbidire. Ragionò pertanto, e ragionò in maniera, che restarono tutti sorpresi d'ammirazione. Ciò saputosi dal suo ministro Provinciale, lo dichiarò Predicatore nella sua provincia di Romagna. Indi resone consapevole il santo Fondatore e Generale dell' Ordine F. Francesco, lo costituì Predicatore in tutte le altre, e ne formò tal concetto, che soleva chiamarlo il *suo Vescovo*, tanta ne aveva estimazione.

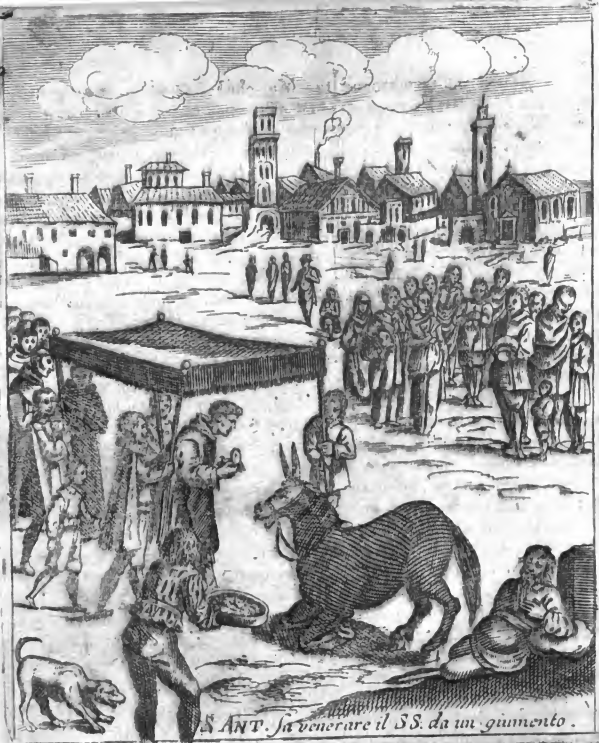
In esecuzione dell'apostolico Ministero impostegli, diede principio in *Rimini*, perchè seppe, che ivi erano annidati, e avevano eretto cattedra di pestilenza gli eretici Patareni, Cattari, Manichei, Valdesi, Albigesi. Là dunque si portò a dirittura ad intimar loro la guerra; e Iddio opportunamente lo arricchì di que' pregi e doni, che erano idonei a sostenerla in quegl'infelicissimi tempi. Per conquidere la loro ipocrisia e scostumatezza, Iddio lo fece un Santo de' più luminosi. Contro la loro ignoranza, lo provvide di grande scienza; e per convincere i loro errori, lo arricchì di zelante eloquenza, e del poter de' miracoli.

Ma ai primi attacchi, appena gli ostinati Eretici se ne avvidero, pensarono di disfarsene, e di levarselo d' attorno con avvelenarlo sotto apparenza di onorarlo. L'invitarono adunque un dì cortesemente a desinar con loro. Il Servo di Dio pensando esser questa occasione opportuna d'insinuarsi nella lor confidenza, e guadagnarli a Dio, accettò l'invito, e v'andò. E benchè egli se ne accorgesse del preparato veleno, e ne rinfacciasse loro la tesa insidia, raccomandatosi a Maria santissima, stesa la mano con fede a benedir le vivande in nome di Gesù, ne mangiò senza risentir dal veleno alcun danno. E questo conferì non poco ad ammollire il cuore indurito degli Eretici, a disporre i loro animi, a formar concetto della santità e fede del Predicatore protetto da Dio con que' due prodigi, uno di scoprire il preparato veleno, l'altro di non restarne offeso.

S. Antonio Predica ai pesci.

In Rimini predica ai pesci.

Con quanta avidità e frutto i Cattolici Ariminesi, e circonvicini si affollavano ad ascoltare le dotte e zelanti prediche, che e nelle chiese, e nelle piazze andava facendo il novello Apostolo, con altrettanta ritrosia e ostinazione o le sfuggivano, o le deridevano i molti perversi Eretici, di cui era piena quella città. Ora perchè vedeva, che eran costoro simili agli aspidi, che si fan sordi con otturarsi le orecchie, per non ascoltare la voce dell'incantatore, lo zelante Apostolo dopo d'essere stato chiuso per alcuni giorni in continua orazione e penitenza pel ravvedimento di quella misera gente, in una celletta cambiata poi in un divoto Oratorio, che anche al presente esiste nella nostra chiesa di Rimini dietro la cappella dedicata al santo medesimo; passati alquanti giorni uscì egli dal suo ritiro, e dalla città per tener dietro a quegli ostinati, che fuggivano di ascoltarlo: e vedutine di costoro alcuni insieme fra loro alla spiaggia del mar vicino, dove il fiume Marecchia mette foce in mare, si accostò loro; e dopo d'aver loro con affabilità dato un sa-

luto, incominciò belbello ad introdurre discorso di Religione. Ma essi sdegnosi interrompendogli le prime parole, e voltategli le spalle, se ne partirono dispettosi. In veder ciò volgendosi al mare: *or bene*, disse, *giacchè voi ricusate di ascoltar la mia parola, ch' è la parola di Dio*: *olà, venite voi, o pesci, venite ad ascoltarmi*. A queste voci udite dai disdegnosi Eretici rivoltatisi indietro per porre vie più in derisione quel frate, veggono con loro stupore, che appena proferite quelle parole, una turba di pesci fe' bulicare quelle acque, e guizzando s'accostarono alla terra, su cui era il Santo. Attoniti a tal portento si arrestano gli Eretici ad osservarne l' esito; e veggono, che schierati in bella ordinanza que' muti animali, stavano col capo fuori attenti a mirarlo ed ascoltarlo. Allora il Santo per lunga pezza sempre ragionando co' pesci, si pose a narrar loro i molti singolarissimi benefizi che Dio fece e fa loro: *Benedicite*, dicendo loro, *caete, et omnia, quae moventur in aquis Domino*. Lodatelo per avervi creati prima dell' uomo stesso nel quinto giorno in tanto numero, e tante specie, in un elemento, dove avete e cibo per nutrirvi, e nascondigli per difendervi, e squamme per ricoprirvi. Lodatelo, per avervi voi soli salvati fuori dell' Arca nel Diluvio universale. Uno di voi salvò Giona dal suo naufragio; un altro somministrò il fiele per ridonare la vista al vecchio Tobia, e il fumo al giovane per discacciare Asmodeo. Di voi uno portò una moneta al Salvatore. Voi siete il cibo destinato ai Penitenti e ai Giusti. Voi foste il cibo gradito a Cristo dopo la sua Risurrezione, e più volte istrumento di miracolose moltiplicazioni. Ed essendo così, lodate o cari pesci, benedite il vostro Divino Benefattore. Poi terminando il suo ragionamento: *via su cari innocenti animaletti*, soggiunse, *giacchè non avete cuore e lingua per lodare e ringraziar Dio vostro Creatore e Benefattore, in segno di grato ossequio, almeno chinate la vostra testa, guizzate e carolate*. A questo dir, come se que' pesci fossero ragionevoli, or aprivan la bocca, or chinavan la testa, or blandivan col corpo, e con festoti guizzi pareva che carolassero. Allora il Santo in vedere confusi, compunti e attoniti gli Eretici spettatori a tale ubbidienza e gratitudine di quei tanti pesci, data la benedizione e la licenza di partirsene a que' muti marini armenti, rivolse l' infocato suo discorso agli spettatori; e proseguì a ragionare finchè li vide convinti e ravveduti a' suoi piedi con promessa irrevocabile di sempre ascoltare le di lui prediche, e convertirsi, come poi fecero.

In Rimini fa venerare l' Eucaristia da una Mula.

Tra i molti Eretici di varia sorte, che ritrovavansi in Rimini, uno ve n'era assai ostinato per nome *Bonvillo*, che per esser seguace di Berengario, negava la real presenza del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia. Per illuminare e convertire questo ostinato, che faceva il saccente, e il caposquadra, il Santo predicava spesso su di un tal punto, ma sempre indarno, non potendo capir l'Eretico, come in un picciol luogo circoscritto dalla rotondità d' un' ostia, tutto intero e vivo si potesse ritrovare il Corpo dell'uomo Dio; e come con poche parole la sostanza del pane e del vino si potesse cangiare in vivo Corpo e Sangue d'un Dio umanato. Tentò il Santo d'illuminarlo e in pubblico e in privato, con addurgli tra le altre cose, che in picciol seme si ritrova in embrione l'intero corpo e delle grosse piante, e dell' uomo stesso. Addussegli la moglie di Lot convertita in sale, la verga di Mosè cangiata in un serpente, e il serpente ritornato ad esser verga; i fonti, i fiumi d' Egitto trasmutati in sangue, il cibo e la bevanda col ca-

lor naturale convertiti in carne e sangue. Non sapendo che rispondere il saccente ostinato Eretico, *io non intendo tante ragioni sofistiche*, disse; *se vuoi che il creda*, *provamelo con un miracolo*; *e ti prometto*, *e ti giuro di credere*, *e convertirmi*. Eleggi, rispose il Santo, che sorta di miracolo vuoi, che io confido in Dio, che lo vedrai. Io ho una mula, disse l' Eretico; io la terrò senza mangiare per ben tre continui giorni: passati questi, ambedue insieme ci presenteremo ad essa, io con la biada, e tu col tuo gran Sacramento: e se la mula, non curata la biada, s' inginocchierà ad adorare quel tuo Pane, anch'io adorerollo. Udita l'elezione del preteso miracolo, consideratane la necessità e utilità per confermare la santa Fede, senza tema di tentar Dio, con ferma fiducia in Lui, il Santo accettò il partito. Indi ritiratosi per que' tre giorni in fervente orazione e penitenze, terminato il terzo dì, si venne alla prova portentosissima. Dopo d'aver celebrato la santa messa, sotto baldachino, fuori di chiesa, nella pubblica piazza della città fu portato il santissimo Sacramento, dove con il giumento famelico l' aspettava *Bonvillo* tenente in mano la biada, che gli presenta. Ma che! Fuitato appena che ebbe quel cibo a lui tanto gradito, e da lui tanto bramato, invece di accostarsi a mangiarne, piega le ginocchia davanti il divin Sacramento, e china la testa in atto di adorarlo. A vista di sì stupendo miracolo si commossero à divote lagrime gli accorsi spettatori Fedeli; e l'Eretico stesso prima istupiditosi, indi pentito de' suoi errori, inginocchiossi in terra ad adorare quell' Uomo-Dio, che era sin adorato da uno stolido bruto; e pubblicamente giurò di voler sempre credere e queste, e tutti gli articoli della cattolica Religione. Il Santo data col Sacramento la benedizione a tutti gli innumerevoli circostanti, riportollo in chiesa, ed ivi lodò e ringraziò Dio del buon successo.

Che questo fatto sia avvenuto in Rimini, consta non solamente dalla comune perpetua tradizione, massime de' Riminesi, ma anche dal vedersi sin oggi nella piazza di quella città una chiesetta in memoria d' esso, in quel medesimo luogo dove accaddè quel gran miracolo. Che poi sia avvenuto anche in *Limoges*, città dalla Francia, con un giumento per convincere un altro Eretico, si vedrà in appresso.

Studia in Vercelli la Teologia mistica, Insegna in Bologna
la Teologia ai suoi correligiosi
S. ANT. insegna a' Religiosi

Terminata si gloriosamente, e con tanto frutto quella prima sua Missione, nell'incominciar l'estate non giudicando opportuno il proseguir la predicazione per cagione della mietitura, per non istare in ozio, e per allontanarsi da que' luoghi in cui era da tutti conosciuto e venerato per quel Santo che si era mostrato, pensò, chiese ed ottenne di portarsi in Vercelli per udire le erudite lezioni di Sacra Teologia mistica, che ivi faceva quel gran teologo, p. don Tommaso canonico Regolare. Ivi il Santo ne cavò tanto profitto, che il suo maestro lasciò scritto nelle sue Opere: *che frat' Antonio dell' Ordine de' Minori mio amicissimo...... bramò di apprendere la Teologia mistica, e ne fece un abbondante acquisto, talmentechè posso dire di lui come si scrive di s. Giovanni Battista: era una lucerna di luce e di ardore; di dentro abbruciava d'amor di Dio, e risplendeva al di fuori col buon esempio*. Ma per attendere all' apostolica predicazione impostagli, nel dicembre se

ne ritornò in Bologna, ed ivi la ripigliò per indurre que' popoli a placar con la penitenza l'ira di Dio, che palesavasi col terremoto, che atterriva tutta l'Italia. In sì fatta occasione vie più palesatasi la gran sapienza del dotto e zelante predicatore, i frati Minori di Bologna fecer premura, che ivi aprisse Scuola, e la facesse anche da Lettore e Professore. Perciò ne scrissero al santo fondatore Francesco, il quale scrisse ad Antonio del tenore seguente: *Al carissimo mio fratello Antonio F. Francesco prega salute. Mi piace, che voi interpretiate la sacra teologia ai frati, a condizione, che nè in voi, nè in loro si spegna lo spirito della santa orazione, conforme alla Regola che professiamo. Statevi bene.*

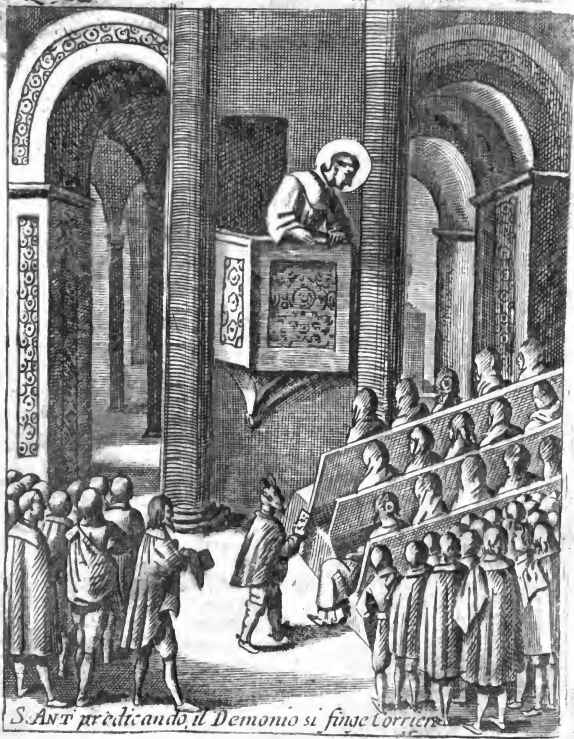
Antonio allora dopo la pasqua del 1223 aprì Scuola, e fu il primo che nell'Ordine de' Minori insegnò la Teologia; e seguitò a leggere sino alla Quaresima susseguente, dovendo allora interromperla, perchè fn chiamato a predicar la Quaresima in Vercelli, dove in pubblica chiese risuscitò un fanciullo, e nel nostro convento benedì l' acqua d' un pozzo, che d'allora sino a' dì nostri è sempre stata miracolosa per risanare gl' infermi.

Terminata appena la predicazione in Vercelli, ricevè ordine da s. Francesco di portarsi in Francia a predicare contro i Valdesi, che di errori aveano infettato specialmente la Gallia Narbonese. Pronto all' ubbidienza, benchè bramasse fondarsi meglio nella Teologia mistica in Vercelli, si portò, e fermossi in Monpellier, dove e predicò, e insegnò e abbozzò li 288 sermoni in latino sopra i Salmi, che per la prima volta nel 1756 stampati furono, e forniti di eruditissime note in Bologna, dove nel nostro convento tra le reliquie se ne conserva l' originale scritto di mano del Santo stesso. In Tolosa pure, e in Padova senza intermettere la predicazione, e l'ascoltare le confessioni, oltre le orazioni e private, e nel coro, attese ancora ad insegnare la Teologia, e spiegare la sacra Scrittura, e a scrivere sermoni.

Va in Francia, dove si rinnova il miracolo della Eucaristia;
e salva la vita, e rimette i cappelli ad una donna.

Giunto in Montpellier, incominciò subito a combattere l'eresia, i vizi e i peccati con copiosissimo frutto e con la voce, e con l'esempio, e con prodigi. Tra gli altri, come spesso accader soleva altrove ancora, predicando il Santo con voce comoda, e per lo più in luoghi aperti per dar soddisfazione al numerosissimo uditorio, era udito chiaramente in grandissima lontananza, e favellando o in latino, o nel suo linguaggio Spagnuolo, era capito da qualunque forestiero. Con l' orazione ricuperò prodigiosamente il Libro de' suoi sermoni sopra i Salmi rubatogli da un novizio apostata, che fu obbligato a ritornarsene al chiostro e a far la restituzione dal demonio stesso, che l'aveva tentato a far il furto, e ad apostatare. Nel medesimo tempo fu veduto a predicar nel pergamo della cattedrale, e nel coro a cantar l'*Alleluja*; ed altra volta nell'atto che predicava nella chiesa di s. Pietro di Quadriluvio, fu veduto star salmeggiando coi frati in coro. Fece ammutolire sino a'di nostri i ranocchi, che ne' fossi vicini al convento col gracidare lo disturbavano nell' orazione e ne' suoi studii, e lo stesso avvenne anche a Lunate.

In Limoges nel 1225 si vide rinnovellato in un giumento il prodigio successo in Rimini in una mula, perchè un certo Erético nomato *Gualdo*, o, come voglion altri, *Gujaldo*, in aria d' insulto disse al Santo: io mi darò per vinto a quanto voi mi predicate circa la Fede cristiana, quando un mio somaro tenuto più giorni digiuno, postagli dinanzi la biada, non la curerà, e adorerà piuttosto il vostro gran Sacramento, in cui mi volete dar ad intendere trovarsi realmente il Corpo vivo del divin Redentore. Per confondere l'ostinato Eretico, accettò Antonio il partito, sperando dal sicuro buon esito cavarne quel frutto che ne raccolse in Rimini, in somigliante occasione. Dopo alcuni giorni importunato di nuovo da quel petulante miscredente, celebrata la santa Messa, fra le mani tenendo l' Ostia consacrata, uscì di chiesa, e si presentò a Gujaldo, che sulla piazza l'aspettava tenendo con una mano il giumento famelico, cui con l'altra presentava il cibo. Fatto silenzio, Antonio con viva fede ad alta voce disse al giumento: a confusione della ostinata ereticale perfidia, in quest' Ostia sacrata adora il mio e tuo Dio, ed inginocchiati. A queste parole la bestia china riverente le anteriori ginocchia, e senza curare il proposto bramato cibo, dimostra d'adorare il suo Dio. Quale fosse la confusione dell'ostinato Eretico, quale il giubilo, quali le dolci lagrime de' Fedeli, che in gran numero furono spettatori di questo sì gran portento, ognun sel pensi. Che questo mirabil fatto dell'adorazione prestata all' Eucaristia da un giumento sia accaduto anche in Limoges, consta manifestamente non solamente dalla comune e perpetua tradizione, ma ben anche da un'insigne chiesa ivi fatta edificare dagli eredi di quell'incredulo Eretico, e dall'essersi ivi fatto scolpire in marmo lo strepitoso miracolo a perpetua memoria, e a perenne onore del santo Taumaturgo, e di nostra santa Fede, come riferiscono il Surio ed il Vadingo, e mi vien riferito da chi è stato sulla faccia del luogo in Limoges.

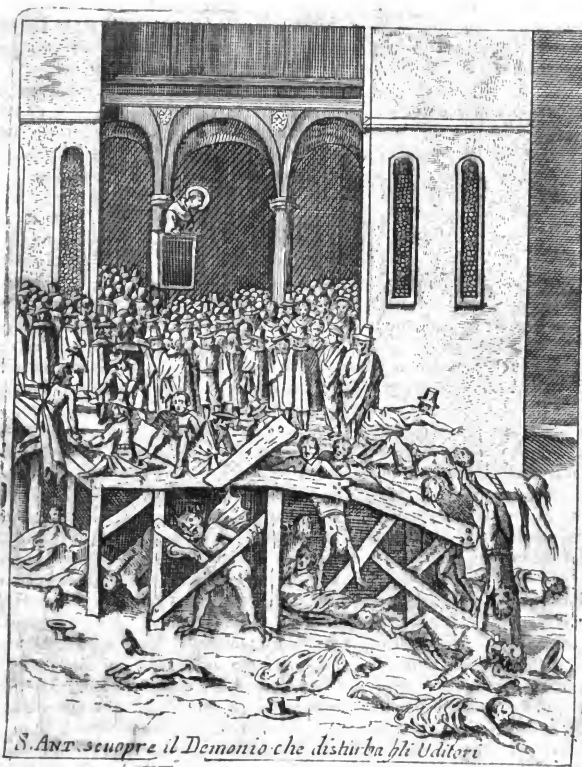
Stanti questi ed altri molti prodigi o veduti o uditi, sempre più divulgavasi nella Francia la fama della sua santità e dottrina. Che però da tutti era universalmente e amato, e venerato e soccorso nelle necessità e sue, e dei suoi frati, e in particolare da una certa divota signora, che gli si era con particolar divozione affezionata. Ciò saputosi dal suo consorte, entrò in qualche gelosia, che lo agitava non solamente a pensare e parlar male della moglie e del Santo, ma anche a spesso ingiuriarla e maltrattarla con battiture. Sorpreso ed acciecato un dì più che mai dallo spirito d'ira e gelosia, l'afferrò per le trecce con una mano, e con l'altra impugnato uno stilo, era in procinto di scannarla, e l'avrebbe uccisa, se non fosse stato prodigiosamente impedito; ma frattanto con tanto impeto le tirò i capelli afferrati, che quasi tutti glieli svelse. Corse frattanto un suo piccol figliuolo ad avvisarne e a chiamare il Santo, acciocchè corresse ad ajutare la sua madre. Affrettò il passo il servo di Dio per soccorrere la sua divota benefattrice. Ivi giunto, dopo d'aver ripresa la cieca e crudele passione dell'imbestialito marito, disse alla moglie che raccogliesse, e la mattina seguente portasse in chiesa i suoi svelti capelli. Il Santo fatta fervente orazione co' suoi frati per quella loro angustiata benefattrice, la mattina seguente in occasione della predica, per giustificare l'innocenza di quella donna, la sua, e quella de' suoi frati, in presenza d'immenso popolo, all'improvviso si videro ritaccati al capo tutti i di lei svelti capelli. Un caso consimile successe poi in Arezzo, dove non solamente restituì i capelli svelti, ma anche sanò le contusioni e le piaghe di una donna maltrattata dal suo consorte per gelosia.

Scuopre il demonio, che si finge corriere per far distrarre l'udienza, e fa molti altri miracoli.

Predicando da Superior locale del convento di Puy nella città di Burges, dove dal Legato apostolico si celebrava un sinodo nazionale, secondo il solito, fuor di chiesa, per dar luogo a tanto popolo, con cielo sereno incominciata la predica, sollevaronsi dense nuvole, balenarono spaventevoli lampi, rumoreggiarono orridi tuoni, tutti segni d'imminente pioggia, anzi tempesta. Il popolo intimorito incominciò a pensare di porsi al coperto, ed andava sfilando. Accortosi dal bisbiglio il santo Predicatore, fece coraggio all'uditorio, e da parte di Dio l'assicurò, che niun danno ne sarebbe loro venuto, e che quella pioggia non gli avrebbe bagnati affatto; e però senza veruna tema stassero attenti ad ascoltar la predica. Tanta

era l'opinione che tenevano della di lui santità, che fermaronsi tutti sino alla fine. Ma che! ai primi passi, che terminata la predica, diedero fuori del sito, ritrovarono la terra tutta coperta di grandine, e le strade piene di fango. Predicando poi al clero congregato nel sinodo, senza perdonarla neppure al prelato vescovo della città, con santo zelo, e con frutto grande inveì contro alcuni abusi.

Invidioso il demonio del copioso frutto che ne ricavavano dalle prediche del Santo i popoli, che da ogni banda vi concorrevano, nell'atto che in Puy stava predicando a folta udienza, per impedire il frutto, e per far distrarre gli uditori, un dì si presentò nella chiesa in forma di corriere, e mostrando premura grande, ad alta voce si mise a cercare e nominare una certa matrona per consegnarle una lettera, che diceva essere di gran premura, perchè diceva contenere l'infausta nuova, che l'unico di lei figlio era stato a tradimento ucciso. A tale comparsa, e a tali voci si suscitò nell'uditorio un gran bisbiglio e susurro, e gran pianto e svenimento nella matrona, cosicchè niuno più ascoltava la voce dello zelante predicatore. Ma il Santo avvedutosi della diabolica invenzione: *Olà*, gridò, *silenzio, mie anime benedette, badate a me, Signora, acquietatevi, e assicuratevi pure, che è falsa la novella che ha portato costui; e sappiate, che non è vero corriere, ma il demonio, che per inquietar me, e disturbare voi dall'ascoltare questa fruttuosa predica, ha usato questo falso stratagemma. E per assicurarvene, o gentildonna, che il vostro figlio è vivo e sano, or ora verrà in chiesa.* Come di fatti venne. E in così dire lo schernitore demonio sparì schernito. E l'uditorio diede maggior gloria a Dio, e vie più si affezionò al Santo. Quindi maraviglia non è, se la predicazione del Santo fosse da tutti generalmente tanto ascoltata e con avidità e con profitto. Oltre l'erudizione, eloquenza ed energia, con cui il santo Uomo ragionava, con evidenti miracoli era per lo più confermata la sua dottrina.

E perchè il demonio per vendicarsene, andava suscitando persone, che andavano spargendo essere Antonio un ipocrita ed impostore, e che l'Ordine de' minori era un ramo de' condannati eretici Valdesi, Antonio giustificava sè e il suo Ordine con la santità della vita, con la forza della dottrina, e con lo splendore d'innumerevoli miracoli. Nel Capitolo provinciale che dai frati minori fu celebrato in Arles nel 1226 come Guardiano v'interviene anche il p. Antonio, e predicando ai padri congregati sopra la Croce, apparve in aria s. Francesco ancor vivente in Assisi, il quale stando con le braccia aperte segnate colle sagre Stimate, benedì que' religiosi con volto allegro, e poi disparve. In quel Capitolo il servo di Dio fu eletto Superiore di alcuni conventi, detto Custode. Andando in giro a visitarli, ovunque passava, predicava ai popoli, e lasciava qualche monumento della santità sua con qualche strepitoso miracolo. Quindi ne venne tanta divozione nei popoli verso di lui e del suo Ordine, che si fecero a suo riguardo non poche fondazioni di nuovi conventi. Mentre si tratteneva nel convento di Briva da lui fondato, più cose accaddero degne d'ammirazione. Un dì mandò a cercare ad una sua divota un po' d'erbaggio. Nel mentre la donna andò nell'orto a prendere il bisogno, nell'atto che cadeva dirotta pioggia, tornò in casa senza essersi punto bagnate le sue vesti. V'era un novizio, che era internamente tentato a ritornare al secolo. Antonio vide l'interno del di lui cuore, e gli scoprì la tentazione; indi soffiandogli in viso, e dicendogli: *Ricevi, o figlio, lo spirito di fermezza*, svanì la tentazione, e visse sempre da ferventissimo religioso. Con soprapporre la sua tonaca a un monaco, lo liberò per sempre da libidinosa tentazione.

S. ANT. scuopre il Demonio che disturba gli Uditori

Scopre un demonio, che fa rovinare un palco per danneggiar l'uditorio, e fa molti altri miracoli.

Stante i frequenti avvenimenti prodigiosi, che quasi ogni dì accadevano, dove il santo Apostolo predicava accresceva a tal segno l'udienza, che si portava anche dai circonvicini e lontani paesi ad ascoltarlo non solamente gente ordinaria, ma anche dottori, titolati, cavalieri, dame, magistrati in corpo, e vescovi co' suoi Cleri. Si spopolavano i villaggi, s'intermettevano le faccende, si chiudevano le botteghe. Le strade si vedevano folte di gente, che levavasi per fin di notte, per affollarsi ad occupar il luogo più comodo ad ascoltarlo. E ciò che dee recare gran meraviglia si è, che essendo un aditorio talora di circa trentamila persone per lo

più o nelle piazze, o nelle aperte campagne, non si udiva il minimo bisbiglio, o mormorio; non tossi, non gemiti di fanciulli. E quantunque non tutti capissero il linguaggio, in cui il Santo predicava, pure da tutti era inteso, come se avesse favellato nel lor linguaggio. E benchè per essere sì numerosi gli uditori e nell'aperto, fossero in lontananza anche notabile, ad ogni modo anche da' più rimoti era perfettamente udito. Cosicchè e in Francia e in Roma accadde, che non potendo due donne andare ad ascoltarlo dove predicava, affacciate ad una fenestra, stando nelle lor case, sentiron la predica tanto distintamente, che seppero dire a' renitenti loro mariti, quanto il Santo predicato avea. Se non fosse stato dalle guardie ben custodito, sarebbe stato più volte oppresso dalla indiscreta divota gente che gli si affollava d' intorno per toccarlo, o per tagliargli qualche pezzetto d' abito. Nè la di lui predicazione era sterile, e senza frutto, ma sempre accompagnata da numerosissime conversioni in ogni genere di persone, cosicchè i sacerdoti dell'uno e dell' altro clero non erano sufficienti ad ascoltare le confessioni de' convertiti. Rodevasi frattanto d' invidia il demonio per il gran frutto che raccoglievasi; ed istizzito per le gran perdite che faceva egli, e per li molti acquisti che Dio faceva con la predicazione di questo Apostolo, fece di tutto per impedirlo. Ora suscitava pazzi a disturbar l'udienza, come successe in Padova; ora faceva piovere e grandinare per far partire gli uditori; ora faceva comparire corrieri apportatori d' infauste novelle, come s' è riferito; ora tentava di soffocare il santo predicatore, come una volta sarebbe accaduto, se Maria Vergine da lui invocata non fosse accorsa ed ajutarlo; ora per levarselo d' attorno suscitava gli eretici ad avvelenarlo, come più volte è accaduto; ora a screditarlo, affinchè i popoli gli perdessero il concetto. Ora per distrarre lui ed i suoi correligiosi dall' orazione si metteva a rovinare i seminati de' loro benefattori, almeno in apparenza, perchè gli era dal Santo impedito il danneggiarli in realtà. Ora scomponeva e metteva in conquasso i palchi, su cui sedeva la gente per ascoltarlo. Ora faceva succeder disordini nelle famiglie per cagione d' esser andati i domestici ad ascoltarlo, come si narrerà qui appresso. Ma sempre il tutto andò a vuoto, nè mai ne avvenne il minimo danno, o distrazione, e alienazione dell' uditorio, perchè era dal Santo o prevenuto, o difeso, o soccorso anche col mezzo di prodigiosi miracoli.

Risuscita due bambini; predice cose future, e fa altri miracoli.

Iddio per autenticare la santità del suo ministro a gloria sua ed a vantaggio delle anime, e a scorno e confusione del demonio, che si sforzava d'impedire l'una, e l'altro, permise uno stravagante, quasi incredibile abbacinamento d'una povera donna, che tra molte occupazioni avea tutta la premura d'andare più spesso che poteva ad ascoltare il Santo predicatore. Avendo un dì in braccio un suo bambino, in sentire l'ultimo segno della imminente predica, invece di riporlo nella culla, (agitandole forse, e perturbandole il demonio la fantasia ed i sensi, e facendola operare da stolta ed ubbriaca) lo depose in una caldaja d'acqua bollente, e in fretta, senz' avvedersene, volò alla chiesa. Ritornata a casa tutta contrita per la predica ascoltata, trova che il suo bambino gorgogliava mezzo spolpato nel-

la caldaja. A tal vista tutta rammaricatasi, ma pur rassegnata, e piena di fiducia in Dio, e nel Santo predicatore di lui ministro, corre a narrare l'accaduto al Santo, che stava a mensa in una casa alla sua vicina, e lo supplica ad avere pietà di lei e del suo bambino, e restituirglielo vivo, giacchè per ascoltar lui e la sua divina parola, le era accaduta quella disgrazia. *Va*, rispose il Santo, *non dubitare, che il tuo figlio è vivo*. Piena di fiducia corse la madre a casa, e ritrovò il pargoletto non solamente vivo, ma giocondo a galla dell'acqua bollente, che stava bambolleggiando, scherzando e ridendo a lei stendeva le sue manine. Altra donna in Briva gli si presentò pure con un bambino morto in braccio, dicendo, che nell'andar ella ad ascoltare la sua predica, restò soffocato con dormir boccone, e però toccava a lui richiamarlo in vita. *Vanne a casa, sorella cara*, franco le disse il Santo, *e ti consoli Iddio*. Ecco in quell'istante si vide il figlio risuscitato in braccio. Molte altre gran cose maravigliose fece egli in Francia, e più volte la fece da profeta. V'era un notajo, che quantunque fosse lo scandalo della città, pure ogni volta che il Santo vi s'incontrava, con gran rispetto lo salutava, e vi s'inginocchiava d'avanti. Il notajo credendo con ciò d'essere buffoneggiato dal frate, tutto risentito, gli dimandò, perchè così lo ponesse in deriso? *Non vi derido, o caro*, rispose il Santo, *ma vi onoro, perchè voi avrete la bella sorte, negata a me, di morir martire per la santa Fede*. E così fu, perchè quel notajo essendo poi andato a Gerusalemme, ivi da' Saraceni fu trucidato per la fede di Gesù Cristo. Raccomandandosi a Lui una certa signora incinta, che temeva i pericoli del parto, la consolò con dirle, che felicemente avrebbe dato alla luce un figliuolo, che sarebbe stato religioso del suo Ordine, ed anche martire. E questi si fu il beato p. Filippo Lequy, che in Azoto morì martire nel 1288. Nel viaggiare verso Marsiglia, una sua ospite andò a trarre il vino con tanta fretta dalla botte, che non bene chiusa la spina, tutto se ne uscì il vino: e alla mensa nel prendere il bicchiere, gli si distaccò il piede. Finita la refezione, va la donna per trarne altro vino, e lo vede tutto per terra. Lo dice al Santo; ed egli mosso a compassione, ritacca alla coppa del bicchiere il piede, e fa che ritorni la botte piena d'ottimo vino.

S. ANTONIO fa dire ad un Bambino chi sia suo Padre.

Sant'Antonio fa dire ad un bambino chi sia suo padre.

Dovendosi celebrare in Assisi il Capitolo generale de' frati minori per dare il successore al padre san Francesco, passato al Cielo li 4 ottobre 1226, il Santo, come Vocale, aveva a intervenirvi. Nel principio adunque del 1227, dopo d'essere stato alcuni anni in Francia per purgarla dagli eretici, e per santificarla, si accinse a ritornar in Italia; e prese la via di Marsiglia, predicando, e facendo prodigi dovunque passava. Giunto a Marsiglia s'imbarcò verso Sicilia, dove salvo da fiera tempesta arrivato, si pose a scorrer quel regno predicando, operando miracoli, e fondando conventi, tra' quali *Patti*, *Lentini*, *Noto*, *Cefalu*, *ec.* E perchè un suo malevolo, presso il vescovo, da cui era Antonio venerato qual Santo, l'accusò d'aver mangiato del cappone in giorno di venerdì, e ne mostrava le ossa,

Iddio giustificò l'innocenza del suo Servo col convertire quelle ossa in isquamme, e spine.

Dopo pasqua partì per Assisi, ed ivi eletto il nuovo Generale, egli fu destinato provinciale della provincia della Romagna, che si stendeva anche nella Lombardia e Trevisana. Subito intraprese il viaggio per visitarne i conventi, e andava predicando e operando prodigi dovunque egli passava. Visitati prima i suoi primi trofei, e religiosi in Rimini, passò a visitare quei di Ravenna, indi quei di Ferrara, dove successe il seguente mirabilissimo fatto. Un cavaliere in vedendo incinta la sua consorte, per esser fornita di rara bellezza e giovine, entrò in sospetto e gelosia tale, che spesso la maltrattava come adultera. Frattanto diede alla luce un bambino. Tanto più crebbe il sospetto nel geloso marito, quando vide, che il nato fanciullo era di carnagione un po' nericcia, e simile ad un moro, che al suo servigio quel cavaliere tenea in casa. Quest'accidente rese più fondata la gelosia del consorte, e più ragionevole il giudizio che se ne formò da molti della città. Ora Iddio, che giustifica sempre l'innocenza, dispose, che nell'atto che si portava il bambino al sacro Fonte, accompagnato dal padre stesso, e da altri parenti e amici, s'incontrasse a passare il Santo, informato di tutto il fatto. Fermossi, e nella pubblica strada arrestò la nobil comitiva; e preso il bambino dalle braccia della nutrice, a nome di Gesù Cristo, gl' impose, che per santa ubbidienza dicesse, chi degli astanti era suo padre. Il bambino volgendo gli occhi, e stendendo una manina, additò prima, e poi con voce alta, chiara e distinta da tutti i numerosi spettatori ivi adunati, come avvenir suole: *Questo*, disse, *è mio padre*. A questo prodigio restò attonito il genitore; per consolazione si pose a piangere, accusò sè stesso, chiese perdono a Dio, al Santo, e agli astanti, e poi alla calunniata consorte, e sempre se ne visse in pace con essa lei.

Per isfuggir le acclamazioni e gli onori, che per ciò gli facevano tutti, presto s'imbarcò per andarsene in Aquileja, di dove passò a Trieste, dove si fermò a predicare, e fondò quel nostro convento, che dopo cinque secoli e più ha conservato il nome di *cella di sant'Antonio* (al presente però sin dall'imperatore Giuseppe Secondo nell' anno 1786 destinato ad altro uso; assegnato a noi il convento de' Gesuiti). Da Trieste passò a Gorizia, dove pure predicò e fabbricò un convento. Di là s'innoltrò nel Friuli, e volle predicare in Udine, montato sopra di un albero, indi si portò a Gemona, dove nel mentre si fabbricava un convento e un oratorio, per non condurre un carro di pietre per limosina, fingendo un bifolco di condnrre sul carro un morto, il finto defunto fu trovato realmente morto, che fu poi dal Santo risuscitato. Partito da Gemona, passò per Conigliano, per Treviso e per Venezia, da dove si portò a Padova.

Viene in Padova, e gli apparisce Maria santissima, e Gesù Cristo in forma di bambino.

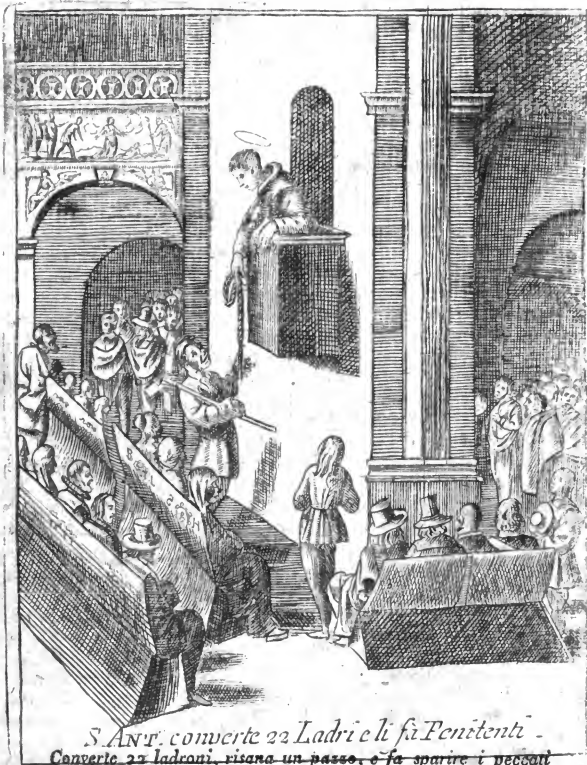
Sulla fine del 1227 Antonio entrò la prima volta in Padova, che trovò sconvolta dalle guerre civili, infetta dall'eresia de' Patareni, e dedita ad ogni vizio. Tosto si applicò a torla dall'infelice stato con la zelante e dotta predicazione, con istrepitosi prodigi, e con l'esercizio esemplare delle più eroiche virtù. Non avendo in quel tempo l'ordine de' Minori altro convento in Padova, se non l'*Arcella*, unito a quello delle Clarisse, l'uno e l'altro fondati dal p. san Francesco, quando nel 1220 passò per Padova, ch'era distante un miglio dalla città; il Santo per impiegare con maggior comodo tutta la giornata nel suo Apostolico ministero, alloggiava in casa del conte Tiso Camposampiero, divenuto suo confidente amico, e

:nde veneratore della di lui santità. ›tava egli attentamente tutto ciò che deva e udiva dal suo ospite; e mentre ı dì lo spiava dalle fissure della porta sua camera, nella quale Antonio face- orazione e penitenza, il vide abbracato ad un risplendentissimo bambino, e dolcemente l'accarezzava, seduto su ı libro. Mentre il conte estatico si trattenva ad ammirare i vezzi, e ad udire i ›lcissimi loro colloqui, se ne avvide Annio, si scosse, e vide sparire il bambio. Indi rinvenuto dall'estasi, uscì di ımera, s'accostò all'amico, e lo pregò e ;ongiurò con molte istanze a tacere. Lo romise, e lo mantenne il conte per sin he visse il servo di Dio: ma morto che ı, lo raccontava con grande copia di ıgrime di tenerezza.

Come riportano i Bollandisti, anche Maria Vergine soleva apparirgli; e tra le ltre una volta apparsagli, gli disse, esser erissimo, che ella era stata assunta in Cielo anche col corpo.

Andando però qualche volta al suo ;onvento all'Arcella, conobbe lo spirito, la gran santità di suor Elena Enselmini di nobil famiglia padovana, che fu una delle prime che vestì, e in quel monistero collocò il santo fondatore Francesco. Visitandola di tanto in tanto, ne fu di lei direttore e maestro, cosicchè giunse a quella perfezione e santità, che meritò d'esser venerata sugli altari col titolo di beata; e il di lei sacro corpo incorrotto fu trasportato nel monistero detto *della Beata Elena* in Padova, alloraquando quello dell'Arcella fu demolito per far la spianata.

Nel numero de' suoi confratelli Minori si trovò in Padova il p. Luca Belludi, di nobil famiglia padovana, accettato già all'Ordine dal p. san Francesco; e ben conoscendone l'abilità, la dottrina, lo zelo e la perfezione, se lo scelse per suo compagno, che indivisibile lo seguitò sinchè visse non meno ne' suoi viaggi, che nelle sue virtù e suoi esempj; cosicchè salì tant'alto con la fama di santità presso il popolo, che ottuagenario essendo morto circa il 1285 meritò culto ed onore presso i suoi concittadini, pari alla divozione che professavano verso il Santo stesso.

Non andò molto, che sparsa per ogni parte della città e del territorio la fama della santità e dottrina dell'apostolico uomo Antonio, a dismisura se gli accrebbe il concetto e l'udienza, e ne vide numerosissime conversioni e di peccatori, e di eretici. Una prova luminosa dell'abbondante frutto che dalla sua predicazione ne raccolse in Padova, fu l'istituzione della confraternita, detta de' *Colombini*, perchè i di lei confratelli allora quasi tutti del numero degli eretici convertiti, e de' peccatori compunti incominciarono a radunarsi in un sito, e in una chiesuola da lor comprata sotto l'invocazione di Maria Vergine *della Colomba*. In questo luogo il giorno 27 di dicembre dell'anno 1227 egli vestì i fervorosi penitenti di abito talare cenerizio, e li cinse con una fune, come egli stesso usava. Indi ne prese la di lor direzione, ivi andava ad ascoltare le loro confessioni, ivi a far loro le esortazioni e le prediche, ivi a stimolarli colla voce e con l'esempio a far penitenza de' lor peccati. E però a perpetua memoria di questa istituzione la pia confraternita de' Colombini celebra il dì 27 dicembre un divoto ringraziamento al Signore e al Santo, e ivi tuttavia sussiste un pozzo fatto scavare, e benedetto dal santo fondatore, le cui acque sono salutifere a chi le beve con viva fede.

Converte 22 ladroni, risana un pazzo, e fa sparire i peccati d'un penitente.

Nel corso quaresimale, che predicò in Padova nel 1228 con tanto frutto, instrui e commosse i Padovani, in que' sacri giorni destinati alla penitenza, destò nel popolo immenso sentimenti sì vivi di compunzione, che tutti piangevano amaramente, e detestavano il peccato. Le guerre d'Italia, le persecuzioni e gli spogli che facevansi dal tiranno Ezzelino, avevano, come avvenir suole, riempito i boschi di malviventi, e di assassini le strade, e fino le case stesse delle città, e de' borghi e villaggi. Questi in sentendo la fama della gran santità e de' prodigi stupendi del santo uomo, unitisi insieme ben 22 della lor camerata, mossi da curiosità di sentirlo a predicare, di conoscerlo, e di vederne qualche miracolo, travestiti si portarono tutti un dì ad ascoltarlo. Con lume celeste accortosene Antonio,

incominciò così vivamente a investirli, che si sentirono tutti in un subito commossi, e cominciarono a mandar sospiri, lagrime, singulti, a singhiozzare, e alzando la voce, si diedero tutti a pubblicamente chiedere pietà, perdono, misericordia. A tale spettacolo vie più infervoratosi lo zelante predicatore, disse loro, non bastare il ravvedimento, il piangere, il confessare e detestare i passati trascorsi, anzi neppure l'emendazione per l'avvenire: ma essere necessaria la penitenza per darne la soddisfazione dovuta a Dio con digiuni, cilicj, flagellazioni. Quindi disciolto si il suo cordone, lo porse ad un d'essi per flagellarsi con quello ad esempio d'ogni peccatore suo compagno. Di fatti ad imitazione di lui ognuno sospirando e percuotendosi il petto, uscì di chiesa. Che bel vedere le contrade padovane cambiate in un teatro di pietà e di ravvedimento, in una Tebaide, in una Nitria! Le famiglie sconvolte da inimicizie si componevano. Donne prostitute alla lascivia, al libertinaggio, ai piaceri, detestavano le vanità, gli amori; gli usuraj restituivano i mali acquisti, e diventavano limosinieri. Non più monopolj, non più ubbriachezze, non più bestemmie. Quanto però fossero penetranti e vive le parole di Antonio, vie più si conosce da due fatti maravigliosi, che allora operò Iddio per mezzo del suo Servo, come in appresso. Il primo fu che in ascoltar la predica del Santo uno degli ascoltanti restò tanto convinto e contrito delle sue colpe, che presentatosi presto a' di lui piedi per confessarsi, non potè mai per li singhiozzi e le lagrime articolare parola. Il santo Confessore gli disse, che andasse a porre in carta le sue colpe, e poi tornasse a leggerle. Ubbidì il penitente, e tornato, mentre questi leggeva le sue colpe descritte con contrizione, le parole dello scritto di mano in mano una dopo l'altra restavano cancellate. Onde dall'inaspettato prodigio tutti e due restarono consolati, ambi sicuri del riportato perdono. Un simil caso leggesi nella vita di san Giovanni elemosiniere, patriarca d'Alessandria, scritta da Leonzio vescovo di Cipro. Bisogna ben dire, che fosse grande la contrizione eccitata in quel penitente dall'energica predicazione del Santo, giacchè Dio contro il consueto gli diede il perdono, quantunque non vi fosse *oris confessio*, che il Concilio Tridentino *sess.* 14, *cap.* 4. dichiara essenziale, fuor dei casi di estrema necessità.

Nell'atto che il Santo predicava, un pazzo, forse per arte diabolica, incominciò a disturbar l'udienza, e a minacciarla. Il Santo lo chiamò a sè, gli diede a baciare il suo cordone, s'acquietò, e restò sanato dalla pazzia.

Riattacca un piede tagliato per contrizione, e fa sparire i peccati d'un penitente.

L'altro prodigio di contrizione e penitenza, il quale comprova l'efficacia della predicazione di Antonio, avvenne così. Vicino a pasqua ascoltando un dì la confessione d'un certo *Leonardo* di Padova, fra gli altri peccati l'udì accusarsi con compunzione grandissima, che essendo ripreso da sua madre, le diede un calcio con tanta forza, che gettolla a terra. Il Santo confessore in sentire sì gran peccato, *ah figlio*, gli disse, *questo peccato egli è sì enorme, che meriteresti ti fosse tagliato quel temerario piede, con cui ardisti percuotere chi ti diede la vita.* Impostagli poi una penitenza proporzionata, gli diede l'assoluzione, e licenziollo. Pian-

gente partissi il giovine tanto contrito per tutti, ma principalmente per questo suo peccato, che ruminando ciò che il santo Confessore gli avea detto: *Meriteresti ti fosse tagliato quel piede*, preso un manerino, e postosi il piede su uno scabello, animosamente se lo recise. Non sì tosto l'ebbe tagliato, che fu sorpreso da uno spasimo così grande, che lo faceva ad alta voce urlare. Accorsa la pietosa madre a tali voci, veduto quello spettacolo, e uditone il motivo, con mal talento, tutta furiosa andò a trovare il Santo, quasi rimproverandolo, che gli avesse ucciso il figlio, con avergli imposto per penitenza, che si tagliasse il piede. Il Santo, dopo d'essersi giustificato, impietosito dal dolor della madre, e dal caso del figlio, andò a vederlo, e stupito della semplicità e contrizione del figlio, preso con le sue mani il reciso piede, e fatta breve, ma fervente orazione, riunitolo alla mutilata gamba, con un segno di Croce lo riattaccò, senza che vi restasse neppure la cicatrice del taglio. In un subito affatto cessò il dolore, alzossi vigoroso in piedi il giovine a baciare la benefica portentosa mano del suo mirabile benefattore. Questo fatto tra gli altri vien espresso in marmo nella cappella del Santo in Padova. Maraviglioso, a dir vero, comparve nel Santo il dono di dipingere al vivo i vizj ed i peccati, come se partitamente avesse saputo il bisogno delle persone che formavano il suo sterminato uditorio, cosicchè in una medesima predica ciascun vedeva dipinto al naturale il suo ritratto. Questo dono di penetrazione dell'altrui cuore, e bisogna in lui fu sì eccellente, che a coloro, i quali si vergognavano di confessare certe lor colpe, o se ne dimenticavano, con doppio miracolo e gli scuoteva, e gli avvisava, dicendo loro: *Dimani và dal tal sacerdote, e confessati del tal peccato*. Ad altri: *Sovvengati, che nel tal anno, nel tal giorno, nel tal luogo commettesti il tal peccato*. E conoscendo, che era vero ciò che il Santo diceva loro, tosto si riconciliavan con Dio, con presentarsi contriti a quel confessore che era loro suggerito dal Santo.

Riprende il tiranno Ezzelino :

Nel mentre il nostro Santo indefesso attendeva alla santificazione non solo delle anime col predicare la divina parola, e con ascoltare le confessioni, ma benanche a risanare i corpi degli ammalati con prodigiosi miracoli, per cui era chiamato *Santo nell' operare e nel parlare* ; seppe che il fiero tiranno Ezzelino, che era un prepotente signore da Romano, villaggio vicino a Bassano, e che come capo de' sediziosi *Ghibellini* andava facendo strage de' *Guelfi,* e col ferro e col fuoco devastava campagne, spianava abitazioni, occupava feudi e castelli, trucidava, o imprigionava chi gli si opponeva, specialmente nel territorio e nella città di Verona, dove avea fissato la sua residenza. Mosso a compassione il Santo, e

temendo che non s'innoltrasse quel tiranno a far lo stesso, e peggio nel Padovano, eccitato dalla carità, e forse mosso dalla speranza di raccogliere in Verona quella palma del martirio, per cui mietere ben due volte in vano s'era inviato verso i Barbareschi africani, tutto intrepido col suo compagno fra Luca si portò in Verona. Colà giunto, gli si presentò con gravità spagnuola, spirante zelo dell'onor Divino, e dell'eterna salute di esso, e compassione verso gl' infelici spogliati e perseguitati da lui. Con facondo zelo, e insieme con dolce pazienza l'ammonì, lo supplicò, lo riprese, e finalmente lo minacciò *cum omni patientia, et doctrina*, come dice l' Apostolo. Col suo energico dire tanto s'insinuò nel di lui cuore, benchè impietrito, che con la sua ammirabil dolcezza ed eloquenza lo persuase, l'intenerì, e lo commosse. Alla grave insieme, e patetica perorazione di quell'umile giovine fraticello, chi il crederebbe? si ristette Ezzelino come stupefatto di sè medesimo. E quando i circostanti credevano, che contro di lui scoppiasse in ismanie e in furore, con istupore il videro ammansito, atterrito, umiliato, prostrarsi a' di lui piedi, e raccomandarsi alle sue orazioni per impetrargli la sospensione del meritato minacciato castigo. A tal vista ebbe fine il colloquio, ed Antonio si ritirò. Ma perchè quell'ostinato, benchè commosso, allora non si convertì appieno, prima che Antonio partisse da Verona, pensò a far pruova della santità del suo coraggioso riprensore, con inviargli un regalo da suo pari per mezzo d'alcuni suoi fidi; incaricando loro però, che se avesse accettato il regalo, sul fatto lo trucidassero: se poi lo ricusava, eziandio con improperj, non si risentissero affatto. E perchè seppe averlo rifiutato con disprezzo, anzi con rampogne e minacce, quella tigre concepì tanta stima di lui, che nel secondo abboccamento che fece con esso, a di lui riguardo s'indusse a restituire il castello di Fonte, a porre in libertà l'unico erede del conte Camposampiero, e a sospendere ogni molestia ai Padovani nel poco tempo che sopravvisse il Santo. Anzi morto ancora, lo rispettò, perchè nel 1237 avendo soggiogata Padova, renduta miserabile la città co' cittadini suoi, spogliate le chiese e gli ecclesiastici, lasciò intatte le ricche obblazioni fatte all'Arca del Santo, e non ne impedì il loro aumento, non diede più molestia alcuna ai frati Minori, neppure allo zelante f. Luca, che intrepido pubblicamente riprese il di lui vicario Ansidisio, non gl'impedì l'erezione e il proseguimento delle sontuose fabbriche Antoniane, intorno a cui allora si lavorava.

S. Antonio fa trovar senza cuor un avaro.

Visita la sua provincia, e fa ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno.

Ritornato il Santo vittorioso da Verona in Padova, per adempiere a' suoi doveri di Provinciale, ripigliò la visita della sua provincia nel restante della Romagna, tanto più, che per ordine del p. Generale dovea portarsi a predicare la prossima quaresima del 1229 nella città di Firenze, che ne fece premura. Tra i vizj dominanti in quella città, uno era l'usura, e l'altro l'avarizia. Che però contro di esso inveiva il Santo frequentemente con quel suo infocato zelo. Un dì, mentre ivi predicava, avvenne un fatto mirabile, riferito anche dal santo dott. serafico Bonaventura, che riempì di terrore la città, e fece concepire la detestabile malizia di quel vizio. Morì in Firenze un ricchissimo usurajo ed avaro, che facendo d'ogni erba fascio, aveva accumulate molte ricchezze, e conservava ne' suoi artifi-

ziosissimi e fortissimi scrigni immensa quantità di monete e di gioje. Passando il Santo per una piazza, in vedendo il gran concorso della gente d'ogni ceto, che accompagnava alla chiesa il cadavere di quel riccone, tutto ardente di zelo ad alta voce esclamò, e disse, olà fermatevi. Ed è possibile, o cristiani, che in luogo sacro vogliate sotterrare colui, la cui anima è giù nell'inferno sepolta? Volete voi accertarvi, che l'anima di questo usurajo sia sepolta nell'inferno? Apritegli con un coltello il petto, e non vi troverete il cuore, il quale siccome in vita sempre lo tenne fra' suoi tesori, conforme al detto di Gesù Cristo in s. Matteo capo 6.: *dove è il tuo tesoro*, *ivi anche il cuor tuo si trova*, così or che è morto, è senza cuore, e si ritrova ne' suoi scrigni. Volete assicurarvene? Olà, via su, si porti questo cadavere in sua casa, e con un ferro gli si apra il petto, e non vi troverete il cuore. Così fu eseguito, e di fatti senza cuore fu ritrovato. E dove è ito, soggiunse allora il Santo, dove si trova il cuore di costui? Sapete dove? nella cassa de' suoi denari; in quello scrigno, dove era ogni sua speme, ogni sua felicità. E che sia così, andiamo colà a vedere, e troverete al sicuro, che io dico il vero. V'andaron molti, ed aperto lo scrigno, al disopra fuvvi trovato il cuore ancor palpitante, e fumicante. Quali sentimenti si eccitassero nel popolo spettatore; qual frutto ne ricavasse per far detestare l'usura e l'avarizia; qual concetto si formasse del Santo predicatore, ognun sel pensi. Dopo d'aver inveito il Santo con zelo contro gli avari ed usuraj, tosto ratto se ne partì per isfuggire le acclamazioni; e per non sentirsi chiamare il *Frate Santo*, uscì di Firenze col suo compagno fra Luca, e si portò nel sacro monte dell'Alvernia, renduto celebre dalla dimora, e dalle cinque visibili Stimmate, che al suo santo patriarca Francesco da Gesù Cristo ivi furono impresse. Nel passare per la città di Arezzo, diede la salute, saldò le piaghe, e fece rinascere i capelli ad una donna, che, per gelosia, eranle stati svelti dal crudele marito, nell'atto che la pestò co' pugni e calci, e con bastone.

Quindi dopo d'aver soddisfatto la sua pietà fra quelle balze, s'avviò verso Milano, visitando nella via i suoi conventi di mano in mano. Giunto a Milano, in sapendo che quella città era sconvolta dalle fazioni de' Guelfi e Ghibellini, e infettata dagli eretici Valdesi, gli attaccò con tanto zelo, che appellavasi comunemente il *Martello degli eretici*. Dopo di aver fondato un nostro convento in Varese, ed ivi benedetto un pozzo, le cui acque sino a' dì nostri son salutifere, di là inoltrossi a Bergamo, e poi passò a Brescia, dove la predicazione di Antonio fu uno de' più solenni trionfi che riportasse la divina parola, perchè quella città ricuperò quella tranquillità, che da tanti anni sospirata avea, ma sempre in vano. Da Brescia passò a Valcamonica, dove si conserva al dì d'oggi il pulpito su cui il Santo ha predicato. Pel lago di Garda andò a Trento, e da Trento scese a Verona, e da Verona fece una scappata a Padova, per ivi prendere il possesso del nuovo convento nella città, dove ora si trova, assegnato a' suoi frati con una chiesa detta *Santa Maria Maggiore*, o *Mater Domini*, dal vescovo di Padova Giacomo Corrado donato all'Ordine nel 1229. Fatta la fondazione, e presone il possesso, ripigliò la visita di Vicenza e di Bassano, e ripassando per Verona, andò Mantova, dove terminò la sua visita.

Da Mantova si portò in Assisi al capitolo generale, ed ivi si trovò presente alla solenne traslazione dell' incorrotto corpo del patriarca Francesco canonizzato. E in quel capitolo depose, e terminò il suo provincialato. In Assisi, e non in Puy vogliono alcuni essere successo il fatto del notajo, e la predizione fatta alla donna incinta d'un figlio, che dovea essere minorita, e poi martire, come avvenne.

Ritorna in Padova, dove risana una padovana storpia, che pativa anche il mal caduco.

Da Assisi passò a Roma per far decidere dalla santa Sede alcune controversie insorte nel capitolo generale. Ivi stando, volle il papa, che il servo di Dio sermoneggiasse alla presenza sua, dei cardinali, e d'una immensa quantità di pellegrini d'ogni nazione, che favellando Antonio nella sola lingua latina l'intesero nella propria lor lingua. E perchè nel predicare il Santo faceva gran uso de' fatti, e detti della sacra Scrittura, dal papa Gregorio IX fu chiamato *Arca del Testamento*.

Da Roma ritornò alla diletta sua Padova: e quivi ripigliata subito la predicazione, racconsolò e vie più rassodò nella pietà i suoi allievi, e penitenti Colombini. Terminata un giorno la predica, nel mentre il Santo, fuggendo le acclamazio-

ni, tornava al convento, gli si fece incontro un certo Pietro con sua moglie, che portava in braccio una figliuoletta di quattro anni, detta la *Padovana*, storpia insieme, ed epilettica, che negli assalti cadeva in terra con la spuma alla bocca. Supplicato a segnarla in fronte, e benedirla, da capo a' piedi la segnò. Ricondotta a casa, incominciò a camminare, indi risanò del tutto, non più nè sghemba, nè storpia, nè epilettica.

Se mai con istraordinario favore il Santo attese alla predicazione e alla santificazione de' popoli, fu certamente l'ultimo anno di sua vita nel 1231, allorchè si trovava in Padova. Nel mese di gennajo di quell'anno nel suo convento di santa Maria salì in cattedra ad insegnare pubblicamente la teologia, ad esporre la sacra Scrittura, e a sfidare e confondere i nemici della cattolica fede per ripurgarne affatto dalla ereticale infezione i suoi amati Padovani. Ben prevedendo il santo Apostolo, che la quaresima del 1231 era l'ultima che predicava a' suoi diletti Padovani, predicò con tanta commozione e con tanto frutto di ogni ceto di Padova e de' circonvicini paesi, che pare incredibile. Di pochi ministri del Vangelo ci riferiscono i fasti ecclesiastici tanta divozione, tanto frutto, tanti applausi, quali si leggono delle prediche di Antonio, per cui a sè traeva tanta gente, da sì lontani paesi, in numero sì eccessivo, in qualità sì fiorita, in ore sì incongrue, in luoghi sì disagiati. Da ogni porta della città entravano ogni dì processioni di comunità intere, che da lungi accorrevano per ascoltarlo. Il vescovo poi della città col suo gregge unito al clero non trascurava mai d'intervenirvi con processione, che incominciava dalla cattedrale. In quell'ora taceva il foro, si chiudevano le botteghe: nelle contrade e nelle piazze non si vedeva persona. Tutti accorrevano al campo dove era innalzato il pulpito, giacchè non v'era tempio, per venti, trentamila persone, che per ordinario lo ascoltavano. Ed affinchè restasse soddisfatta la divota brama che avevano tutti di ascoltare da lui la divina parola, Iddio per lo più concorreva con operare qualche prodigio, con far sì, che anchè ogni estero di diversa nazione e linguaggio capisse il Santo predicatore, come se parlasse nel proprio loro idioma: rapì in estasi il b. Giordano Forzatè nell'atto che l'ascoltava a predicare. Liberava e preservava da ogni disastro incontrato per andare ad ascoltarlo; anzi resuscitò un bambino, che lasciato solo dalla madre ita alla predica del Santo, si trovò soffocato; e un altro morto in una bollente caldaja, come già si è riferito; preservò da ogni danno una femmina, che per troppa fretta, con cui corse alla predica, cadde in un fosso, e si rialzò senza offesa veruna, senza imbrattarsi, senza bagnarsi affatto. Arrivò Dio sino a fare questo prodigio, che le persone udissero distintamente la voce mirabile del Santo predicatore, benchè predicasse in luogo aperto e in gran distanza; anzi una donna avidissima di ascoltarlo, ma impedita, dalla sua casa, benchè discosta circa due miglia, udì e capì tutte le parole che ia predicando proferiva il Santo, come se fosse stata vicina al pergamo. Il frutto poi raccolto da sì fatte prediche fu sempre sorprendentissimo: pace ristabilita fra cittadini e domestici: ladri, assassini, usurai, donne di partito ritirati dal peccato e convertiti a Dio; vanità deposte, restituzioni fatte, debiti soddisfatti, eresie abbinrate; città, castelli, villaggi interi tutti santificati. Cosicchè Gregorio IX in una bolla data in Rieti li 2 settembre del 1231 diretta alla città di Padova, due mesi e mezzo dopo la morte del Santo, loda la purità della fede e la santità del costume de' Padovani. Prova evidente, che que' popoli erano stati santificati dalla predicazione di Antonio.

S. Ant. fa dichiarare innocente suo Padre da un morto.

Stando in Padova, si vede in Lisbona a difendere suo padre.

Mentre il Santo da zelante apostolo attendeva alla santificazione de' Padovani suoi, volle Iddio che s'impiegasse anche a prò del proprio suo genitore in Portogallo. Viveva ancora in Lisbona il degno padre di tanto figlio don Martino Buglioni. Or accadde, che questi nell'anno 1231 fu accusato e calunniato d'aver ucciso un suo nobile concittadino. E perchè il cadavere dell'ucciso fu ritrovato nel giardino dello stesso sig. Martino, fu arrestato, e correva pericolo d'essere condannato a morte, perchè non avea mezzi da potersi giustificare. Ma Iddio che voleva rendere glorioso il Santo figliuol di Martino anche nella sua patria, e far constare l'innocenza del di lui padre, si compiacque renderlo consapa-

vole della funesta circostanza in cui ritrovavasi l'innocente genitore. A tale avviso imperturbabile Antonio, fatta fervorosa orazione al Signore pel genitore, da celeste impulso commosso, chiese ed ottenne dal suo superiore la licenza di assentarsi per qualche giorno da Padova. Esce di città; e in poco tempo, qual profeta Abacucco, si vide trasportato in Lisbona. Ivi a dirittura presentatosi al tribunale. si pose a perorare in favore dell'innocente cavaliere. Non arrendendosi i giudici alle verbali ragioni addotte, si compromette di provare l'innocenza di esso col fatto della confessione orale ed immediata dello stesso ucciso. Se ne risero i giudici e i circostanti. Ma egli fa istanza, che si vada al sepolcro, dove da lungo tempo giaceva il defunto. Ivi giunti, comandò Antonio che si discuopra il fradicio corpo. Ciò fatto, intrepido ad alta voce animata da viva fede, lo chiama, e in nome di Gesù Cristo lo scongiura, che attesti ai giudici ivi presenti, se don Martino Buglioni sia stato il suo uccisore. Allo scongiuro, si alza il cadavere: e qual uomo vivente con voce sonora, e da tutti intesa, attesta, che niuno de' Buglioni è stato il suo uccisore; e ciò detto, tornò a giacere. In quell'istante si vide Antonio sparir in un baleno. E i giudici spettatori ritornati in sè dallo stupore cagionato loro da un tal prodigio, tosto posero in libertà il calunniato cavaliere. La serie di questi tanti prodigi avvenne dentro lo spazio di tre giorni: dopo de' quali Antonio fu restituito in Padova al suo convento.

Altra volta lo stesso suo genitore come ministro di Alfonso re di Portogallo, perciò detto anche *Martino d' Alfonso*, nella rendita de' conti di sua amministrazione, Martino fu ritrovato debitore di non ordinaria somma al regio erario; e non avendo con che dimostrare d'essere stato ministro fedele, e d'aver consegnato esattamente il riscosso denaro, e saldata ogni partita, era per essere condannato qual infedele. Il povero innocente cavaliere non sapendo come giustificarsi, ricorse al suo Santo figliuolo, che in altra occasione gli aveva fatto le parti di valente avvocato, ed ecco, che nel tribunale stesso comparisce Antonio, che stava attualmente in Padova, e con impero minaccioso rivolto ai malvagi ministri, che importunavano l'innocente cavaliere a pagar di nuovo ciò che avea consegnato loro su la buona fede senza farsi fare la ricevuta: *Olà*, disse loro, *fate senza indugio la ricevuta del denaro, che questo uomo dabbene con ogni fedeltà v' ha consegnato in tal luogo, in tal giorno, in tal sorta di moneta*. In vedere ed udire sì fatte cose, i ministri fecero la ricevuta. Antonio scomparve senza avvedersene, i ministri restarono confusi e svergognati, e don Martino ritornò a casa, ringraziando il Signore d'avergli dato un figliuolo tanto maraviglioso.

Ora per isfuggire i tanti applausi e gli onori che gli facevano tutti nella città di Padova, e per non distogliere dai necessarj lavori delle campagne, che da' contadini si trascuravano per intervenire alle di lui prediche e istruzioni, l'umilissimo e discretissimo Santo, vicino alla mietitura, pensò di sospendere la predicazione, e ritirarsi da ogni popolare tumulto, tanto più che gli si aggravava l'idropisia con altri incomodi contratti colle penitenze, e colle apostoliche sue fatiche. Ne scrisse pertanto al suo padre Provinciale per la licenza di ritirarsi per qualche tempo nel conventino di Camposampiero; ma non trovando occasione per ispedirgli la lettera, se la vide sparir dalla sua cella, e poi ivi ne ritrovò la risposta sicuramente per mezzo di qualche angelo.

Nel 1231 a' 13 giugno muore d'idropisia vicino a Padova.

Si ritirò dunque in Camposampiero dieci miglia fuori di Padova, dove il suo amico conte Tiso aveva eretto un piccol convento pei frati minori. Colà giunto, ritirato in una celletta con tavole e stuore costrutta sopra una gran noce, ivi attendeva all'orazione, e terminò di scrivere i suoi sermoni. In quel convento anche a'dì nostri si venera quella tavola, su cui dormiva, e vicino alla cappella dell'Arca in Padova incastrata nel muro in alto si vede una pietra, che gli serviva di capezzale.

Da Camposampiero essendo andato, forse per sollevarsi alquanto, su d'un colle, dalla cui sommità vedesi tutta la città e territorio di Padova (forse fu Venda, oppure Rua ne' colli Euganei), tutto allegro e festoso mirandola, augurolle da Dio le più ampie benedizioni, e rivolto al compagno fra Luca, gli disse, che Padova presto sarebbe salita a gran-

di onori, volendo alludere alla vicina sua morte, e al suo glorioso sepolcro.

Sentendosi un dì affatto spossato ed esinanito, previde esser vicino il suo passaggio all'altra vita; però mostrò premura di presto tornar a Padova per ivi morire nel suo convento di santa Maria. Per compiacerlo, collocatolo in un carro, l'accompagnarono f. Luca e f.º Ruggero. Ma giunti dirimpetto al loro convento dell'Arcella, il videro tanto esinanito, che giudicarono spediente ivi fermarsi, anche per evitare il tumulto e gli applausi dei Padovani, che accortisene del suo ritorno gli uscirono incontro tutti festosi. Appena sceso dal carro, e posto in un letticciuolo, si sentì vie più aggravato dalla idropisia, che gl'impediva il respiro e il giacere. Che però chiese di confessarsi, e l'Olio santo, avendo la mattina celebrata la Messa. Quand'ecco fu osservato tenere gli occhi fissi al Cielo come attonito; e dimandato, che rimirasse, *vedo il mio Dio*, rispose. E si crede, che gli apparisse anche Maria santissima, perchè subito la salutò con dire l'Inno: *O gloriosa Domina*, che ora emendato dice: *O gloriosa Virginum*. Indi co' religiosi per sua ultima orazione recitò i sette salmi Penitenziali; finiti i quali, entrò in agonìa, che durò mezz'ora, dopo la quale quell'anima pura assorta nell'abisso d' eterna luce spiccò un volo al cielo in giorno di venerdì verso la sera li 13 di giugno del 1231 in età d'anni 36, quindici de' quali passati avea nel secolo, undeci fra' canonici Rochettini in Portogallo, e dieci e mesi tra li Minori nell' Italia e in Francia. Appena volata al Cielo quell'anima bella, il di lui corpo, che fu sempre di color fosco e gonfio per l'idropisìa, divenne in un subito vermiglio ed avvenente come d'un giovinetto che dolcemente dormisse. E per ciò sempre, in ogni luogo, da tutti questo Santo si suol esprimere in forma leggiadra di un bel giovine.

Nell'atto che salì al Cielo, apparve in Vercelli all'ab. di sant'Andrea suo amico grande, e toccatagli la gola, lo guarì da un male che pativa nelle fauci. Volendo i religiosi e le monache dell'Arcella tener occulta la morte del gran Servo di Dio, per evitare ogni tumulto nel trasportarlo in città al convento di santa Maria, molti fanciulli, non si sa come, appena spirato, andaron gridando per la citta: *è morto il Santo, è morto il Padre Santo.* E per questo sin d'allora viene chiamato per antonomasia il SANTO, specialmente in Padova.

A tali voci, appena si seppe dov'era morto, tumultuanti e divoti accorsero i Padovani per trasportarne in città il corpo. Quei di Capodiponte, come più vicini, s'opposero e ad essi e ai frati; e la contesa vie più crescendo, durò per ben cinque dì, restando frattanto insepolto, e spirante gratissima fragranza quel corpo verginale con tutto il calore della stagione. Finalmente decisa la controversia dal p. Provinciale de' frati minori, nel seguente martedì il vescovo con tutto il clero, e il podestà co' cittadini si portarono all'Arcella; e indossato da' religiosi il sacro Tesoro, con festosa solennissima processione fu portato in città alla chiesa de' Francescani, dove il vescovo celebrò la Messa, e fatte le consuete ceremonie funebri, il benedetto Corpo fu seppellito in un'arca di marmo, elevata sopra quattro colonne, trovata prodigiosamente. E fu cosa notabile, che in tutti que' cinque giorni, che durò la controversia, non avvenne alcun miracolo. Ma appena fu collocato nell'arca in santa Maria, Iddio glorificò il suo Servo con innumerevoli strepitosi prodigi. Toccando l'arca i ciechi, i muti, i sordi, gli zoppi, i gobbi, i gottosi, i febbricitanti e gl' infermi d'ogni qualità, si videro risanati tutti in un istante. E perchè questi miracoli incominciarono a farsi in giorno di *martedì*; per ciò il *martedì* fin d'allora fu consacrato al culto speciale di questo Santo in tutto il mondo sino a' dì nostri.

Nel 1232 da Gregorio IX fu canonizzato nella città di Spoleti.

Precorsa la fama dei molti strepitosi miracoli, che ogni dì succedevano in Padova al sepolcro del gran Servo di Dio, da tutte le parti comparvero divote processioni di popoli ossequiosi, vennero i Veneti, i Trevigiani, i Friuliani, i Lombardi, i Romagnuoli, gl'Illirici, gli Ungari, gli Alemanni. Sopra tutti però si distinse sempre la divozione de' Padovani. Padova si ripartì in turme di processioni, in giorni ed ore stabilite a visitare l'Arca del gran Taumaturgo, a presentar doni, a porger suppliche, e ad appender voti. V'andò il vescovo col suo clero, tutti a piedi nudi, e con accesi ceri alla mano. Altro giorno il podestà coi cavalieri, e innumerevole popolo. Un altro tutti i regolari della città; in un altro tutti i claustrali sparsi per la diocesi padovana, e questi vestiti di sacri paramenti. Sopra ognuno si distinsero i pubblici professori, e tutti i numerosissimi scolari dell'università; essi pure tutti scalzi con la candela accesa, cantando processionalmente inni sacri. Queste processioni per molto tempo continuarono giorno e notte, l'una all'altra subentrando con inni di lode a Dio che glorificava il suo Servo con quotidiane grazie e miracoli. E fu notato che gl'infermi, se di colpa macchiati dimandavano sanità, non erano esauditi. Ma tornando contriti e

confessati, supplichevoli all'Arca, subito riportavano le grazie da essi richieste.

Alcuni mesi dopo la morte del gran Servo di Dio, vedendosi già aumentato e disteso il culto a lui prestato da ogni ceto di persone, ed ecclesiastiche e secolari, e nobili e plebee, e che quotidiani e innumerevoli erano i prodigi, che Dio operava per chi l'invocava e venerava, il clero e tutto il popolo di Padova bramando ampliato a tutta la Chiesa il culto di sì gran Taumaturgo, presa pubblicata deliberazione, spedirono solennemente alla santa Sede ambasciatori accompagnati dalle suppliche del vescovo e del clero, del podestà, dei nobili, del popolo a far istanza per la sollecita canonizzazione. Il sommo pontefice Gregorio IX, che informato era appieno della grande santità e dottrina del Servo di Dio, quando fu in Roma, con gradimento ne accettò l'introduzione della causa, e commise la formazione de' processi e l'esame e la relazione de' miracoli al vescovo di Padova Jacobo Corrado, a fra Giordano Forzatè priore de' monaci di san Benedetto, ora Beato, e a fra Giovanni da Schio priore dell'ordine de' Predicatori. Compilato il processo formale di ben 50 miracoli, riferiti dai Bollandisti, in Roma si venne al rigoroso esame de' medesimi, e fu da tutti approvato, toltone da un cardinale, che non acconsentiva a tanta sollecitudine in materia sì gelosa e importante. Ma sognandosi questi di veder l' atto stesso solito a praticarsi dal Papa in occasione, che dichiara uno esser santo, se ne dimostrò anzi efficace promotore. E perchè straordinaria fu la vita e la santità di Antonio, senza badare a consuetudini e a leggi ordinarie della santa Sede, il santo Padre con celerità estraordinaria venne al formale decreto di canonizzazione; e stando nella città di Spoleti con la romana Curia, nella domenica di Pentecoste li 30 maggio del 1232 tredici giorni prima che si compisse l'anno dopo la morte di esso, formalmente lo ascrisse al catalogo de' Santi; ed invocandolo con l'antifona: *O Doctor optime*, solita a dirsi per li soli santi Dottori di santa Chiesa, con l'orazione propria, lo venerò e ne comandò il culto.

Nell'atto in cui il sommo pontefice pronunciò l'apostolico giudizio, e dichiarò santo il Taumaturgo, in Lisbona sonarono a festa da per sè tutte le campane della città, e tutti i cittadini si sentirono inondare il cuore d' un'indicibile gioja, senza saperne per allora il motivo, che poi riseppero dopo. Ritornati tutti festosi gli ambasciatori padovani con la Bolla di canonizzazione, nel dì anniversario della preziosa morte del loro Protettore celebrarono la prima festa ad onore di lui il giorno tredici del prossimo giugno con indicibili dimostrazioni di solennissima pompa.

Sin qui si è trattato soltanto della vita del Santo, e de' miracoli per mezzo suo operati in vita. Ora si riferiscono alcuni di quegli innumerevoli che sono avvenuti dopo la di lui morte. Dico *alcuni*, perchè a sol farne il catalogo di tutti, vi vorrebbe grosso volume.

Miracoli approvati nella canonizzazione, e traslazione del di lui Corpo.

Benchè quasi innumerevoli sieno stati i miracoli operati da Dio per intercessione di Antonio nel primo incompleto anno dopo la sua morte, cinquanta soli però giuridicamente provati, ne furono prodotti e letti nell'atto della canonizzazione. Eccone il catalogo riferito diffusamente dai Bollandisti, e da loro estratto dal p. Angelico da Vicenza nella vita da lui scritta del Santo:

Con presentarsi all'arca del Servo di Dio fu risanata Cunissa attratta, gobba e curva. Ricarda attratta e mostruosa. Maria padovana dal demonio slogata nelle coscie e nelle gambe. Gisla tutta contratta e storpia. Agnese dal continuo vomito. Samaritana impedita in tutte le membra. Federico dalla slogatura d'un piede e attrazione de' nervi. Cesaria dalla contrazione e sloga-

tura d'una mano. Prosdocima dalla contrazione delle mani e d'un piede. Margarita dalla paralisia, collo torto, e piede zoppo. Alberto dalla contorsione di un piede. Cesaria contratta in una mano e slogata in un piede. Alberto dalla contorsione d'un piede. Massaguerra contratta in una gamba e zoppa. Un Trentino offeso nella spina dorsale. Bartolommeo sordo, muto e paralitico. Uno del Friuli e Michelina, muti. Maria Ferraresi dalle vertigini. Scunito dalla podagra e da ulceri. F. Teodorico minorita cieco d'un occhio. Carlina, Auriema, Fiordigemma cieche. Rolando dall'emicrania. Leonardo e Menico dal reumatismo e dalla sordità. Una padovana, e Simeone epilettici, sciancati e zoppi. Una figliuola annegata, risuscitata. Domenico sommerso, risuscitato. Un giovine seppellito sotto una maceria, ravvivato. Il fatto del bicchiere gettato, che non s'infranse Il fatto de' sermenti secchi che produsser uva. Venti persone preservate dal naufragio nelle lagune di Venezia. Donna annegata richiamata in vita. Una Clarissa liberata da' dolori del purgatorio. Fe' morire tutti i passeri che infestavano il seminato. Errico fu liberato da un tumore del collo, che gli ritornò, perchè la madre non adempì il voto. Altri 20 incirca tra ciechi, sordi e zoppi restaron sanati.

Alla fama di questi ed altri molti miracoli accaduti all'arca del gran Santo Taumaturgo, sempre più cresceva il concorso de' devoti pellegrini che da ogni banda concorrevano a processioni a Padova, e andavano sempre più crescendo le obblazioni. Quindi si fabbricò con esse quel maestosissimo tempio, che ora si ammira con ben otto magnifiche cupole, che ha di lunghezza 312 piedi, di larghezza 104, di altezza 117.

L'anno 1263 essendo quella basilica in parte ridotta a perfezione, trovandosi in Padova fra Bonaventura Fidanza da Bagnorea, maestro e reggente di teologia nella Sorbona, e ministro generale dei frati minori, che fu poi cardinale, e vescovo di Albano, e poi santo canonizzato da Sisto IV, nella domenica in *Albis* a' 17 aprile volle trasportare dalla piccola contigua antica chiesa di santa Maria il Corpo del Santo all'altare maggiore della nuova chiesa. Ne aprì dunque l'arca in cui giaceva, e trovò l'ossa scarnate e sciolte, e la carne ridotta in cenere; ma il Capo con la cute e capelli, il Mento co' denti fissi, e dentro la bocca intatta e rubiconda la Lingua, e tenendola in mano con un estro divoto esclamò: *O Lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, et alios benedicere fecisti; nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum!* E dopo d'averla baciata e ribaciata, la collocò separata in in una teca.

Nel 1310 poi dall' altare maggiore quella sacra arca fu traslatata in una nuova cappella. Essendone poi lavorata e ornata un'altra più sontuosa, in essa fu trasferita nel 1350 alli 15 di febbrajo, dove ora si venera. In occasione, che allora le ossa e le ceneri furono collocate dentro un' arca d'argento, che ora sta sotto la mensa, e dentro l'altare del Santo, tra le altre piccole reliquie furono lasciate fuori la Lingua e il Mento co' suoi denti, e con un osso d'un braccio, il quale nel 1652 fu portato a Venezia, e collocato nella chiesa della Salute.

Dei tredici privilegi del Santo espressi nel Responsorio.

Per accennare gli altri miracoli successi dopo la canonizzazione, in appresso li ridurremo a tredici generi e capi, che esprimono i tredici privilegi dati da Dio a questo sì gran Santo per dispensare a vantaggio de' suoi supplicanti devoti prodigiosamente innumerevoli grazie di tredici sorte diverse; e questi sono appunto gli espressi dal dottor serafico s. Bonaventura nel misterioso, e miracoloso *Responsorio* con queste parole:

Mors sopra la morte
Error sopra ogni sorta d'errore
Calamitas sopra ogni disgrazia
Daemon contro i demonj
Lepra, sopra la *lebbra*, e morbi epidemici
Mare sopra il mare e l'acque

Vincula sopra le carceri e cattività
Membra sopra ogni membro e senso
Res perditas sopra le cose perdute
Pericula sopra ogni pericolo
Necessitas sopra ogni bisogno
Narrent hi, *qui sentiunt* il culto universale in ogni tempo e luogo, e per ogni cosa.

Mors. *Sopra la morte*.

Incominciamo dai miracoli operati sopra la *Morte*. In Lisbona un fanciullo per nome *Parisio*, parente del Santo, si annegò in mare; ed essendo stato ripescato, l'afflitta sua madre fece voto al suo Santo parente, che se le avesse renduto vivo il figliuolo, l'avrebbe consacrato all'Ordine de' frati minori. Dopo tre giorni il fanciullo ritornò in vita alla presenza di molto popolo. Parisio cresciuto in età si fece nostro religioso, e visse sempre esemplarmente. Questo fatto è espresso in marmo nella cappella del Santo in Padova, ed è riportato dai Bollandisti con li seguenti.

Nel contado di Padova una fanciulla per nome *Cirilla* annegatasi in un fosso, fatto voto dalla madre a sant' Antonio avanti l'Arca, tornò in vita.

In Comacchio si annegò un fanciullo dentro a un lago: estratto da suo padre, all'invocazione del Santo, ripigliò vita e vigore.

Morta un'infanta d'Alfonso IX re di Castiglia, l'afflitta genitrice nativa di Portogallo, pregò e scongiurò tanto Antonio il santo, che dopo tre giorni risuscitata si vide comparir d'avanti la principessa defunta, la quale le disse: *Oh cara Madre! il Signor vi perdoni. Io me ne starei godendo fra le vergini sante la gloria del Paradiso: a che sturbarmi? Sappiate però, che per breve tempo io starò con voi.* E così appunto seguì dopo pochi giorni. Il fatto è riferito da' Bollandisti.

Livio Pontini d'Asola d'anni 10 essendo caduto in un canale di Venezia, non potè per lo spazio di due ore giammai trovarsi. Appena il padre d'esso ricorse a sant'Antonio, apparve sopra, e fu estratto vivo e sano. Nella basilica del Santo vedessene la memoria.

Mirabile sopra ogni altro fu il miracolo avvenuto nel regno di Napoli nel 1675.

Un certo negoziante *Antonio Tortamano* andando ad una fiera, fu assalito da tre assassini. Al vedersi arrestato, subito invocò sant' Antonio. Avventatisegli addosso gli aggressori con una scure, e con coltelli, gliene dieder tante, che fu ucciso, invocando sempre il suo santo Avvocato. Morto che fu, lo seppellirono sotto un mucchio di sassi e di frondi. Passati cinque interi giorni, essendo già divenuto putrido e verminoso, si presentò a quel luogo il più volte invocato sant' Antonio, e chiamando col proprio nome il morto, si risvegliò come da un sonno; ed ajutatolo a nettarsi dal sangue e da' vermi, lo mise su la strada, e gli disse: *bada bene a non vendicarti, e a non accusare chi ti uccise; e ogni giorno a onor mio recita tre Pater noster*. Il tutto è riferito anche da' Bollandisti. E nella nostra chiesa di san Lorenzo di Napoli se ne vede la relazione autentica con tutte le formalità.

De' moribondi poi consolati e preservati, e assistiti a ben morire dal Santo apparso loro, molti ve ne sono esempi.

S. ANT. fa spezzare un sasso con un bicchiere rimasto intero.

Error contro ogni errore:
Con un bicchiere restato intero si spezzò una pietra.

Siccome il tiranno Ezzelino era impegnato fautore degli eretici Valdesi, se ne riempì lo Stato veneto, e molto più la città di Padova. Per quanto, vivente il Santo, mediante la sua predicazione, lettura pubblica e suoi strepitosi miracoli, se ne diminuisse il numero e la sfacciataggine, pure ve ne restarono alcuni, anche dopo la liberazione dalla tirannia di quel mostro d'iniquità, benchè per lo più se ne stessero occulti. Di questi, alcuni signori essendo commensali anche con un cattolico, sentendo che costui con tanto zelo e impegno, forse per illuminarli e convertirli andava narrando varj miracoli di sant' Antonio, uno degli Eretici, di professione soldato di nome *Alcardino*, di patria da Salvaterra, tenendo

una tazza di vetro in mano, tutto brio in atto derisorio disse al Cattolico: *Tanto è possibile, che questo frate, che voi dite Santo, abbia fatti miracoli, quant'è possibile, che questo bicchiere gettato sopra una viva pietra non si rompa, e non vada in pezzi. Faccia questo miracolo, e allora io crederò i di lui miracoli, e la sua santità, ed abbraccierò subito la vostra fede.* Quindi alzatisi tutti dalla mensa, e usciti nella pubblica strada, per ridersela poi con maggior piacere, il soldato temerario per dispregio alzando gli occhi e la mano al cielo, con derisione esclamò, e disse: *Salva, Antonio se puoi, che non si spezzi questo bicchiere*; e in così dire con tutto l'impeto gettata la tazza sopra le selci, ecco che il bicchiere andò a percuotere sopra una grossa viva pietra, e non solamente non si ruppe in parte alcuna, ma anzi restando in piedi, e intero, in minute schegge la dura selce miracolosamente spezzossi. E questo medesimo bicchiere di vetro, tra le altre reliquie e cose preziose si conserva, e si mostra nella basilica del Santo in Padova, dove anche in marmo è scolpito il fatto miracoloso, e fu uno degli approvati per la canonizzazione. Veduta dagli eretici spettatori cosa sì stravagante e portentosa, restarono ivi per qualche tempo istupiditi; indi rientrati in sè, proruppero in lagrime, ed abbiurando i loro errori, tutti fecer ritorno alla cattolica Chiesa, nella quale vissero, e morirono con una divozione sincera al Santo Taumaturgo.

Un consimile miracolo vogliono alcuni scrittori essere accaduto anche in Rimini.

Una donna turca tormentata da un canchero, avendo udito parlare da una sua schiava cristiana degli strepitosi miracoli del nostro Santo, *mi farò cristiana*, disse *quando questo vostro Santo mi guarisca*. La sera si pose a dormire, riposò dolcemente tutta la notte, e la mattina svegliatasi, si trovò affatto risanata. Ricevuta la sanità, fuggì colla schiava tra i Cristiani, e si convertì alla s. fede.

Nello scaduto secolo fatto prigioniere di guerra dai Portoghesi in Bengala un principe idolatra, per quanto si adoperassero i missionari per indurlo a farsi cristiano, resistè sempre. Una notte se gli presentò s. Antonio, e dopo d'averlo istruito nelle verità cristiane, vedendolo ostinato, lo percosse con uno schiaffo, e sparì. A questo colpo si arrese, chiese il battesimo, e diventò un propagatore zelantissimo del santo Vangelo.

S. Ant fa produr uva a sarmenti secchi.

Error. *Contro gli errori.*
Fece produr uva a' sarmenti secchi; e altri miracoli.

Non contento il Santo di richiamare in vita colla voce, coll'esempio e co'prodigi al seno della Chiesa gl'infedeli, proseguì a ricondurveli anche dopo morte con istrepitosi portenti. I fatti seguenti ne dan la prova.

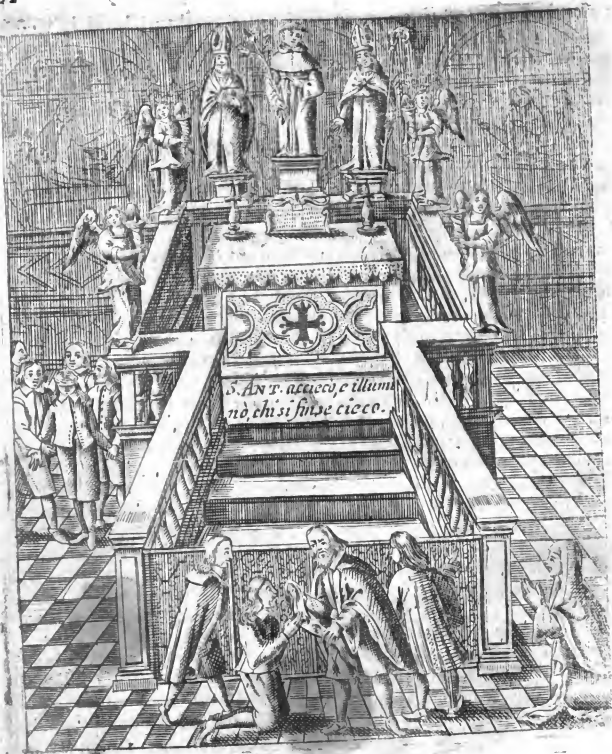
Erano, dopo la morte del Santo, nella città di Padova alcuni eretici, i quali ponevano in canzone e derisione i miracoli, che tutto dì si sentivano narrarsi di s. Antonio. Stando questi in un' osteria a tavola vicino al fuoco, in sentire, che tra i commensali cattolici chi narrava del Santo un miracolo, chi un altro, uno degli eretici, preso un bicchiere in mano, ebbe a dire: *noi crederemo questi miracoli, e che Antonio sia Santo, anzi ci faremo cattolici, se questi secchi sarmenti di vite in questo punto, sotto i nostri occhi, produrranno tant' uva, che se ne possa spre-*

mer del mosto quanto basti a riempier questo bicchiere. Detto, fatto. Appena ebbe proferite l'eretico queste temerarie parole, ecco, che quegli aridi sarmenti comparvero vestiti di verdi foglie, e di maturi grappoli d'uva. Credendo di travedere, presa di quell'uva, la spremettero con le mani, e ne riempirono la tazza di saporitissimo liquore con loro confusione insieme e maraviglia. E siccome le tribù d'Israele nel vedere, che la secca verga d'Aronne produsse vaghe frondi, odorosi fiori, e saporite amandorle, ne diedero gloria a Dio, furon fedeli a lui, e costanti nell'osservanza della di lui legge; così codesti eretici nel vedere e gustare il prodigioso liquore espresso da que'secchi sarmenti, si convertirono alla s. fede cattolica, e diedero per sempre gloria a Dio, che è mirabile ne'suoi santi, ma specialmente in s. Antonio di Padova. Questo pure fu uno de'fatti prodigiosi prodotti nella canonizzazione.

Enrico Hinez Sassone luterano per dispetto e dispregio avendo posto su un muro un'immagine di s. Antonio alla rovescia col capo all'ingiù, disse: *Se questa immagine si raddrizzerà da sè, giuro di abbracciare la fede cattolica*. A porte chiuse e serrate avendola poi ritrovata raddrizzata, a Porto Ferrajo sotto la direzione di mons. Paolo Pecci vescovo di Massa si fece cattolico; e nel 1699 entrò nel mio Ordine de' M. C. e finì di vivere cristianamente.

Riferisco ora un fatto autentico avvenuto nella fortezza di Chemnitz in Polonia per ammansire, e illuminare i Turchi, i quali da questo fatto tengono notizia e concetto grande del nostro Santo. Quando nel 1672 entrarono i Turchi vittoriosi in Chemnitz, città cattolica sui confini della Turchia, della chiesa del mio Ordine fecero una stalla con mettervi quantità di cavalli: or avveniva, che ogni notte i cavalli ivi legati la mattina si ritrovavano sciolti. Una notte varj Turchi si posero a spiare attentamente, come mai, e da chi que'cavalli fossero sciolti; e videro, che da un altare (che era il dedicato a s. Antonio) videro, dissi, che calava un frate, e andava scicgliendo i cavalli. In veder ciò, data mano alla sciabla, scagliarono una grande sciablata su la testa di quel frate. Fatto giorno, videro nella testa del Santo dipinto in sul quadro dell'altare una gran ferita, da cui scorreva giù vivo sangue. Contuttociò non vollero desistere i Turchi dal tener ivi nella chiesa i lor cavalli. Ma che? la mattina seguente ritrovarono tutti i cavalli appesi per la coda alle travi della chiesa. E ciò vedendo, si risolvettero d'estrarre dalla chiesa i cavalli, e sparsasi la fama di questo mirabil fatto, formarono anch'essi gran concetto di questo Santo; e di ciò ne sono io veridico testimonio, perchè da'Turchi stessi mi è stato narrato questo fatto, che poi mi fu confermato da chi è stato in quella città, dove tuttavia si conserva, e si venera quel quadro con quella insanguinata ferita; e me ne fu mostrata espressa in carta un'immagine da un p. Gesuita in Costantinopoli.

Ma non si contenta egli di convertire gl' infedeli: usa anche violenza affinchè i da lui convertiti convertano altri.

Un giovane indiano di Bengala, pertinace nel paganesimo, stando un giorno in camera del suo padrone cattolico dove era un'immagine di s. Antonio, si vide comparire il Santo, che incominciò a batterlo con il cordone, e sgridarlo, perchè non volesse farsi cristiano. Intimorito l'Indiano promise di convertirsi, e di fatti ricevè il battesimo, entrò nell'Ordine di s. Agostino, riuscì uno zelante missionario, e convertì in breve un copioso numero di pagani.

Calamitas. *Sopra ogni disgrazia.*
Acciecò, e illuminò uno scolare, che si finse cieco, e liberò un altro da una calunnia.

Alcuni oltramontani scolari eretici e increduli, che studiavano nell' università di Padova, accordatisi insieme, pensarono di porre in derisione i miracoli, che ogni dì sentivansi accaduti avanti l' Arca del S. Taumaturgo; e perchè vedevano andarvi e ciechi, e sordi, e zoppi, e lebbrosi, e ogni sorta d' infermi, e ripartirne risanati, essi di ciò burlandosi, si accordarono di far credere, che il Santo non faceva miracoli, ma che le persone fingevano d' aver male, e poi erano per intercessione del Santo risanate. Finsero adunque, che uno di loro fosse cieco, e bendatigli gli occhi con un fazzoletto di sangue intriso, lo condussero al sepolcro

del Santo, dicendo, che gli erano stati cavati gli occhi in una rissa. Dopo d'aver ivi finto di pregare per qualche tempo il Santo a restituirgli la vista, giusta l' accordo fatto fra loro, il finto cieco cominciò tutto giulivo a gridare: *grazia*, *miracolo*, e in quell' atto gli fu levata la benda. Ma che? pensando di burlar altri, restarono burlati essi; poichè non solamente il finto cieco era divenuto realmente orbo, ma di più alla benda stessa si videro attaccati ambi gli occhi. Allora i buffoni increduli compresero il loro fallo, ed atterriti rientrarono in sè stessi, e pentiti confessarono la loro sacrilega concertata finzione. Tutti i complici, ma specialmente il divenuto cieco, pregarono Iddio, e il Santo a perdonar loro tanta iniquità, e restituirgli gli occhi. Difatti dopo molte preghiere, e promesse di abbracciare la s. fede cattolica, il Santo fece loro duplicata grazia con restituire a quel cieco gli occhi della mente e del corpo, e con illuminare tutti quei complici increduli, che eran ciechi di mente e di fede. Perocchè convertendosi alla fede cattolica, credettero non solamente i miracoli del Santo, ma anche tutti i dogmi ortodossi, divenuti panegiristi del Santo miracoloso.

Un contadino napoletano, benchè innocente, come monetario falso fu catturato con molti altri. E perchè questo è delitto di lesa maestà; con tutta sollecitudine fatto il processo, senza appellazione e difesa fu condannato a morte. Saputo ciò l' afflitta moglie, pensò tentarne la liberazione con porgere un memoriale al vicerè; ma non trovava chi glielo volesse presentare, o volesse parlargli a favore del condannato innocente. Caddele dunque in pensiere di ricorrere al comune avvocato s. Antonio di Padova. Portossi pertanto all' altare di lui, e piena di fede e di fiducia in Dio, e nel Santo depose, e lasciò il memoriale sopra l' altare, supplicandolo a trovar egli il mezzo, e la maniera di farlo capitare opportunamente al vicerè, e ottenerne favorevole il rescritto. Ritirossi la donna piena di fiducia, e passò in orazione tutta la notte. La mattina seguente ritornata in chiesa, s' avvide, che eravi peranche il memoriale in sull' altare. Sentesi nell' interno un grande giubbilo. Prende la carta, la spiega, la legge, e vede, che era sottoscritta dal vicerè. Di ciò ben assicurata da altri ancora, vola verso il tribunale, e vede gran popolo accorso per vedere i giustiziati, che si conducono al patibolo, tra i quali vede il suo consorte. Con coraggio virile si caccia in mezzo alla calca, e come frenetica si pone a gridare: *ferma*, *ferma*: *grazia*, *grazia per mio marito*, ed esibisce la carta. Fermasi la giustizia; esaminato il rescritto del memoriale, e trovatolo genuino ed autentico, condotti gli altri al patibolo, fu sospesa l' esecuzione per il marito. Resone consapevole il vicerè, e dimandato se, e come avesse concessa la grazia, *venne*, disse, *jeri sera da me un frate di s. Francesco*, *il quale seppe con tanta grazia, ed energia pregarmi*, *e mostrarmi l' innocenza di colui*, *che non ho potuto far a meno di accordargli la grazia*, *e sottoscrivere il memoriale*. E perchè i cortigiani assicuravano il vicerè, che in quella sera certamente niun frate era stato veduto entrare da lui, o uscirne, il vicerè sospettò, che il frate comparsogli fosse stato s. Antonio; e se ne assicurò, quando dopo d' aver osservati tutti i nostri frati, si portò a vedere l' immagine del Santo, ch' è nella nostra chiesa di s. Lorenzo della stessa città di Napoli, e vide, che quella si assomigliava al frate, che con lui aveva parlato la sera antecedente. E però dal vicerè stesso con le stampe fu fatto pubblicare il fatto miracoloso, che è riferito anche dai Bollandisti.

Dæmon. *Contro i demonii.*

Liberò da' demonii una donna illusa, e molte altre persone.

Viveva in Portogallo una vil prostituta, la quale malgrado le sue iniquità fu sempre divotissima del miracoloso s. Antonio. Al riflesso de' tanti suoi enormi peccati commessi, e fatti commettere per tanti anni, incominciò a diffidare della misericordia di Dio, ma tuttavia di tanto in tanto si andava raccomandando al suo s. Avvocato, supplicandolo ad intercederle pietà e perdono. Il tentatore demonio per assicurarsene della preda, si trasformò, e le apparve in forma di crocifisso (ma però senza la croce, a lui troppo terribile; perchè su di quella fu vinto) e fattole rimarcare i patimenti della corona di spine, de' chiodi, dell' ingiurie,

e della infame e spietata morte per salvezza di lei sofferta, esagerò l' ingrata corrispondenza, che per tanti anni con tanti suoi peccati avea continuamente da lei ricevuto. Poscia conchiuse, che per salvarsi non le restava altro rimedio, che di sacrificarsi a lui con una spontanea morte, con gettarsi nel fiume Tago in soddisfazione di sue colpe. Persuasa e sedotta la conturbatissima peccatrice, si risolvette, e si avviò per eseguire la sua pessima risoluzione. Ma prima di effettuarla entrò nella chiesa del Santo, pregandolo a suggerirle se doveva o no in soddisfazione de' suoi peccati annegarsi. Quand'ecco si sente una voce al cuore, che le dice: *guardati in seno, e ritroverai un biglietto: leggilo, e resterai libera dalla tentazione, e illusione del demonio.* Guardovvi, e vi ritrovò una carta, su cui era scritto così: *Ecce Crucem Domini: fugite partes adversae, vicit Leo de Tribu Juda. Alleluja, Alleluja.* Letta la carta, restò la donna in un subito libera da ogni tentazione; e rientrata in sè stessa, rese grazie a Dio e al Santo. Lieta tornò a casa, e manifestò al marito quanto le era occorso. Di un tal fatto mirabile sparsasi la fama per la città, ne fu fatto consapevole anche il re stesso, il quale in ogni conto volle avere e tenere presso di sè quella carta. Ma avendo poi saputo, che quella donna con restar priva di quel brevetto, era di nuovo molestata dal demonio, gliene diede copia; e questa conservandola sempre sopra di sè, fu per sempre libera dalle diaboliche insidie.

In Linares nel Portogallo una dama chiamata Lupa, cui serviva sotto sembianze di cameriera un demonio, a suggestione di colui commetteva delle prepotenze, uccisioni, e molte altre occulte scelleratezze. Contuttociò qualche volta si raccomandava a s. Francesco d'Assisi, e a s. Antonio da Padova. Sopraggiunta finalmente da una grave infermità, nulla affatto pensando a disporsi a morire col ricevere i Sacramenti, ecco all'improvviso fu visitata da due incogniti frati Francescani, che confortandola, la persuasero a confidare nella misericordia di Dio, e a confessarsi e comunicarsi; e poi disparvero. Stante ciò, fatto chiamare il parroco, fu munita di tutti e tre i Sacramenti; e chiese d'esser sepolta coll'abito francescano. Morta e seppellita che fu nella chiesa de' frati Minori, da più persone fu udita la diabolica cameriera, che amaramente piangeva, e diceva: *Io sono il demonio, e piango perchè dopo d'aver servito 14 anni donna Lupa, e dopo d'averle fatto commettere tante iniquità e barbarie, mi fu tolta dalle mani da due frati, verso de' quali nudriva qualche divozione.*

Francesca Conti in Bologna nel 1669 oppressa da una cronica turba di mali stravagantissimi, e affatto incurabili per arte medica, fu da tutt'i professori abbandonata come oppressa da un diabolico spirito d'infermità. Allora ella implorò il patrocinio di s. Antonio, il quale in quell'atto le apparve, e fecele baciare un' immagine che ivi stava, della B. V. M. E dicendole alcune parole, cui l'energumena non intese, dalla bocca ne uscirono serpenti assai terribili. E in quell'atto restò affatto libera da ogni male.

Una spiritata furibonda all'ultimo segno fu condotta da Ferrara al Santo in Padova. Ivi giunta, mentre una sera nella locanda la madre supplicava il Santo miracoloso a liberar l'infelice sua figliuola, videselo comparir avanti, e lo sentì dirsi con aria graziosa: *state di buon animo, che la vostra figlia è sana.* E così fu d'allora per sempre.

Il numero degli indemoniati e nei passati anni, e a' dì nostri restati liberi col ricorrere, e molto più col presentarsi al Santo in Padova, non è facile il riferirlo con tutte le circostanze in queste brevi facciate.

S. ANTONIO fa passare la lebbra sopra un Incredulo.

Lepra. *Sopra la lebbra.*

Fa passare la lebbra sopra un incredulo; e libera molti da varj morbi.

Il contagioso morbo sordido della lebbra ne'secoli undecimo, duodecimo e decimoterzo fu frequentissimo nella nostra Italia, e moltissimi ne sono guariti col ricorrere al patrocinio di s. Antonio.

Tra questi uno ve ne fu, che nell'atto che si portava a Padova per ottenerne la liberazione, s'incontrò in un soldato eretico, che interrogatolo dove andasse con quelle gruccie, gli rispose il lebbroso: vado a Padova al sepolcro di s. Antonio miracoloso per liberarmi da questa lebbra. *Va pure allegramente*, gli disse con derisione l'eretico, *che se Antonio ti libererà dal tuo male*, *io mi contento*, *che venga sopra di me*. Andò il lebbroso; e ad-

dormentatosi vicino all' Arca gli apparve il Santo, e dissegli: *alzati, e porta codeste tue gruccie al soldato, che si burlò di te e di me; e troverai che la tua lebbra è tutta andata sopra di lui, come appunto ha detto*. Destosi il lebbroso, e vedutosi mondo, dopo i dovuti ringraziamenti andò, e portò le gruccie all'incredulo soldato, che da capo a' piedi trovò tutto coperto di squamme. Ed avendogli riferito tutto quello che gli era avvenuto, e che dal Santo aveva inteso, l'eretico detestando i suoi errori e le sue colpe, dopo di essere stato istruito ne' santissimi dogmi cattolici, fatta la professione della fede ortodossa, si portò anche egli a visitare con fede l'Arca del Santo, e restò intieramente in un subito mondato dalla lebbra dell'anima, e da quella del corpo ancora.

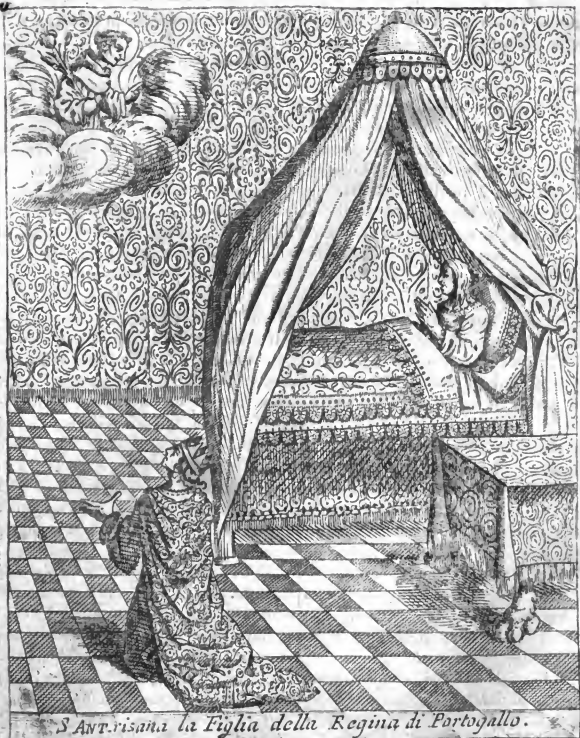
Vi fu altresì un sacerdote in Padova, il quale spesso ascoltando raccontar miracoli e grazie che si vedevano al sepolcro del Santo, se la rideva, e l'attribuiva a semplicità de' credenzoni e agli impostori. Non andò molto, che egli fu sorpreso da una ardentissima febbre putrida e maligna, per cui vedendosi costui vicino a morte, e per isgravio di sua coscienza, che gli rimordeva per la sua incredulità e derisione fatta del Santo e de' suoi divoti, non potendo egli andarvi, supplicò sua madre a portarsi all' Arca, per chiedere al Santo e il perdono del suo pensare e parlar da incredulo, e insieme la grazia della salute, promettendo l'emenda, e una divozione sincera al Taumaturgo. V'andò la madre, e ritornata a casa trovò risanato il figlio con istupor di tutti.

Nel 1682 Giuditta Bianca in Napoli avea in testa una piaga, ossia postema putrefatta, che per le narici e per la bocca tramandava gran copia di putrida e fetente materia Promise al Santo di fare il martedì in suo onore; ed ecco che nel secondo martedì sentesi calar dal capo in bocca un pezzetto di carne fracida, che era la scaturigine di tutto il male, e in quel punto sparve la postema, e si rimase totalmente sana.

Alli 7 di luglio del 1780 la signora Agnese figlia del sig. Andrea Beltrame di Padova, nell'atto che un martedì si comunicò all'altare del Santo, istantaneamente si ritrovò guarita perfettamente da una piaga totalmente incurabile, che da quattro anni aveva in un dito, per cui si era già risoluto dai chirurghi di venire al taglio non solamente del dito, ma anche della mano, per la quale s'era diffusa l'infezione insanabile.

Nel 1747 in Este la signora Caterina Clerici Bolzonella per molti mali dichiarati affatto incurabili era vicina a morte. Quando, essendo affatto desta e in sentimenti, le apparve un bellissimo giovine frate, vestito dell'abito del Santo di Padova, e dopo d'averla salutata, e chiestole, come se la passasse: *Via su*, le disse, *ricorrete a s. Antonio, e recitatene meco il Responsorio: abbiate fede e sarete sana.* Lo recitarono insieme, e terminato appena, il Santo disparve, e l'inferma subito s'alzò di letto affatto sana e libera.

Nel 1680 una certa *Riccarda* attratta in tutte le membra, che pareva un mostro, stando alla porta della chiesa del Santo in Padova ad elemosinare, vedendo che una giovine tutta stroppiata entrò in chiesa, e poco dopo n'uscì affatto libera senza difetto alcuno, prese animo anch'essa, ed entrata si raccomandò al Santo, e restò risanata anch'ella in un istante.

Una giovinetta in Viterbo assalita da un male incurabile, fece voto, che se restasse libera, si sarebbe vestita per un anno coll'abito di sant' Antonio di color cenerizio. Guarì ben presto, ed eseguì il voto. Ma in occasione di certa festa si volle vestir a gala con abito di colore. Ma che? la notte appresso fu assalita di nuovo dal suo male, e trovò le sue vesti pompose ridotte in cenere. Pentita del suo fallo, ed osservando esattamente il voto fatto, ricuperò la sanità, e portò le ceneri della veste abbruciata alla cappella del Santo miracoloso. *Deus non irridetur*.

Aegri surgunt sani. *Sopra le infermità.*
Risana una principessa di Portogallo, ed altri.

Se io volessi narrare tutti i prodigi che ho letto, anzi che ho veduto, operati dal Santo con risanare gl'infermi, non basterebbe un tomo voluminoso.

Aldonza, unica figlia del re di Portogallo era vicina a morte. Quand'ecco per le tante preghiere fatte a Dio e al Santo loro compatriotto in tutto il regno, e molto più dalla regina madre, apparve il Taumaturgo alla moribonda, e le disse: *Il grande Iddio, o figlia, a te mi manda a dirti, che a tua voglia eleggi, o venir meco adesso in Paradiso, o per consolazione de' tuoi genitori e del regno, restar anco viva in terra.* A tale vista, e proposizione rinvenuta in sè l'agonizzante: *giacchè* rispose, *e la vita, e la morte sta in mia mano, o mio gran Santo, accetto di restar*

anche viva in terra, più per consolazione de' miei genitori, che mia - Or in vita resta pure, o figlia, le disse il Santo; e dandole a baciare il suo cordone, se ne scomparve; e la principessa affatto risanata sbalzò di letto. Questo strepitoso miracolo con reali manifesti fu pubblicato per tutto il regno, anzi per tutto il mondo.

Nel processo compilato per la canonizzazione si leggono più di venti miracoli di guarigioni istantanee da mali di ogni sorta, di atratti, di paralitici, di stroppiati, di ciechi, di muti, di sordi; e lo stesso succede dovunque anche a' tempi nostri, come lo comprovano le tante tavolette appese agli altari di questo celeste medico.

Io son testimonio d'aver conosciuto più persone, anche qui in Padova, e nel suo territorio, che per intercessione del Santo miracoloso istantaneamente sono guarite da gravissime lunghe infermità. Tra le altre la signora Lucrezia figlia del q. sig. Giovanni Sogarelli, cittadina di Padova, ancor vivente, nell'atto che fu portata tre anni fa a comunicarsi all'arca del Santo, restò affatto per sempre libera da una idropisia, che da tre anni incurabilmente pativa.

De' seguenti fatti poi io ne sono testimonio oculare. Nel mentre che da un nostro religioso fu benedetto con la reliquia del Santo, e del b. Luca, Agostino figlio di Giacomo *Bellori* padovano, divenuto frenetico e furibondo, immediatamente si acquietò affatto, nè mai più ha patito tal male.

In Borgoforte nell'anno scorso nel mese di giugno, una donna, che da molti mesi era inchiodata in un letto per dolori articolari, nell'atto stesso che fu benedetta con la reliquia di s. Antonio, e del b. Luca, in presenza mia, e di molte altre persone immediatamente s'alzò del tutto sana, e subito andò a presentarsi al suo parroco.

Ivi pure con una semplice benedizione data con la reliquia del Santo, un' altra donna, che urlava per fierissimi dolori colici e convulsioni, in mia presenza restò istantaneamente affatto libera; e il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziare il Santo.

Nello stesso luogo e giorno un bifolco per cronica insanabile idropisia era vicino a morte. Dopo d'essere stato benedetto con la reliquia del Santo, in mia presenza subito gli si diminuì la gonfiezza del corpo, e sentissi rinforzato a segno, che il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziare il Santo suo liberatore.

Fuori della porta di Pontecorvo, mesi sono, un giovinetto di 12 anni per ostinata idropisia era vicino a morte. Dopo d'essere stato in mia presenza benedetto con la reliquia del Santo, e del b. Luca, immediatamente incominciò a diminuirsegli la gonfiezza, cosicchè dopo tre giorni era perfettamente sano.

Un altro giovinetto vicino ad Abano per lunga insanabile malattia era divenuto sì scarno e debole, che pareva uno scheletro. Alcuni giorni dopo d'essere stato benedetto con la reliquia del Santo, io lo vidi non solamente sano fuori di letto, ma divenuto colorito e pingue.

Ivi pure una donna incinta era talmente attratta e addolorata nelle coscie, che non poteva moversi. Appena fu benedetta con la reliquia del Santo, si pose a camminare, e il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziarlo.

Giorni sono a grande stento fu condotta, e posta sotto l'arca una giovine chiamata *Teresa Bizzochera*, abitante al Portello, la quale era or più, or meno sì addolorata ne' piedi, che non poteva reggersi, non che camminare; le si ingrossava la lingua a segno, che non poteva articolar parola; talvolta diveniva sì furibonda e frenetica, che diceva e faceva mille stravagantissime cose. Dopo d'essere stata benedetta sotto l'arca, uscì totalmente sana, e tuttavia seguita ad essere sana di mente e di corpo.

Cedunt mare. *Sopra le acque*.
Soccorre i naviganti in tempo di tempesta.

Che a s. Antonio di Padova sia stato da Dio dato il privilegio di prestar assistenza e guida ai naviganti, forse in premio del suo coraggioso zelo, con cui per due volte intraprese per mare il viaggio per portarsi da Lisbona nell' Africa a predicare la santa fede, e per morire martire, è sì comune e costante la persuasione d'ognuno, che ne' pericoli del mare e delle acque da tutti è comunemente invocato, e sperimentato prodigiosissimo protettore. Molti se ne possono addurre fatti mirabilissimi successi in questo genere. Monsignor Timoteo Maronita arcivescovo di Medina nel 1682, nel portarsi a Roma, tra Malta e la Sicilia fu sopraggiunto da una burrasca così orribile, che tutti si tenevano per per-

duti. Ma egli incoraggiando sè stesso e gli altri, insinuò a tutti i naviganti di promettere di offerire ognuno una candela al primo altare di sant'Antonio che avessero trovato. Fatto il voto, ecco apparire su di un albero della nave una luce chiarissima; in un subito si calmò il mare e felicemente giunsero a un porto.

Stando nel mare Adriatico una peotta calabrese carica di molte merci, suscitossi tanto orribil tempesta, che si perdettero le vele, gli alberi, le sarte, le ancore. Non essendovi mezzo per ajutarsi, uno de' marinari, *niente altro fratelli*, disse, *a noi più rimane, se non che ricorrere a sant'Antonio: lasciamo frattanto che la nave se ne vada dovunque la spinge il vento*. Ciò detto si posero tutti a recitare insieme il Responsorio, il qual finito, fu veduto alla poppa un religioso di san Francesco; e in un subito abbonacciato il mare, ben presto con vento favorevole giunsero a un porto.

Nel mentre una barca di notte stava nelle lagune di Venezia presso a s. Giorgio, insorse un vento sì impetuoso, con una sì dirotta pioggia, e con una oscurità sì folta, che vedendosi in procinto di restar ivi annegati, tutti i passeggeri, confessati i loro peccati, si fecero dar tutti l'assoluzione da un sacerdote che era fra loro; e tutti d'accordo invocando s. Antonio, fecer voto di visitarlo in Padova. Ed ecco cessato in un punto il vento. Ma non sapendo dove fossero, e per dove andare per l'oscurità della notte, fatte altre preghiere al Santo, apparve loro una luce, che durò sin tanto appunto, che giunsero a smontare a terra.

Altra volta alcuni Trevisani vicini a Mestre, nel tragittare a Venezia, essendo vicini a san Secondo, furono sorpresi da tal tempesta, che trasse i remi di mano a' barcajuoli; cosicchè abbandonata la barca alla furia de' venti si tenevano tutti perduti. Ma appena fecer voto di visitare il Santo in Padova, la barca in pochi istanti si vide trasportata senza remi in mezzo del canal regio di Venezia con istupore di tutti.

L'artificiosa grossa lampada fatta a forma di nave, che pende dietro l'arca del Santo, è dono e offerta d'un capitano di nave delle Fiandre, in memoria e gratitudine d'essere stato liberato dal Santo da un imminente naufragio nel mar Baltico nello scorso secolo.

Vicino a Lisbona si sciolse in tempo di notte una barchetta d'un povero pescatore molto divoto del Santo, e fu trasportata in alto mare. Dopo due giorni fu veduta la barca condotta alla riva da un padre di san Francesco, che la guidava.

Non v'è altare di sant'Antonio vicino al mare, a cui non sieno appesi voti portati da' marinari per grazie ricevute. In Padova poi non passa settimana, che marinari d'ogni nazione non vengano a sciogliere e appendere i loro voti per le miracolose grazie ottenute ne' pericoli e tempeste di mare. Ivi giunti, raccontano, barche e gondole senza perdita e danno di persone, vascelli sdrusciti condotti al porto, tempeste fierissime sedate. Chi racconta argini mirabilmente fortificati, fiumi rapidissimi rattenuti nel letto; altri caduti nelle acque, ne' canali, ne' pozzi, senza alcun danno.

Cedunt vincula. ***Sopra le catene.***
Fa fare la ricevuta a due dannati.

In Evoli, castello del Regno di Napoli, un certo Giovanni Maroni fattore d' un usurajo, fidandosi del suo padrone gli consegnava il denaro ritratto, e riscosso senza curarsene della ricevuta, e intanto il padrone non faceva alcun registro del ricevuto. Morì il malizioso padrone, e dagli eredi l'agente fu chiamato in giudizio a pagare esorbitante somma, di cui appariva debitore ne' libri del defunto. Non avendo con che far constare d'aver pagato, fu messo e ritenuto per lungo tempo in carcere. Ricorse frattanto a sant'Antonio; ed ecco, che di notte gli apparve un fraticello di san Francesco, che salutandolo gli aprì la porta della prigione vicina al mare, e lo invitò ad uscirne, e partire con lui in una barca

ivi pronta. V'entrò il prigioniere; e sbarcarono alle falde del monte Vesuvio, e vi salirono insieme sino alla cima, dove sboccano fiamme, e talor torrenti di vivo fuoco. Ivi giunti, quasi fossero sulla bocca dell'inferno, il Santo chiamò per nome l'anima del defunto usurajo, e sotto corporal forma da' demoni vi fu condotta. Comparso in quell'istante il necessario per iscrivere, il Santo comandò al dannato che scrivesse e sottoscrivesse il saldo de' conti del fattore. Ciò eseguito, il dannato di nuovo fu ricondotto all'inferno, e il fattore colla scorta del suo Protettore ed Avvocato fu condotto al tribunale. Ivi presentato e riconosciuto per autentico il saldo de' suoi conti, e dai giudici e dagli eredi fu lasciato in pace e in libertà. E perchè pregato dai nobili eredi, teneva secreto questo fatto mirabile ed istruttivo, l'agente fu sorpreso da una strana infermità, che gli durò finchè si risolvette a pubblicarlo minutamente con tutte le circostanze.

Somigliantissimo a questo fu quello, che nel secolo passato avvenne in Friuli. Conturbato e soletto camminava per le campagne un povero contadino, coll'idea ferale di darsi da sè stesso la morte. Ora nel mentre rivolgeva nell'animo suo questa risoluzione da disperato, se gli fece incontro un religioso di san Franceco, che l'interrogò, dove tanto malinconico s'incamminasse. Sappiate, o padre, rispose il misero uomo, sappiate che io fui fittuario del tal gentiluomo; gli ho sempre pagato interamente ogni anno quant' io dovevagli; ma da esso e dagli agenti di lui non ne ho potuto mai avere una carta di ricevuta e il saldo. Finalmente egli è morto, e gli eredi suoi, perchè sui libri trovano le partite aperte, pretendono che io paghi tutti gli affitti degli anni scorsi. Questo è l'ultimo esterminio della mia povera famiglia; nè so altro fare, che darmi la morte da me stesso, se sant' Antonio mio gran avvocato non m'ajuta. No, disse il religioso, ch'era appunto sant'Antonio, no, non istate a far tal cosa. Il Signore e sant' Antonio vi ajuteranno. Venite meco. Lo seguitò, e lo condusse alla bocca d'una gran caverna, e chiamata fuori l'anima di quel gentiluomo, comparve subito. Gli comandò, che senza indugio scrivesse la ricevuta ed il saldo di ogni conto di quel povero uomo, con la sottoscrizione del suo nome, e con la *data dall' inferno*. Così fu fatto, e ricondotto l'uomo alla sua casa, il Santo disparve, e il fittuario presentò il saldo de' suoi conti agli eredi del gentiluomo. E benchè questi l'obbligassero ad un inviolabile silenzio, il fatto fu tuttavia pubblicato e in iscritto, e in istampa e in pittura. Imparino gli usurai e gl'ingiusti.

Sant' Antonio restituì la lingua e gli occhi a chi ricorse ad un mago.

In Castagneto presso Vicenza nella persona di un servitore del signor Giovanni del Pozzo, uomo semplice, ma però divotissimo di sant'Antonio successe questo fatto mirabilissimo. Avendo costui inteso a dire, in una torre antica del suo padrone esservi un gran tesoro, moriva di voglia per accertarsene. Incontratosi un di in un impostore, che facendola da negromante per ingannare ed espilare i semplici, dava ad intendere mille fandonie, e faceva delle cose stranissime per lo più apparenti per virtù del demonio, che fra mille bugie e illusioni apparenti framischia qualche verità per allettare i credenzoni, e farsi credito, e così arrivare a rovinare l'anima e il corpo, si lasciò indurre a prestargli fede. Condotto dal negromante nell'indicato sito, fatto un circolo, vi fece entrare il semplicione, aven-

dolo prima avvertito bene, che nulla temesse, per cosa strana che sentisse, o vedesse. Quand'ecco comparvero varj diabolici spettri. A tal vista inorridito il povero uomo, *Sant' Antonio*, gridò, e saltò fuori dal circolo. Ma che? in quell' atto restò privo degli occhi e della lingua. Ivi restato solo, tutto confuso, pauroso e addolorato, come Dio volle, fu condotto in Padova alla chiesa del Santo, ed ivi del suo fallo pentito, supplicò Dio ed il Taumaturgo a restituirgli e lingua ed occhi. Nell'atto che all'altare del Santo si cantava nella Messa: *Benedictus*, *qui venit*, il cieco incominciò a vedere; e nel mentre il celebrante disse: *Agnus Dei*, gli fu restituita anche la lingua, che sciolse a magnificare ad alta voce il Signore mirabile in *Sanctis suis*.

Per indicare il solo numero de' tanti ciechi, muti, sordi, paralitici, gobbi, storpi, attratti risanati da sant' Antonio, vi vuol altro che una facciata. Io accenno solo i seguenti.

Il general comandante Federico Mirogli sotto la piazza di Sebenico, da una palla restò in sì fatta guisa ferito in una gamba, che si era già risoluto di farne il taglio. Prima che si venisse all' operazione, si fece dare un'immagine di s. Antonio, di cui era divotissimo, e l'applicò alla parte offesa. In quell' istante sentendosi mitigato il dolore, si alzò, e si pose a camminare. Venne la mattina destinata al taglio; e il chirurgo che era luterano, restò ammirato, vedendolo restituito in perfetta salute tra pochi giorni.

Suor Maria Vincenza de' Bonvisi di Lucca per una flussione avea perduto la voce ed il respiro. Presa e baciata un'immagine di sant' Antonio, e fatto voto di sempre digiunare la vigilia del Santo, si vide in quell'istante risanata a segno, che si portò subito in chiesa a ringraziare il suo santo liberatore.

In Torino un giovinetto in tutte le membra attratto e assiderato, raccomandatosi più volte alla Madre di Dio, e al Santo di Padova, con recitarne divotamente il Responsorio, si vide comparir davanti il Santo, che lo benedì con la mano del bambino Gesù, e in quell' istante si vide perfettamente sano.

Nel mio libretto intitolato *il divoto di s. Antonio* ho riferito, che in Bologna per intercessione di s. Antonio da sterile madre essendo nato un bambino sì mostruoso, che non aveva quasi forma umana, col portarlo e collocarlo sull'altare del Santo stesso, fu riportato a casa ben formato e bello in tutte le sue membra; e questo fatto lo trovo narrato anche da' Bollandisti.

Nel 1684 un geloso marito nell'atto che con un pugnale trafiggeva il ventre di sua consorte incinta, che stava invocando s. Antonio, si sentì uscire dal di lei ventre ferito una voce chiara, che ripeteva: *Che fai o crudele genitore? Perchè mi togli quella vita, che poc'anzi mi desti? Perchè uccidi l'innocente mia madre?* In ciò udire s'arrestò l'acciecato, e chiamati medici e chirurgi per medicar la ferita consorte, invece di ferite, si ritrovarono solamente alcuni segni simili alle punture de' pulci.

Dei cinquanta miracoli giuridicamente approvati per la canonizzazione del Santo più della metà è di persone attratte, gobbe, zoppe, cieche, sorde, risanate prodigiosamente con visitare il di lui sepolcro. E pare che Dio glorifichi questo Santo con questo privilegio di risanare i membri, i sensi e le potenze dei suoi divoti che ricorrono a lui, in premio d'aver egli sempre fatto santissimo uso, e non mai abuso de' suoi membri e sensi, e per averli sempre tanto mortificati con asprissime penitenze.

In Latisana del Friuli nel 1688 il sig. Giuseppe Dionone avea in un braccio un' ulcerosa risipola. Con una semplice invocazione del Santo fatta nell' ascoltar la Messa in suo onore, restò improvvisamente sano.

Nel 1683 in monte Varchi Marco Malvolto restò mortalmente ferito in una rissa. Ma appena unta la piaga coll' olio di una lampada del Santo, la mattina seguente si vide perfettamente cicatrizzata.

Resque perditas. *Sopra le cose perdute, o rubate.*
Fa ritrovare un anello in un pesce, ed altre cose.

Uno de' tredici privilegi concessi da Dio a sant'Antonio, forse il più famigliare, frequente e continuo può dirsi essere il far ritrovare le cose perdute, oppure rubate. Monsignor Ambrogio Cattarino dell'Ordine de' Predicatori nella sua opera *de gloria Sanctorum* tesse un panegirico a sant'Antonio sul prodigio di far ricuperare le cose perdute; e tra i molti fatti che incomprova, ne riferisce e riporta, che avendo egli perduto un suo molto importante manoscritto, con ricorrere al Santo di Padova un viandante sconosciuto glielo portò.

Non la finirei, se volessi accennare i mirabili fatti successi in questo genere.

S' ascolti il seguente celebratissimo succeduto in Arves, nella diocesi di Ovie-

do. Un certo mercante Nicolò Alfonso viaggiando in un fiume gli uscì di mano, e gli cadde nell'acqua un prezioso anello. Ritornato alla patria nella vigilia di sant'Antonio, secondo il solito, e l'obbligo testamentario della sua famiglia, mandò ai nostri frati certa quantità di pesce pel loro pranzo. Ora nell'atto che fu sventrato uno di quei pesci, gli fu trovato nel ventre l'anello caduto in acqua dalle mani del loro benefattore. E questi per grata memoria di sì mirabile grazia, ne fece dipingere il fatto prodigioso nella cappella del Santo miracoloso in tutto.

Monsignor Vincenzo Menriquez vescovo di Cordova avendo perduto il suo anello vescovile, dopo d'aver ricorso al Santo, se lo vide cader dall'alto sulla mensa mentre stava pranzando.

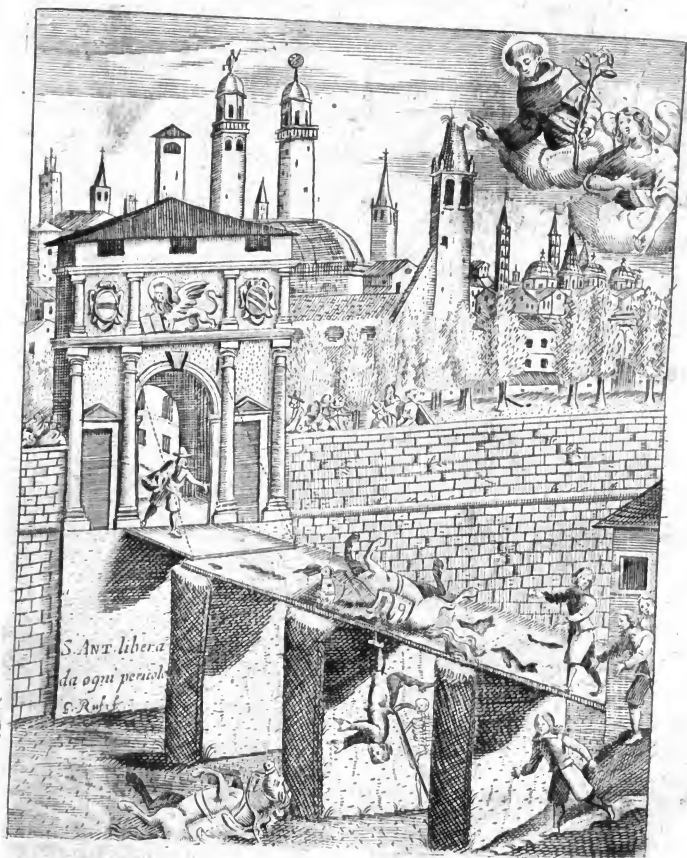
Il conte Giacomo Zabarella, nobile padovano, avendo perduto nella chiesa del Santo un prezioso anello, nell'atto che fece dir una Messa all'arca per ritrovarlo, lo rinvenne non in chiesa, ma in casa.

Nel 1669 un padre Riformato da Como venuto in Padova narrò, e lasciò in iscritto, che in Milano una matrona avendo perduto un orecchino assai prezioso, diede un quarto di scudo di Modena, affinchè fossero celebrate due Messe in onore di sant' Antonio per ritrovarlo. Ritornata a casa, trovò nello scrigno tutti e due gli orecchini l' uno presso l'altro. Nel narrare poi il fatto al suo consorte, non attribuendo a miracolo il ritrovamento, disse, che sarebbe stato meglio impiegar quel denaro dato per le due Messe in qualche altra cosa. La riprese il cavaliere di questo parlare. Dopo pranzo la dama andò a prendere gli orecchini per attaccarseli, un solo di nuovo ne ritrovò, e in luogo dell'altro rinvenne la stessissima moneta, che avea data per la celebrazione delle due Messe. Nè mai più lo ritrovò.

Nel 1684 una gentildonna Cremonese venuta in Padova narrò, che avendo ella perduto un suo prezioso giojello, per ritrovarlo, come le fu suggerito, benchè di mala voglia, e senza fede, fece celebrare una Messa in onore del Santo. Quand'ecco lo ritrova in uno scrigno, e lo ritrova con quella stessissima moneta, che di mala voglia aveva data per la Messa.

Nella libreria Eligiana di Lisbona v'è un manoscritto, in cui si nota, che essendo caduto ad uno un prezioso anello in un pozzo, fece subito ricorso al Santo, e in quel mentre essendo venuto uno a cavar acqua, nel fondo della secchia fu ritrovato il caduto anello.

Ivi si racconta ancora, che mentre un mercatante stando in una barca teneva in mano una borsa di denaro, l'impeto di una vela agitata dal vento, all'impensata gliela fece sbalzare nel fiume Cadaon, che è assai rapido. Tosto che la barca giunse al porto, il mercatante fece cantare il Responsorio di sant'Antonio, e mentre si cantava dai religiosi, alcuni pescatori, gettata la rete nel luogo stesso dove era caduta la borsa, nel ritirar la rete vi ritrovarono dentro la borsa col denaro.

In somma uno dei continuatori dell'opera Bollandiana dopo d'aver riferito codesti e molti altri fatti mirabili di questo genere, conchiude, e dice: *ottimamente diceva l'insigne Cortesio, che l'invocare sant'Antonio per ritrovare le cose perdute, e per sapere le cose occulte sia un ottimo, acconcio ed efficace Talemano.*

Pereunt pericula. *Svaniscono i pericoli.*
Libera e preserva da ogni sorta di pericoli.

Chi vuol essere preservato, e liberato da ogni pericolo, sia divoto di s. Antonio, e si avvezzi ad invocarlo immediatamente negli atti repentini, come quasi istruiti dalla natura sogliono far quasi tutti i fedeli, come ben riflette il p. Segneri.

A migliaja ne potrei addurre de' miracoli fatti di questo genere. Ne accenno solo

questi. In Padova nel passare uno a cavallo sopra il ponte levatojo della porta, che conduce al Portello, con un altro cavallo alla mano, un de' cavalli inciampò, e cadde nel sottoposto canale, e nel cadere tirò seco anche l'altro, che restò sul ponte con l'assessore gettato fuori; il quale, perchè nell'atto che cadde, invocò s. Antonio, e l'Angelo suo custode, ivi restò appeso per un pie dove ritenuto solo per la staffa, sino a tanto che venne liberato dall'imminente morte.

Stavano in agguato alcuni masnadieri per assaltare un sacerdote divotissimo di s. Antonio, il quale sapevano dover passare per quella strada. Mentre l'aspettavano, videro presentarsi loro un frate francescano, che in aria risentita domandò loro cosa facessero in quel luogo, ed eglino chiesero a lui, chi egli fosse, e cosa pretendesse: *io sono*, rispose il frate, *io sono il Santo di Padova*, che pretendo liberare dalle vostre mani il sacerdote, che aspettàte. E ciò detto, non più lo videro. Intimoriti quei disgraziati, fuggirono, e il sacerdote passò libero dal pericolo.

In Padova l'anno 1617 s'accese il magazzino della polvere; e dallo scoppio rovinarono molte case. Sotto le alte macerie d'una vi restarono sepolti due giovinetti per lungo tempo. Portatine i cadaveri infranti all'arca del Santo, si ricondussero a casa vivi e sani. Questo fatto vien espresso nel frontespizio di questo libro vicino ad un altro accaduto nella piazza de' Signori.

Ma se mai il Santo fece pompa del suo potere nel liberare e preservare dai pericoli, fu certamente nei due seguenti casi.

Nel 1756 alle ore 17 de' 18 Agosto successe in Padova un turbine tanto furioso, che sradicò molti alberi, gettò a terra molte fabbriche, smantellò quasi tutte le case, e specialmente il magnifico Salone, che restò quasi senza tetto, portato via per aria. Eppure neppur uno di tanti abitanti, che erano in Padova, restò morto, o ricevette la minima offesa. Bisogna ben dire, che il Santo allora facesse uso della sua taumaturga potenza per difesa de' cari suoi Padovani.

Molto più però si fe' palese il suo potere e amore nel formidabile incendio della sua basilica di Padova, che avvenne dopo le due ore di notte li 29 Marzo del 1749. Di tanti zelanti cittadini, che nell'atto del formidabile incendio giravano dentro e fuori, e sopra lo stesso tempio divenuto tutto un mongibello, per preservare, ed estrarne i preziosi mobili, e sopra tutto per salvare la cupola, e la cappella dove è l'arca benedetta, di tanti neppur uno restò offeso nella minima parte dalle vorticose fiamme, che serpeggiavano per ogni parte, o dai tizzoni, che dai tetti cadevano, o dai piombi, che per i fori delle volte, e dalle grondaje liquefatti cadevano sul capo degli zelanti operai e spettatori, o scorrevano sul pavimento. Si vedevano infuriate avventarsi le fiamme voraci per invadere il Santuario dove riposano le ceneri del gran Santo, e da là si vedevano respinte come da un vento impetuoso. Si raggiravano intorno alla cupola, che sovrasta all'arca, ma non ardirono neppure toccarne i legnami interiori, nè liquefarne i sottili piombi esteriori. Cosicchè quella sola cupola, benchè alle altre sette contigua, restò del tutto illesa, e nell'interno, e nell'esterno, e delle altre tutti inceneriti i legnami che le coprono, come anche quelli de' campanili, restando però senza la minima lesione e le muraglie, e le cube, ed i volti di quel gran tempio. Se questo non fu un gruppo di miracoli operati da Dio per mezzo del suo Taumaturgo, qual mai sarà? Iddio, e il Santo, cred'io, permisero questo incendio accompagnato da molti miracoli stupendissimi per esercizio e prova de' di lui divoti, e specialmente dei Padovani col concorrere con generose offerte al ristauro, e a più magnifico ornamento di quella basilica; come di fatti avvenne dentro lo spazio di due anni. E fu mirabile cosa altresì, che nel trasporto, che allora fu fatto, benchè in tanta confusione e di notte tempo, di tanti preziosi mobili estratti dalla chiesa, non s'infranse, nè vi mancò la minima cosa.

Cessat et necessitas. *Cessano le miserie.*
Soccorre molti suoi devoti necessitosi.

Un giovine della campagna Romana chiamato *Petricelli*, si ridusse a tanta necessità e miseria, che non sapendo come sostentare la sua vita, dopo d'essersi più volte raccomandato al suo avvocato sant'Antonio, si abbandonò alla disperazione, e chiamò in soccorso il demonio. Per richiamarlo sulla buona strada, permise Iddio, che di fatti il diavolo gli comparisce sotto le apparenze di un nobile personaggio, che lo invitò a servirlo, e per vie più adescarlo, il condusse in un'osteria a ben mangiare e bere. Pasciuto a sazietà, lo condusse verso Fiumicino. Mentre camminavano insieme, s'incontrarono in un fraticello di san Fran-

cesco, che rivolto al diabolico cavaliere: *Olà brutta bestia*, gli disse, *come ardisci strascinare all' inferno quest' anima mia devota?* Ciò udendo il demonio, fuggi gridando: *Ah Antonio, Antonio, sempre tu mi perseguiti*. E in quell' atto il Santo sparve; e il giovine pentito del suo fallo dopo di ciò incontrò miglior fortuna.

Ad alcune povere donne ch' erano in estrema necessità, e quasi disperazione, per ingannarle e sedurle apparve il demonio trasformato in una vecchia, che si comprometteva di soccorrerle. Ma esse avvedutesene per inspirazione di sant' Antonio, a cui professavano divozione specialissima, lo discacciarono con bastoni, e con ripetere quelle parole suggerite dal Santo stesso tanto terribili ai demoni: *Ecce crucem Domini: fugite partes adversae: vicit Leo de tribu Juda. Alleluja.*

Un musico napoletano, uomo di merito nella sua professione, erasi ridotto a gran miseria. Si portò a Roma per migliorar fortuna, ma neppur ivi trovava impiego. Afflittissimo prese a raccomandarsi a sant' Antonio. E nella festa del Santo udite più Messe a onor suo, nel l' uscir di chiesa trovò un signore che gli donò certa quantità di argento, poi un altro che lo invitò a pranzo. E nello stesso dì ricevè lettera d' essere stato eletto maestro di cappella nella città di Spoleti.

Ma se mai il Santo si mostrò provvido ed amoroso verso i suoi devoti. lo fu nel seguente fatto, riferito anch' esso dai Bollandisti. Una vedova nobile, ma assai povera in Napoli, non sapendo come più vivere e mantenere una sua figlia nubile, pensò di prostituirla, e le ne comunicò la sua scellerata risoluzione. La figlia per esser timorata di Dio, s' inorridì, vi si oppose costantemente, e pensò di ricorrere al Santo de' miracoli per esser soccorsa senza offesa di Dio. Spesso dunque lo supplicava a preservarla e provvederla. Un dì presentatasi supplichevole al di lui altare nella nostra chiesa di san Lorenzo, mentre lo supplicava con gran fervore, vide cader sull' altare dall' immagine del Santo una carta, e sentì dirsi: *Prendi questa carta; va e consegnala al tal mercante*. S' accosta la giovine, prende la carta, la legge, e trova che dice così: *Alla giovine che vi consegnerà questo biglietto, dovete tanto denaro, quanto pesa questa carta. Io f. Antonio*. Senza ritardo la giovine corse e presentò al mercante il biglietto, e gli raccontò il fatto. Il mercatante credendo, che qualcuno volesse scherzare con quella giovane, ed ingannarla, con un sorriso pose la carta s' una parte della bilancia, sull' altra vi pose una moneta d' argento, credendo di mandarla via così contenta con suo merito. Ma che! vede, che la bilancia non cala. Ve ne butta un' altra; ma neppur calando, un' altra ve ne pose. Vedendo che neppur abbassavasi, preso un pugno di monete d' argento, ve le gettò sopra. Osservando che tuttavia restava immobile, quasi per dispetto seguitò a mettervi tante monete, sinchè la vide calare. Per curiosità fu contata tutta la somma, e fu trovato esser appunto quattrocento ducati. Allora il mercante entrò in sè stesso, e gli sovvenne, che tempo fa aveva fatto voto a sant' Antonio di spendere appunto 400 ducati per fargli una lampada d' argento, e che sin allora ne aveva trascurato l' adempimento. Allora presa una borsa, vi mise dentro il denaro, e consegnolla alla giovane, che se ne partì tutta contenta, restando per altro egualmente soddisfatto il mercante per il celeste biglietto, che custodì qual prezioso tesoro.

Chi desidera sapere molti altri miracoli, che il Signore ha operato per i meriti e intercessione di sant' Antonio in ogni genere, legga li *Bollandisti*, e la vita che ne ha stampato in quarto il p *Angelico* da Vicenza Minor Riformato, il quale gli ha trascritti tutti tradotti in italiano; ed io dai medesimi ne ho fatto il transunto di quanti ne ho riferito succintamente.

Il Glorificatore di Dio Glorificato in vita e dopo morte. 1. Reg. 2.

Ecce, qui in vita sua fecit monstra et ... mirabilia operatus est. Eccli. ...

Narrent hi, qui sentiunt; dicant Paduani;
Color che 'l sperimentano coi Padovani il dicano,
Quanto sia grande la gloria e la protezione del Santo.

Per esprimere quanto sia universale e grande la divozione di tutto il mondo cattolico verso di questo gran Santo, e per conseguenza quanto efficace ne sia la di lui protezione, mi spiegherò unicamente con le precise parole ed espressioni usate dal padre Segneri nel suo panegirico che ne fa, in cui dimostra la santità corteggiata dall'universo. *Dice dunque così.*

N. I. Antonio da tanto di mondo viene per sua splendida antonomasia chiamato il Miracoloso . . . . A venerare un tant' uomo (dirò così) non siam liberi, siam forzati; perocchè troppo singolar interesse è l'averlo per protettore. Certo corre d'esso tra gli uomini questa voce: difficilmente domandarsi a lui grazia, che non si ottenga. Ma quand' ancora non fosse ciò confermato abbondantemente dal comun grido, dalla cotidiana sperienza, basterebbe a persuaderlo il considerare, quanto Dio si è sempre mostrato non pur bramoso, ma per dir così, quasi avido di veder onorato questo suo Servo. Io a dir il vero, uditori, mi sono talora internato assai fissamente in tal considerazione, e sempre sono stato costretto al fin d'esclamare per eccesso di maraviglia: *non est inventus similis illi in gloria.* Eccl. Non è credibile quanto alta cura abbia Dio sempre mostrato di renderlo glorioso, o si riguardino i naturali talenti di cui lo arricchì, o le soprannaturali virtù, le quali gl'infuse, o tutte l'altre tanto prodigiose prerogative, di cui dotollo.

N. II. Dal bel principio che Antonio venne alla luce, si scoperse in Dio questa vaghezza non ordinaria di renderlo glorioso. Però gli die', come sapete, per patria una città sì cospicua, qual'è Lisbona: nobili genitori, indole generosa, ingegno acutissimo, affezioni composte, fattezze amabili, onde ancor fanciullo trasse in ammirazione del suo trattare quanti il conobbero. Una sola difficoltà pare che incontrasse Dio nel glorificare Antonio, quant'egli avrebbe voluto; e indovinate qual fu? Fu Antonio medesimo; perocchè questi sdegnato di quegli onori . . . tentò di celare sotto la rozzezza del panno la nobiltà de' natali, e fra' nascondigli degli eremi la celebrità della fama. Ma questo è nulla. Chi vuol conoscere quanta industria ponesse per occultarsi, lo miri un poco in apparenza d' uomo semplice ed ignorante, dissimulare quell' altissima scienza che lo illustrava ... Finchè Dio, quasi impaziente di più vederlo sì lungamente nascosto, inspirò ad un suo Superiore, che lo strignesse a pubblicamente discorrere di materie spirituali in un religioso congresso.

N. III. Or qui sì, che Dio cominciossi ad interessare nell'esaltazione del Santo. Fe' volare pertanto la fama del suo gran merito alle orecchie del patriarca Francesco, il quale elesselo per maestro dell'Ordine, e così Antonio fu il primo che aprisse scuola di scienze in quella Religione, stata fin allora solamente accademia di santità....

N. IV. Ma vago Dio di dare ancora al suo Servo gloria maggiore, non contentossi che la sua voce si confinasse dentro le scuole a prò de' domestici, ma volle che risonasse nei pergami per utile degli estranei. Lo dotò però di facondia così sublime, che io non dubito punto di pronunciare, di rado essere stato udito altro dicitore o sacro, o profano con maggior attenzione, o con maggior frutto..... Io non niego, signori miei, che con alcuni concorsi più che volgari Dio non lo favorisse in tali occasioni. Perocchè lo aveva dotato di due singolari prerogative: la prima, che predicando con voce piana, fosse ascoltato in qualunque gran lonta-

nanza: la seconda, che favellando nel linguaggio natio, fosse capito da qualunque stranissimo forestiere....

N. V. Ma qual maraviglia, che con tale stupore e tanto frutto lo sentissero gli uomini, se come ansiosi corsero talora ad ascoltarlo anche i pesci?...Dio volonteroso ogni giorno più di glorificare questo suo Servo, pareva che avessegli posta in mano la verga data a Mosè, perchè abbattesse gli alteri, domasse i discoli, ed a forza di maraviglie si facesse a' piè cadere umili i Faraoni.

N. VI. E che? non fu almeno appiè d'Antonio veduto il fiero Ezzelino con un cingolo al collo chieder mercè, sopportar riprensioni e soffrir rampogne? E pur egli era naturalmente si indomito per orgoglio, che quando al fine ferito in una battaglia presso a Milano restò prigione, mai inchinar non si volle a trattar di pace, anzi neppure a curarsi, neppure a pascersi, e neppure a favellar con alcuno: amando il perfido meglio di morir disperato come una bestia, che di accettare da' suoi nimici conforto, nonchè rimproveri .... Quindi proseguite pur meco a considerare, qual dono mai può conseguirsi dal Cielo, sì pellegrino, si insolito, si glorioso, del quale Antonio egualmente non fosse adorno. Preveder successi futuri? Ma ad un bambino non ancor nato, e ad un uomo già adulto, con santissima invidia profetizzò, che avrebbono ambidue riportato quella palma sì nobile di martirio, la quale indarno egli era ito per procacciarsi sin in Marocco, dove n' eran sì fertili allor le selve... Penetrare affetti segreti? Ma non già così dirà un novizio dell' Ordine, del quale il Santo raggiunse le tentazioni, che acerbamente gli travagliavano il cuore, e gliele sopì. Rendersi forse mirabilmente visibile ancora in luoghi, donde era assente col corpo? Ma dite a me: Quante volte egli apparve di notte in sogno a gravissimi peccatori, rimproverandoli della loro perfidia, e distintamente spiegando loro di quali colpe dovevano confessarsi, e a qual sacerdote?... Che dirò della facoltà che Dio concedettegli e sopra gli elementi, e sopra le infermità e sopra la morte? Raddrizzare attratti, illuminar ciechi, rassodare paralitici, furono sue prove volgari. Più, fa ravvivare cadaveri non pur freddi su le funebri lor bare, ma ancora fracidi, quali dentro a' sepolcri, e quali ne' fiumi. E nondimeno nè anche qui terminaronsi le sue glorie. Perciocchè trovo che fino agli angeli egli potea comandare, come a' suoi leali famigli, chiamandoli, mandandoli, disponendone, come a lui tornasse più in grado. Benchè, dissi male. Non avean'essi in costume di aspettarne i comandi: gli prevenivano. E così appunto si scorse allora che Antonio bramò inviare una lettera a un superiore. Perocchè mentre egli andava in vano cercando cui consegnarla, eccoti un angelo, corriere alato, a lui scese, e benchè non pregato, e benchè non chiesto, non si sdegnò d'offrirsegli per valletto: e pigliato il foglio, con rara velocità l'ambasciate recò, rendè le risposte. Ma qual maraviglia, uditori? Quando i cortigiani s'accorgono, che i lor principi portano grande amore ad alcuno, non hanno a grave servirlo, l'hanno a ventura. Or che dovevan fare gli angeli, mentre vedevano l'estrema dimestichezza, la quale usava Dio con Antonio? Oh quante volte nelle sue braccie miravano il lor Signore sotto sembianza di tenero bambinello, scherzare e trastullarsi familiarmente con esso lui, quasi dimenticata la sua grandezza, e deposta la sua maestà! Quivi scorgevano dell'uno all'altro tenerissimi i baci, quivi amorosissimi i guardi, quivi soavissimi i risi, quivi graziosissimi i vezzi. Come dunque potevano a quella vista non concepire gran sentimento d'ossequio verso colui che vedean sublimato a tanto favore? Lo corteggiavano tanto, che invogliandolo troppo del Paradiso, nulla egli omai gustava più della terra: onde per compiacerlo convenne perderlo nell'anno trentesimo sesto della sua età. Quantunque, a dire il vero, io non so se ciò suc-

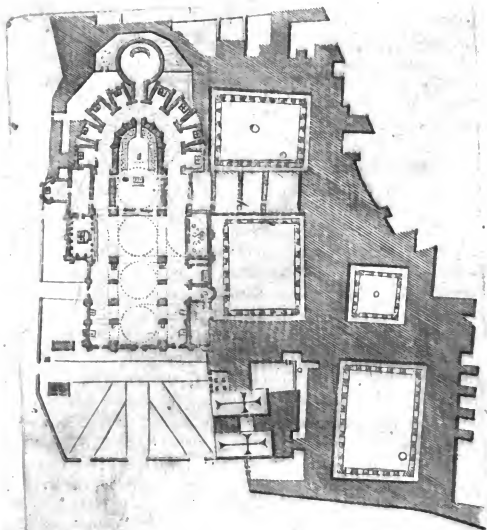
vedesse più per compiacer lui desideroso del Paradiso, o per compiacere il Paradiso desideroso di lui. Certa cosa è, che discesero quii di visibilmente Gesù e Maria per accogliere su le loro braccia maestevoli il suo spirito trionfale: tanta fu la brama, che il Cielo mostrò d'averne. Ed ecco qui nuovi onori aggiunti ad Antonio: perocchè mentre i suoi Religiosi volevano tenere occulta la perdita, che la terra avea fatto di sì grand'uomo, cominciarono per le strade di Padova a pubblicarla i bambini con alte grida, e con gemiti inconsolabili. Indi per collocar quel sacro deposito fu miracolosamente scoperto un avello nuovo, fabbricatogli (come si avvisarono alcuni) per mani angeliche: donde furon tosto sì grandi, sì strepitosi, sì innumerabili i miracoli, ch' egli fece, che in capo a un anno il Pontefice fu costretto per soddisfare alle preghiere dei popoli, alle istanze de'potentati, di registrare solennemente il suo nome ne' fasti sacri: e ciò con tanto applauso del mondo, che mentre poco lungi da Roma si pronunziava sentenza così bramata, fin in Lisbona le campane le fecero da sè stesse un eco giocondo, tutte sonando benchè da niuno toccate. O Antonio, Antonio, che gloriosi trionfi fur questi tuoi! Ben si conosce che a predicarli degnamente vorrebbevi la tua lingua, ancor incorrotta...

N. VII. Io considero, che per que' primi mesi, o per que' primi anni dopo la fortunatissima morte degli altri Santi, Iddio suole illustrarli con grazie ammirabilissime. Ognuno allora porta doni ai loro sepolcri, ognuno fa strugger cere, ognuno sparge incensi, ognun porge suppliche: trionfano per allora le loro lodi su mille lingue; s'affaticano mille penne in tesserne storie, e mille cetere in risonarne canzoni. Ma che! Dopo alcuni anni viene insensibilmente ad intiepidire sì gran fervore. Comincia intorno a quelle tombe adorate ad apparire ormai maggior solitudine, si accendono meno fiaccole, si sospendono meno voti; e al più ne' dì anniversarj del loro natale vi concorrono i popoli ad onorarli con qualche straordinaria celebrità... Ma se ho a dir il vero, uditori con un Antonio non si pratica già così. Quanto tempo credete voi già trascorso dopo il suo felice passaggio? Venti lustri? quaranta lustri? Sono già trascorsi assai più di cinquecent' anni. Eppur udite: sono tanti gli applausi, ch'egli ancor gode, che non v'è altare dedicato al suo nome, non v'è quasi tavola (o tela, o carta) ornata del suo ritratto, intorno a cui non si sospendano ogni dì nuove spoglie o d'infermità debellate, o di malie disciolte, o di morti dome. Non si aspetta il giorno anniversario del suo natale per rinovellare la sua memoria. Signori no. Ogni settimana infallibilmente molti si ritrovan sì d'uomini, sì di donne, che rigorosamente digiunano (*il martedì*) ad onor suo, senza gustare altro talora, che pane ed acqua (*o al più cibi quaresimali*). Ad onor suo ogni settimana confessansi, ogni settimana comunicansi ad onor suo (il martedì). Quanti sono, che fanno sopra i suoi altari e splender faci perpetue, e immolar Sacrificii cotidiani! Escono del continuo alla luce panegirici del suo merito: gemono torcoli in promulgare ogni giorno nuovi miracoli operati dalla sua mano: sudano le officine in fabbricare ogni giorno nuovi lavori da consacrarsi al suo culto. E forse che si restringono questi ossequi in una sola città, o anche in una sola nazione? Se miraste a quel, che è in costume, ancor d'Antonio giudicareste così. Conciossiachè non ogni Santo suol egualmente esser noto in qualunque luogo, siccome non ogni stella suol egualmente esser chiara in qualunque clima. Ciascuna città, ciascun regno n' ha qualcun suo particolare, del cui patrocinio segnalatamente si pregia, e però gli usa dimostrazioni più speciali e più scelte di riverenza. Ma quegli di cui tanto favellasi in un paese, solo appena è ricordato in un altro. Quanti n'ha la Polonia, quanti l'Ungheria, quanti l'Illirico, de' quali a noi neppure è giunta contezza? permettendo Iddio così, perchè essendo la divozione degli uomini assai limitata, e as-

sai scarsa, non sarebbe altro il dividerla, qual picciol fiumicello fra molti campi, che un dissiparla. Ma di Antonio non può già dirsi il medesimo. E qual luogo si trova nella cristianità, che non professi al suo nome singolar culto? Non dico in Portogallo, dov'egli nacque; non dico nella Francia, dove insegnò; non dico nell'Italia, dove riposa; ma in tutti i regni d'Europa, anzi nell' Indie medesime e vecchie, e nuove, è sì divulgata la celebrità del suo nome, son sì palesi le prove del suo soccorso, che vi son poche città, le quali non preginsi della sua protezione. Anzi scendendo alle persone medesime, ne numereremo assai poche, che non sel tengano per loro caro avvocato favoritissimo. Qual casa v'è, per dir così, qual bottega, o quale tugurio, che non veggasi adorno de'suoi ritratti? Non v'ha mendico, benchè sfornito di mobili, benchè sprovveduto d'arredi, che non ne voglia appo il suo letto un'immagine, se non espressa in tela con dotte miniature, almeno impressa in carta con rozzi intagli. Che se a varj degli altri Santi suol ricorrersi per ajuto solo in qualche accidente particolare, ad Antonio ricorresi quasi in tutti. A lui negli affanni dell'animo, a lui ne'dolori del corpo, a lui ne'pericoli della vita, a lui nella perdita della roba, a lui nell'ambiguità de'consigli, a lui nelle malagevolezze de' negoziati: sicchè ogni suo altare par divenuto a noi quel fonte famoso donato a Gerùsalemme, in cui rimedio trovavasi a tutti i mali; ma con questa diversità, che là conveniva per ritrovarlo appostare con grave sconcio uno stante di tempo preciso, e incerto, qui trovasi a ciascun'ora.

N. VIII. Che dite dunque, uditori? sarà chi nieghimi, che in considerar tante glorie concedute ad un uomo, non avess'io ragione giustissima di esclamare: *non est inventus similis illi in gloria?* E che potea Dio fare omai di vantaggio per renderlo o più famoso, o più riverito? Con quali dimostrazioni potea palesarne maggiormente l'amore che gli portava? con quali più allettarci al suo culto? con quali più stringerci nella servitù? Felici dunque voi, che avete saputo fare elezione di avvocato così potente. Studiatevi pure animosamente di cooperare, quanto per voi più si possa, a tante sue glorie, e non dubitate, che egli le vede dal Cielo, e se ne diletta... Andate un poco, e chiedete con quali ajuti i Padovani tornassero in libertà, quando Ezzelino (quell' inumano tiranno) rendutosi d'ogni tempo, ma specialmente dopo la morte del Santo (*nel* 1237 *sino* al 1256) più orgoglioso, premeva a'miseri il collo con duro giogo. Si cimentarono ad ispezzare un tal giogo le forze del Pontefice (*Aless. IV.*) collegate coll'armi de' Veneziani. Ma quel che tante squadre non valsero ad operare, valse un Antonio. Perocchè mentre la notte della sua festa era al suo sepolcro prostrato un suo religioso (*cioè il b. Luca Belludi*) raccomandandogli la liberazione de'mestissimi cittadini, uscì una voce da quel sepolcro, che disse: non dubitate; il giorno della mia ottava ricupererete la pristina libertà. E così avvenne. Perocchè giunto quel giorno, fu Ezzelino interiormente sorpreso da tal terrore, che aprendo da sè stesso le porte della città, sen fuggì tutto stolido o sbigottito, quasichè avesse i persecutori alle spalle con le visiere calate, e co'ferri ignudi, che lo incalzassero. Nè crediate, che perchè Padova sia quella città, da cui Antonio tolse il suo nome, abbia egli ristretto a lei le sue grazie, a lei la sua protezione. Già tutti i popoli egualmente pretendono sopra Antonio, divenuto egualmente tutto di tutti. Onde o si riguardino le glorie, che egli da tutti riceve, ovvero le grazie, ch'egli a tutti comparte, giustamente omai può chiamarsi con titolo più magnifico, non più Antonio di Padova, ma Antonio dell' universo. *Sin qui il p. Segneri.*

Il padre Angelo Portenari padovano eremitano, nella sua eruditissima opera intitolata: della felicità di Padova *nel lib.* 9. *Cap. XI. scrive:* Resta per compimento di quanto abbiamo detto di s. Antonio

rammentare, che quantunque la fama della santità, gloria e miracoli di questo Santo sparsa per tutto il mondo abbia mosso molti popoli, e nazioni a venerarlo col cuore, riverirlo con doni, invocarlo con voti, e visitare con la presenza le sue sante reliquie; nondimeno la città di Padova ha sopravanzato di gran lunga ogni nazione, e ogni popolo in divozione, onore, culto, adorazione, voti, oblazioni, doni, e in tutte quelle cose, che si richiedono alla pietà cristiana intorno alla venerazione dei Santi. E ciò con gran ragione, sì perchè gli abitanti suoi in particolare più che altri popoli hanno ricevuto, e tuttavia ricevono gran favori, e grazie da Dio per i meriti di questo Santo, sì perchè essa città in universale ha ricevuto da Dio per l'intercessione dello stesso un beneficio singolarissimo, del quale conserva eterna memoria scritta con lettere indelebili ne'cuori de'cittadini suoi. Fu oppressa e quasi che esterminata, e annichilata questa città per lo spazio di diecinove anni dal crudelissimo ed empiissimo Ezzelino da Romano con tirannide intollerabile, e non aveva speranza alcuna umana di poter essere liberata da così duro giogo; visitava le sacre reliquie del Santo, ne invocava la di lui protezione; ed il Santo annunziolle che nella ottava della di lui festa saria liberata. L'evento confermò la verità della promessa, e a' 19 giugno 1256 fu libera. Per questo beneficio tanto raro, e tanto singolare la città di Padova l'anno 1257 elesse s. Antonio per suo protettore, consecrando sè stessa col cuore al suo glorioso nome, e avendo animo, quando si trovasse in miglior fortuna (siccome fece poi) offerire alla santissima sua arca immagine di se stessa di rilievo d'oro (Tom. 1. Stat. com. Pad. lib. 2. Polid. cap. 70.) decretò nell'anno medesimo, che ogni anno fossero spese quattromila lire nella fabbrica della parte nuova della Chiesa finchè fosse finita (Tom. 1. stat. com. Pad. lib. 4 fol. 221.); e che ogni anno le confraternità dell'Arti nella vigilia del Santo medesimo andassero processionalmente all'ora di Vespero alla sua chiesa, e offerissero torcie e candele (ibid. fol. 221. Cortel. lib. 1. stat. Arcae D. Ant. Cald. lib. 4. cap. 163.) Le quali obblazioni insieme con quelle scuole e compagnie del Gesù, di s. Antonio, de'Colombini, della Carità, del Capitolo de'Canonici del Duomo, del Collegio de'Notari, e del serenissimo Principe di Venezia, che ogni anno fa offerire cento lire, è di lire 234 soldi 15 di denari, e di libbre di cera settantanove e mezza, e di quarantotto lire di olio. Ed oltre di questo tutti i Dottori de' collegi de'Legisti ed artisti offeriscono ognuno un torcio di cera di peso per uno di tre libbre (Polid. cap. 71.). Ordinò l' istessa città nell'anno 1265 che nella piazza della Signoria fossero poste due statue, una di s. Antonio, l'altra di s. Prosdocimo. E anco decretò, che nella vigilia del S. si facesse una processione alla chiesa di s. Antonio con l'intervento del vescovo, della città, di tutto il clero, del podestà, della sua corte, e delle confraternite delle arti con candele accese in mano (Tom. 1 stat. com. Pad. lib. 2.). Nell'anno poi 1435 Michele Quarantaotto Dottore di legge, e decano del collegio de'Legisti istituì, che i Dottori dell'istesso collegio, andassero alla medesima processione con le pelli dal collo pendenti, e con torcie in mano, accompagnandosi ognuno di loro con un religioso del Santo; il quale stesso pio istituto fu poi imitato dal Collegio delli Filosofi, e Medici. (Ricob. de Gym. stat. lib. 2. cap. 3). Statuì finalmente la città nell'istess' anno 1465 che in onore di s. Antonio si debba correre ogni anno il palio con tre premj: e che nell'ottava della sua festa il podestà con onorata comitiva di gentiluomini della città vada ad ascoltare la Messa solenne nella chiesa del Santo, e ad offerire all' Arca alquanti doppieri. (Tom. 1 stat. Com. Pad. lib. 2. Cortel. lib. 1.). In tal guisa la città si mostrò e si mostra tuttora grata a Dio ed al Santo.

Basilica, e Convento di S. Antonio.

Del venerabile convento del SANTO in Padova.

Il magnifico, numeroso, e sempre per ogni verso venerabile e celebre convento dei Minori conventuali esistente in Padova, fondato da s. Antonio nel 1229 allora fu detto *di s. Maria* del titolo della piccola chiesa che presentemente ancora sussiste, e dalla nera statua della Madonna di Loreto è detta la *Madonna Mora*, che forma una cappella del magnifico tempio detto *del Santo*, e ne ha il jus patronato l'antichissima e nobilissima famiglia *Obizzi*. Questa cappella ornata di bellissimi antichi dipinti del famosissimo *Giotto*, fu eretta nel 1110 da *Giovanni Belludi* ricco e nobile padovano, e nel 1229, ristaurata dal vescovo di Padova *Jacobo Corrado*, e da lui consegnata all' Ordine francescano, quando s. Antonio n'era provinciale. Fu sempre, ed è tuttavia riguardevolissimo per molti titoli; ma specialmente pe' molti insigni soggetti ed esteri e padovani, che l'hanno sempre condecorato con la loro religiosità, dottrina, zelo e cariche; cosicchè molti de' suoi alunni meritarono d'essere assunti alle più cospicue dignità ecclesiastiche del vescovato, ed anche del cardinalato, ed uno del Papato ancora. Il Vadingo M. O. ne' suoi annali scrivendo degli uomini insigni di questo convento all'anno 1267 n. 9 dice così: *Floruerunt in hoc conventu Patavino viri praestantissimi. Praecipui numerantur* b. Lucas Belludi, b. Damianus de Comitibus, b. Martyr Jacob, b. *item* Fidentius,

et alii viri sancti. Ansolinus *episcopus Sanadriensis*, Martinus *Albae Pompejae.* Henricus *episcopus alter.* Nicolaus Grassettus. Ruffinus Lupatus *Anconitanus episcopus.* Hieronymus Magnanus *episcopus Vastanus.* Bartolomaeus Uliarius *cardinalis.* Antonius Tubetta. Albertus a s. Georgio, M. Paulinus. Di questi e dei seguenti il Portenari eremitano *delle felicità di Padova*, lib. IX, e con lui lo Scardeone dice così.

Il p. m. *Nicolò Crassetto* padovano, che scrisse la dotta, e divota epigrafe, che si legge sopra il secondo pilastro della chiesa del Santo, sotto l'immagine esprimente il parto della B. V. M. fu assai pio e dotto.

Il p. m. *Ludovico Bajelardo* da Fiume, dottore della Sorbona, celebre P. P. e indefesso predicatore, uomo di santa vita, e prudentissimo nel governare.

Il p. m. *Ruffino Lupato* famoso predicatore, che converti moltissimi con la santità de' costumi, e con la sua facondia, fu fatto vescovo di Feltre; ed ivi morì nel 1401.

Il p. m. *Girolamo Magnano*, fu dotto e molto pio teologo, scrittore e predicatore, dimesso il vescovato Vestano, morì qui in Padova l'anno 1527.

Il p. m. *Antonio Trombetta*, dottissimo in ogni scienza, come apparisce dalla di lui stampata metafisica, dopo d' aver dimesso il vescovato di Urbino, da vescovo d'Atene morì qui in Padova nel 1528, e in fondo della Basilica se ne vede il busto in bronzo.

Di questi, e di altri celebri religiosi di questo insigne convento se ne fa menzione anche nella VII *Lettera apologetica dell' anonimo* M. C. E de' medesimi, siccome ancora de' seguenti quattro Beati, si veggono le immagini con brevi iscrizioni dipinte nel primo chiostro vicino alla seconda porta.

Oltre questi, e molti altri e antichi e moderni, innumerevoli sono sempre stati i nostri religiosi, che in questo numeroso, e fiorito collegio hanno studiato ed insegnato ogni scienza, nel numero de' quali sino dalla fanciullezza vi fu per molti anni il p. m. *Francesco dalla Rovere* da Savona, che fu poi Generale dell'ordine, indi Cardinale, e nel 1471 Papa col nome di *Sisto IV.* Di ciò ne fa egli stesso grata memoria in una sua bolla Pontificia, che incomincia *Immensa*, custodita nell'archivio di questo convento, con queste precise parole: *Dum apud eam Ecclesiam s. Antonii in celeberrima urbe Patavina ab adolescentia nostra pluribus annis in bonorum artium, sacrarumque litterarum studiis legendo, docendo, et disputando nos exercuimus, et deinde adjuvante Domino, in sacra Theologia magisterii gradu, doctoralibusque insigniis susceptis, et in eadem facultate, aliisque philosophicis disciplinis ordinarias lectiones ibi consuetas legeremus, et doceremus.* E questo stesso, ed anche di più s'esprime in una lapide esistente nella chiesa vicino al campanello della sacristia, la quale fu eretta dai PP. nostri predecessori per grata riconoscenza; perocchè dal Pontefice oltre le molte preziosissime sacre suppellettili mandate in dono al Santo, a sue spese ivi fece edificare il magnifico chiostro, dove è il noviziato, il chericato, l'inquisitorato, la presidenza, e le camere de' due pubblici professori che nella sempre celebre Università padovana in due cattedre stabilmente assegnate all' ordine nostro hanno sempre per più secoli insegnato metafisica, teologia, storia ecclesiastica, e la sacra Scrittura dai tempi di s. Antonio sino a' dì nostri. Ma quello che a questo venerabile convento reca maggior lustro e decoro, si è, che egli ha il singolarissimo vanto d'avere quattro suoi figli ed alunni, tutti cittadini di Padova, al medesimo aggregati, i quali sono stati così eccellenti nella religiosa perfezione, che godono il glorioso titolo di *Beato*, dato loro meritamente e dai popoli, e da' più accreditati scrittori; e sono i seguenti. Il b. *Luca Belludi*, il b. *Damiano Conti*, il b. *Giacomo Martire*, e il b. *Fidenzio Confessore*, dei quali or parleremo.

Lucae, Fidenti, Jacob, Damiane Beati,
Coenobii SANCTI gloria Vos, et honor.

De' quattro beati Padovani figli del v. c. del SANTO.

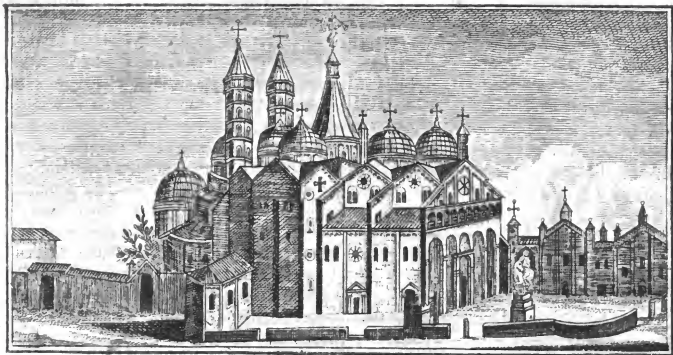
Chi fosse questo b. *Luca* più volte mentovato sinora, lo dirò brevemente. Il Pisani, il Vadingo, l'Arturo, l'Huebero, il Gonzaga, lo Scardeone, il Portenari, ed altri insigni scrittori ce lo descrivono così. Fu egli un frate minore della nobile padovana famiglia *Belludi*, sacerdote santissimo, erudito insieme e divoto scrittore, eloquentissimo e zelantissimo predicatore, discepolo e compagno di sant'Antonio, operatore di molti grandi prodigi e in vita, e dopo morte. Il *Pisani* di lui dice così: *In conventu Paduae jacet frater Lucas b. Antonii socius, sanctitate, signis, scientia, et predicationibus clarus, et corpus ejus in devotione habetur. Hic utiles, solemnes, et subtiles composuit sermones, dominicales.* L' *Hubero* nel Me-

nologio francescano alli 17 febbrajo ne fa questo elogio: *Beatus Lucas in Scripturis sacris jugi studio instructus, divini verbi praedicator egregius, ingenio clarus, et aptus eloquio, non minus opere, quam sermone viam Dei populos edocuit in veritate, et multorum corda ad amorem Christi, Spiritu sancto cooperante, convertit. Plura opuscula edidit, et signis, atque vitae sanctimonia emicuit.* Tra i di lui molti opuscoli nella libreria del Santo in Padova inedito si conserva il non piccolo volume de' suoi eruditi *Sermoni dominicali*. Per esser egli ben conosciuto e sperimentato Santo, e miracoloso imitatore del suo celeberrimo direttore, compagno e maestro, fu uomo presso tutti sì venerabile, che fu in istima grande sin presso il tiranno Ezzelino, il quale non ardì molestarlo, quantunque dal suo luogotenente *Ansidiso* fosse assicurato, che fra' Luca in Padova non cessava di predicargli contro, e pubblicarlo tiranno ed eretico, come tra gli altri lo riferisce anche il Vadingo ad an. 1249. *Paduae beatus Lucas Patavinus, sancti Antonii, cujus erat socius, vita et doctrina verus discipulus et sectator, magnus paupertatis zelator, reprehendit Ansidisium Eccelini tyranni vicarium, quod plura contra Ecclesiam molitus sit, in Dei gravem offensam, et animarum perniciem.* Come riferiscono anche lo *Scardeone* e il *Portenari* celebri scrittori padovani testimoni di vista, per esser operatore di molti stupendi prodigi e in vita e dopo morte, la quale avvenne dopo il 1285, da' fedeli fu sempre con gran divozione e frequenza visitato e venerato il di lui corpo esistente in un'arca, in cui sino al 1263 vi è stato il corpo del suo Santo maestro e compagno. Che sempre sia stato grande il culto prestatogli, oltre la testimonianza de' prefati scrittori, consta e dalle pitture che ne rappresentano i miracoli, e dal pavimento che è molto scavato dal calpestio de' molti ricorrenti al di lui sepolcro, esistente in una nobilissima cappella della basilica del Santo in Padova, convertito in un altare, al quale da tempo immemorabile si celebra la Messa, e il giorno 17 febbrajo se ne fa la festa. Questo sacro corpo da monsignor Nicol'Antonio *Giustiniani* vescovo di Padova nel 1785 ai 4 di marzo, ed ai 6 di maggio con le solite formalità fu riconosciuto e trovato interamente composto. E al presente nella di lui curia vescovile si vanno compilando i processi per farne solennemente approvare il culto dalla santa Sede. E per commissione divota, e a spese della contessa *Carlina*, unica erede e rampollo dell'antichissima e nobilissima padovana famiglia *Conti*, attualmente con marmi si va adornando quella cappella; e con un affatto nuovo ritrovato chimico dalla mano peritissima del signor *Domenico Sandri* padovano si vanno rinnovando le insignissime pitture, fatte già dal famoso *Giusto Menabue* circa l'anno 1385 intorno a tutta quella cappella, della quale ne ha il jus patronato la predetta famiglia *Conti*, che nel 1382 la riformò, e poi l'ornò con quelle pitture esprimenti al vivo la vita e le gesta de' santi apostoli Filippo e Giacomo, ed i miracoli del sopraddetto b. Luca.

Di questa stessa famiglia Conti è il b. *Damiano* pur aggregato a questo insigne convento del Santo. Di questo Beato, Hueberò nel suo Menologio a' 20 dicembre in cui morì nel 1401 fa questo bell'elogio: *Paduae beati Damiani Carrariensis, seu de comitibus doctrina et pietate spectabilis. Floruit concionibus suis, lectionibus, sanctis operibus et exemplis. Populum ad magnam frugem reduxit. Cremonae vero felicissimi sui exitus diem terminavit, ac crebra miracula post mortem patravit. Mortuus est anno 1401 multis miraculis gloriosus.* Del b. Damiano il *Portenari* nel lib. IX, cap. IX dice che *fu di maravigliosa umiltà, di perfetta pazienza nel soffrire le ingiurie e le calunnie, e di vita così religiosa e innocente, che vien tenuto per Beato.* E lo

Scardeone lib. II, cl. VI. di lui scrive, che fin da vivente fu venerato qual Santo per le sue virtù e miracoli: *ex eo itaque tempore beatus appellari ab omnibus caepit, tanquam onus omnium paupertatis amantissimus et unicus verae humilitatis, et perfectae patientiae exemplar. Is sicuti vivens, ita et moriens innumeris miraculis claruit;* come dice essere stato espresso in una colonna della chiesa del Santo qui in Padova con una di lui immagine al naturale, circondata da ciechi, zoppi, storpi e infermi d'ogni sorta, che presentemente è coperta dal deposito eretto al cardinal Bembo. E poi soggiugne: *Obiit Cremonae in magna opinione sanctitatis; et propterea ibi in arca lapidea honorificentissime conditus, et pro Beato Christi militae ibidem a cunctis colitur, nullumque fere nomen frequentius ibi in ore omnium est, quam beati Damiani.*

Aggregato parimenti a questo stesso v. convento del Santo fu il *b. Giacomo da Padova*. Questi con tre altri suoi compagni pur Minoriti nel 1371 in Tamma, città dell'India orientale, fu martirizzato. Dopo d'essere stato gettato per ben due volte in un gran rogo acceso, ambe le volte ne uscì affatto illeso, bruciatene sole le vestimenta. Non punto mossi i Turchi da sì fatti miracoli, lo decapitarono con altri tre suoi compagni, cioè f. Tommaso da Tolentino, f. Pietro da Siena, f. Demetrio Giorgiano, che faceva da interpetre. Il *Wadingo* ed il *Mazzara* nel leggendario de' santi francescani ne narrano diffusamente la vita: e l'*Arturo* e l'*Huebero* ne fanno menzione a' 9 di aprile. Lo *Scardeone* di questo martire padovano dice: *Et hic in terris sancti martyris nomine a Benedicto XI. Summo Pontefice una cum sociis jure, meritoque decoratus est.*

Il b. *Fidenzio* pure di Padova fu alunno di questo medesimo convento. L'*Arturo* nel suo *Martirologio* ai 31 gennaro dice, che questo confessore Minorita è riguardevole per l'eroica povertà e per la gloria de' miracoli: *Patavii beati Fidentii paupertate, et gloria miraculorum spectabilis*. L'*Huebero* nel suo Menologio ne fa questo elogio: *Paduae beatus confessor Fidentius suo aevo super omnes efsulsit: nam in vitae conversatione extitit sanctissimae evangelicae paupertatis observantissimus, et magnis denique miraculis illustrissimus*. Bartolommeo *Pisani* parlando de' servi di Dio vissuti nel convento del Santo di Padova, dice: *In eodem conventu etiam jacet quidem alius frater nomine Fidentius vir sanctus et miraculis insignis*. Morì li 31 gennaro nel 1249.

BASYLICA PATAUINA S.ANTONII

Della Basilica di s. Antonio in Padova.

La chiesa, in cui riposa in Padova il corpo del gran Taumaturgo, è una delle più maestose e vaghe basiliche dell'orbe cattolico. Essa è di architettura gotica, di cui fu architetto un tal *Nicola Pisani*, che fu quegli, il quale disegnò e diresse anche il nostro gran tempio de' Frari di Venezia. Fu incominciata l'anno stesso della morte del Santo nel 1231 e fu terminata nel 1307. Essa è fatta a tre navate con archi soprapposti a 14 pilastri, che sostengono ben otto ampie elevate cupole, che hanno d'altezza piedi 106, e quella di mezzo più acuminata, 117. Ha due altissimi ed ornatissimi campanili ottangolari, oltre quattro piccoli. La sua figura è una croce con la larghezza di 104 piedi, e la lunghezza di piedi 312.

Questa basilica dalla sua erezione sino a' dì nostri è sempre stata notte e dì ufficiata da noi Minori Conventuali con quella proprietà e sacra pompa che conviene ad un santuario di simil fatta, tanto frequentato da' fedeli di tutto il mondo. Da più secoli in tutti i martedì e venerdì, e in tutte le feste, e specialmente nelle solennità vi è una sceltissima musica composta di 16 voci e 21 istromenti. Professori al dì d'oggi tutti secolari stipendiati, eccellenti nel canto e nel suono, che formano in complesso una musica eccellentissima, che senza dubbio è una delle più eccellenti e gradevoli che vi sono in Europa. Questa musica è sempre stata diretta da un eccellente maestro di cappella della nostra religione, tra i quali saranno sempre memorabili i celeberrimi Caligari, e Vallotti.

In questo tempio vi sono 26 altari, tutti privilegiati e di marmo, con pale o sien quadri, tutti di eccellenti pittori, e nelle solennità erano tutti ornati almeno con quattro candellieri, tre tabelle, e la Croce tutto d'argento, e innanzi d'ognu-

no vi pende sempre almeno una lampada, ma però cinque avanti all' altare di san Felice papa, il di cui corpo ivi riposa, e sette ne ardono sempre all'altar del Ss. Sacramento, dove vi è un Tabernacolo molto considerabile, tutto di rarissimi marmi con dodici colonnette di verde antico, con molte statue di bronzo, che rappresentano i dodici Apostoli, otto sibille, sedici angioletti che portano gli stromenti della Passione di Gesù Cristo. Melchisedecco, Daniele, e il Salvatore risuscitato. Nel parapetto di questo altare vi sono tre bassi rilievi in bronzo, che rappresentano Gesù Cristo morto, il miracolo della mula, che adorò l'Eucaristia, e il bambino, che parlò per palesare l'innocenza di sua madre.

Intorno ai pilastri di questo gran tempio vi sono molti nobilissimi mausolei di fini marmi, che senza ingombrarlo l'adornano, e ne fanno un vaghissimo misto. Tra questi i più pregiabili sono quello della nobile padovana famiglia *Marchetti*, quello del *Ferrari* milanese, e quello della patrizia famiglia *Cornari*.

Ciò che rende più maestosa e sorprendente questa basilica, si è l'ampio presbiterio. Questo nel pavimento e nelle pareti laterali, e di dentro e di fuori è tutto intrecciato di fini marmi diversi, anche nelle soprapposte orchestre, che con sempre vario ornato e intaglio girano intorno intorno; e sopra queste cantorie ne' quattro pilastri vi sono quattro ottimi organi magnifici con otto facciate tutte indorate. In fondo sopra l'ampio coro, che ha tre ordini, v'è un maestosissimo prospetto d'altare tutto di varj marmi. nel di cui aperto sfondo di mezzo vi è un gran Crocefisso di bronzo; e di sopra vi sono le statue pur di metallo di Maria Vergine, di san Francesco, di sant'Antonio e di san Daniele, tutte pregiatissime opere del *Donatello*.

Le quattro statue di bronzo che sono sulla balaustra del presbiterio, rappresentano la Fede, la Carità, la Fortezza e la Temperanza. E quelle pur di metallo, che sono in *cornu Epistolae et Evangelii*, del maestoso altar maggiore, sono di san Lodorico vescovo, a cui è dedicato, e di san Prosdocimo, opere di Tiziano Minio. Gli eccellenti bassi rilievi metallici, che sono nel parapetto di esso altare rappresentano il miracolo dell'avaro ritrovato senza cuore, quello del piede reciso per contrizione, e in mezzo il calvario. Perchè la mensa di questo altare nell'incendio del 1749 s'era spezzata, fu riconsacrato nel 1785 da monsig. Giustiniani.

Degne di seria osservazione sono le dodici tavole di bronzo, che sono intorno al presbiterio, tutte esprimenti al vivo le seguenti storie sacre. Incominciando dalle parte dell'epistola vicino all'altare, rappresenta

I. Abele ucciso da Caino.
II. Il sacrificio d'Isacco.
III. Giuseppe venduto dai fratelli.
IV. La sommersione di Faraone.
V. L'adorazione del Vitello d'oro.
VI. Il serpente innalzato nel deserto.

In cornu Evangelii vicino all'altare

VII. Sansone che fa cadere il tempio de' Filistei.
VIII. Davide che uccide il gigante.
IX. Davide che tripudia innanzi all'arca.
X. Il giudizio di Salomone delle meretrici.
XI. Giuditta che recide il capo ad Oloferne.
XII. Giona gettato in mare.

In quattro altri nella parte anteriore sono espressi i quattro Evangelisti coi loro simboli di Ezechiele profeta.

In esso presbiterio sotto il primo organo vi è anche un'immagine di sant'Antonio, che si dice esser molto conforme al naturale vivente.

Più di tutto però degno d'ammirazione si è il magnifico candelabro del cereo pasquale, tutto di un solo pezzo di bronzo, alto undici piedi, oltre quattro del piedestallo di fino marmo di Carrara. In quest'opera eccellente di Andrea Riccio vi sono 104 figure; e quanto in essa

vien espresso, tutto è misterioso, tutto al vivo. Chi vuol intenderne tutto il significato, legga le *Religiose memorie lasciate dal p. Valerio Polidoro* Minor Conventuale, che le descrive tutte minutamente. In succinto, nel piedestallo nella parte anteriore che riguarda la porta della chiesa, vi sono gli stromenti della Passione di G. C. rappresentato dal *Leonè*, il quale ci ha recata la pace indicata dall'*Olivo*, e la gloria espresea nella *Corona*.

Nella parte laterale che guarda il Santo con le *ali* si rappresenta la celebre propagazione del Vangelo, con i *Cornucopi*, l'abbondanza de' doni e frutti spirituali che si hanno nella chiesa, con l'*Ancora* la speranza dell'eterna gloria.

Nella facciata che mira il coro, con i *coltelli* della Circoncisione, e con la *verga* di Mosè vien espressa la sinagoga, e col pastorale vescovile la Chiesa di G. C.

Nella banda, che è verso la sacristia, con le tre bocche, con la Croce, con le *palme*, con i rami d'*ulivo* ed una *corona* si rappresenta, che mediante la morte di Gesù Cristo sopra la Croce si è ottenuta vittoria del demonio, si è conchiusa la pace con Dio, e si ottiene la gloriosa corona del cielo.

Salendo poi al corpo del candelabro, che ha quattro ordini, e ciascuno quattro facciate, nel primo infimo

1. Dove vi è Giove co' fulmini, si esprime l'*astronomia*.

2. Dove vi sono molti strumenti musicali, la *musica*.

3. Dove si scrive, e vi è la Fama con la tromba, la *storia*.

4. Dove il mondo è portato da Atlante, la *cosmografia*.

Nel secondo ordine superiore si rappresenta

1. Cristo adorato da' re Magi.

2. Cristo in forma d'Agnello sacrificato.

3. Cristo sepolto con pianto di molti.

4. Cristo che libera le anime dal Limbo.

Nel terzo ordine

1. La *prudenza* espressa nel serpente, e nel timone.

2. La *temperanza* nel mangiar un solo frutto.

3. La *fortezza* significata dal leone, e dal gigante.

4. La *giustizia* che castiga un malfattore, e premia un buono.

Nel quarto ordine supremo si esprime

1. La *fede* che fa offerir un sacrificio da un innocente fanciullo.

2. La *speranza* che abbraccia e dirige l'uomo al cielo.

3. La *carità*, con cui un vecchio soccorre un fanciullo.

4. La *fama* che da un giovinetto fa suonar la tromba.

Passiamo ora alla maestosissima cappella dove vi è l'arca del Santo, intorno a cui pendono ed ardono di continuo 49 lampade tutte magnifiche d'argento, ed una assai grande d'oro fino; e sopra l'altare ornato con marmi finissimi, con istatue di bronzo, e di otto candellieri e tre tabelle d'argento, vi ardono otto candele tutto il mattino, e quattro in tutto il dì, oltre le molte altre, che quasi di continuo vi fan consumare i divoti fedeli. Per descrivere la vaghezza e la preziosità di questa cappella troppo vorrebbevi.

In essa soprattutto sono spettabili i nove quadri, che in fino marmo bianco, incominciando in *cornu Evangelii* esprimono

1. S. Antonio che veste l'abito francescano.

2. Restitui i capelli e la sanità ad una donna.

3. Liberò suo padre da una calunnia.

4. Risuscitò una giovinetta annegata.

5. Ravvivò Parisio suo nipote sommerso.

6. Fece trovar il cuore d'un avaro in uno scrigno.

7. Ritaccò un piede tagliato per contrizione.

8. Un bicchiere, che restando intatto spezzò una pietra.

9. Fece dire ad un bambino chi era suo padre.

Entriamo ora nella vaghissima cappella

rotonda, detta *santuario*, terminata nel 1745. In questa oltre i moltissimi ornamenti superiori di statue del Santo, di cherubini, di serafini, e di molti emblemi espressi già dal famoso *Parodio*, oltre i molti pilastri e balaustra di fini varj marmi, vi sono otto statue di Carrara, rappresentanti san Francesco, san Bonaventura, la fede, la carità, l'umiltà, la pazienza, e due angeli.

Nelle porte che chiudono i tre armari, ove si custodiscono le sacre Reliqne, miransi alcuni miracoli del Santo e altri ornamenti lavorati a cesello in argento sopra dorato metallo. In quegli armarj disposte con bellissima simetria si conservano moltissime insigni sacre Reliquie, dal cardinal Rezzonico, che fu poi Clemente XIII autenticate e sigillate in ostensorj assai preziosi, di fino, antico e mirabile lavoro, d'oro e d'argento, oltre molte sacre suppellettili d'oro ornate con gioje preziose, che sono tutti doni di riguardevoli personaggi. Tra le tante insigni Reliquie, la più pregevole è l'incorrotta LINGUA immortale del Santo, conservata in un ostensorio di struttura artificiosissima, ornato di preziosissime gioje. Spettanti al Santo vi sono anche le seguenti. Un'osso d'un dito; un ciuffo de' di lui capelli ancora attaccati alla cute, alcuni altri separati in altro ostensorio; due parti della di lui tonaca in due distinte teche; un di lui dente, oltre quelli, che tutti uniti sono tuttavia incastrati nell'intero suo Mento, collocato in un busto d'argento tutto tempestato di pietre preziose, donato già dal cardinal Guido.

Tra queste sacre Reliquie si vede un sinora inedito codice mss. in foglio ben voluminoso, e molto ornato, il quale contiene i genuini *Sermoni dominicali e de' Santi*, composti e predicati dal Santo stesso; nel di cui margine in più luoghi si veggono delle postille scritte colla mano stessa del medesimo Santo. Nè andrà molto, che questi Sermoni si vedranno alla luce adorni di erudite note per opera laboriosa di dotta penna; e da questi si comprenderà quanto meritamente il Santo fosse appellato da Gregorio IX *Arca del Testamento*, e nella canonizzazione fosse da lui venerato col titolo di *Dottore* nell'atto che l'invocò e supplicò con l'Antifona: *O Doctor optime Ecclesiae Sanctae lumen*, *beate Antoni*, *Divinae legis amator*, *deprecare pro nobis Filium Dei:* Antifona con cui s'onorano i soli Dottori di santa Chiesa. E perciò di fatti la nostra Religione lo chiama *Praedicator egregius*, *et Doctor veritatis* ne'sacri dittici, e tuttavia nelle di lui solennità celebra la stessa Messa de' Dottori di santa Chiesa, perchè di fatti qual dottore l'ha istruita, difesa e amplificata con tanto zelo, erudizione e frutto, e con la voce e con la penna.

In un artificioso ostensorio d'argento dorato si conserva parte della corona di spine di Gesù Cristo con tre delle medesime. In altro una parte del legno di santa Croce; ed in un terzo una pietra aspersa del di lui Sangue prezioso.

In un altro v'è un frammento di pietra del sepolcro del divin Redentore, con molte altre reliquie; ed in un altro un pezzo della colonna, a cui fu flagellato.

Separatamente in un magnifico Tabernacolo vi sono alcuni capelli della B. V. In altro del di lei velo, e del suo sepolcro. In altro della di lei camicia, e del suo letto.

In varj altri poi vi sono le Reliquie anche replicate di tutti gli Apostoli, e di moltissimi altri Santi, che lungo sarebbe il numerarle tutte distintamente.

Siccome altresì lunga, e forse nojosa cosa riescirebbe il descrivere i fini lavori e le gioje preziose che adornano varj ostensorj, o sieno reliquiarj; e tra gli altri il busto che contiene il sacro MENTO; e quello artificiosissimo, ornatissimo e preziosissimo, dove si conserva l'incorrotta benedetta LINGUA. Questo è tutto d'argento dorato con moltissimi ornamenti, e varie statuette d'argento pur dorate e smaltate. Moltissime sono le perle, i giacinti, gli smeraldi, i rubini, i

diamanti che sono incastrati in esso. E varj sono, e tutti preziosissimi i giojelli, che dai divoti si veggono appesi al medesimo. Qui appresso se ne vedrà l'effigie espressa al naturale.

Questo gran tempio con solennissimo rito e con sacra pompa fu consacrato nel 1630 dal cardinal Valerio vescovo di Padova: e di questa sacra dedicazione si fa con grande solennità l'anniversaria memoria nella domenica che viene infra l'ottava della festa del Santo.

Nel 1682 il veneto supremo consiglio dei *Dieci Savj* con formale decreto prese sotto la sua protezione questa basilica.

Il sommo pontefice Pio VI nel suo ritorno che fece da Vienna nel 1782 a' 14 di maggio, dopo d'aver offerto il Divin Sacrifizio sopra l'arca del Santo, si portò a mirar varie cose, e finalmente a venerare le sacre Reliquie del Santuario. Ivi presentatogli il Reliquiario della Sacra LINGUA, se lo prese fra le sacre sue mani, e baciatolo e ribaciatolo con espressioni di tenerissima divozione, se lo tenne da sè stesso applicato alla veneranda fronte per tutto il non breve tempo in cui si cantò in musica l'Antifona: *O Lingua benedicta*. Poi ivi ammise i nostri Religiosi al bacio della mano. Ed uscito di chiesa, in faccia alla gran piazza, sopra un elevato poggiuolo della confraternita del Santo, dopo d'aver ivi considerato le molte singolarissime pitture che l'adornano, all'immenso divoto popolo diede l'apostolica benedizione. Indi per vie più rendere venerevole e singolare questa sacra basilica con Breve di poi spedito da Roma, confermò ed estese applicabile anche ai defunti fedeli la cotidiana indulgenza plenaria, e ne dichiarò in perpetuo privilegiati tutti gli altari.

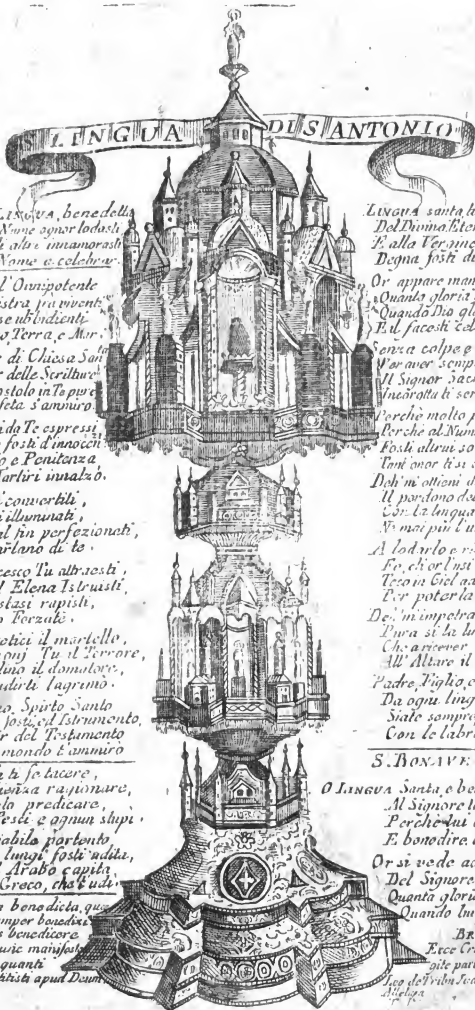
Per compimento di questo capo resta il qui appagare la divota curiosità di chi bramerebbe sapere il significato di quelle parole, o sien lettere majuscole, che si veggono scolpite sulla facciata esteriore della maestosa cappella del Santo, R. P. PA. PO.

Pretendono alcuni, che vogliano significare *Res Publica PAtavina POsuit*. Ma come può dirsi ciò, mentre avendo la cappella suddetta avuto principio l'anno 1532, Padova non poteva dirsi *Repubblica*, essendo allora città suddita alla Repubblica Veneta, sotto il di cui dominio glorioso felicemente passò l'anno 1405 come scrive il *Portenari* cap. 7, pag. 144.

Altri vogliono, che abbiano questo significato *Rectores Paduae PAraverunt POpulo*.

Altri *Reverendi Patres Patavini POsuerunt*.

Altri *Reverendi Patres Patrono Antonio POsuerunt*.

Altri *Religio Populorum PAtrono POsuit*. Veggansi sopra di ciò le *Religiose memorie del p. Valerio Polidoro* cap. 26, ed *il nuovo e divoto Giardino di sant'Antonio* stampato nel Seminario di Padova nel 1759 pag. 236.

S. LINGUA DI S. ANTONIO
Salve, o LINGUA, benedetta
Tu che il Nume ognor lodasti
E che gli altri innamorasti
Il gran Nome a celebrar.
Scelse Te l'Onnipotente
Sua ministra fra viventi
E a Te rese ubbidienti
Aria, Foco, Terra, e Mar.
Un Dottor di Chiesa Santa
Spositor delle Scritture
Un Appostolo in Te pure
E un Profeta s'ammirò.
Nei costumi da Te espressi
Specchio fosti d'innocenza
Desiderio e Penitenza
Te fra Martiri innalzò.
Peccatori convertiti,
Infedeli illuminati,
Giusti al fin perfezionati,
Tutti parlano di te.
Un Francesco Tu altr'esti,
Luca ed Elena Istruisti,
Ed in estasi rapisti,
Il Beato Forzatè.
Degli Eretici il martello,
De' Demonj Tu il Terrore,
D'Ezzelino il domatore,
Che in udirti lagrimò.
Del divino Spirto Santo
Tromba fosti, ed Istrumento,
Arca pur del Testamento
Tutto il mondo t'ammirò
L'Umiltà ti fe tacere,
L'ubidienza ragionare,
E lo zelo predicare,
Sin ai Pesci e ognun stupì.
Con mirabile portento
Fin da lungi fosti udita,
Sin dal Arabo capita,
E dal Greco, che t'udì.
O Lingua benedicta, quae
Dnum semper benedixi-
sti et aliös benedicere
fecisti: nunc manifeste
apparet, quanti
meriti extitisti apud Deum
LINGUA santa, tu che al Figlio
Del Divino Eterno Padre,
E alla Vergine sua Madre
Degna fosti di parlar.
Or appare manifesto,
Quanta gloria meritasti,
Quando Dio glorificasti,
E il facesti celebrar.
Senza colpe e con fervore
Per aver sempre toccato
Il Signor Sacramentato,
Incorotta ti serbò.
Perchè molto predicasti,
Perchè al Nume sempre fida,
Fosti altrui sostegno, e guida
Tant'onor ti si donò
Deh mi ottieni dal Signore
Il perdono dei peccati
Con la lingua da me oprati
Nè mai più l'usi a peccar.
A lodarlo e ringraziarlo
Fa, ch'or l'usi a suplicarlo,
Teco in Ciel ad esaltarlo
Per poterla adoperar.
Deh m'impetra, che si renda
Pura sì la lingua mia,
Che a ricever degna sia
All'Altare il mio Signor.
Padre, Figlio, e S. Spirito
Da ogni lingua celebrato
Siate sempre e venerato
Con le labra, e con il cor.
S. BONAVENTURA
O LINGUA Santa, e benedetta,
Al Signore tant'accetta,
Perchè lui benedicesti,
E benedire lo facesti:
Or si vede ad evidenza
Del Signore alla presenza
Quanta gloria meritasti,
Quando lui glorificasti.
BREVE DI S. A.
Ecce Crucem Dñni fu-
gite partes adversæ Vicit
Leo de Tribu Juda Radix David
Alleluja

Tredicina di preghiere in onore della benedetta LINGUA di sant'Antonio, che possono servire per tredici martedì, e per tredici giorni precedenti alla festa della LINGUA, che viene a' 15 di febbraio.

1. O Santo miracoloso, che sempre benediceste, e benedir faceste da tutti il Signore con la vostra benedetta Lingua, glorificata da Dio anticipatamente su questa terra colla gloriosa dote della incorruttibilità dopo il corso di cinque e più secoli, con quell'affetto, fede e divozione con cui san Bonaventura la baciò, venerò, benedisse e lodò, io pure la benedico, lodo e venero; e ringraziando il Signore che ve la diede, santificò, e rendè portentosa e gloriosa anche qui in terra, lo prego darmi una vera divozione a voi, affinchè meritar possa d'essere da voi protetto in vita in tutte le mie indigenze e spirituali e corporali, per così meritar di risorgere glorioso con le doti de' Beati. *Pater noster. Ave Maria. Gloria Patri.*

O Lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, et alios benedicere fecisti: nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum.

O Lingua benedetta, che sempre benedicesti il Signore, e lo facesti benedir dagli altri; ora manifestamente apparisce di quanto merito fosti appresso Dio.

2. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua benediceste sempre e faceste benedire, lodare, ringraziare e pregar il Signore, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio che la creò e santificò colle sue grazie, lo prego, a riguardo vostro, purificare e santificare la lingua mia, affinchè con essa anch'io sempre lo benedica, lodi, ringrazi e preghi, nè mai l'offenda. *Pater noster ec. O Lingua ec.*

3. O Santo miracoloso, che con la vostra Lingua benedetta sempre benediceste, nè mai offendeste il Signore con parole e discorsi peccaminosi, vi benedico, lodo e venero, e ringraziando Iddio che vi preservò dai peccati di lingua, lo supplico a preservar, a riguardo vostro, la mia da parole e discorsi peccaminosi. *Pater noster etc.*

4. O Santo miracoloso, che colla vostra Lingua benedetta sempre degnamente toccaste, e riceveste senza peccato Gesù Cristo Sacramentato, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio che vi santificò colla sua grazia, e col Ss. Sacramento, lo prego a perdonarmi d'aver profanato tante volte col peccato la mia lingua, benedetta e consacrata tante volte come una reliquia dal contatto del santissimo Corpo e Sangue di Gesù Cristo in tante comunioni che ho fatto. Voi, o gran Santo, ottenetemi grazia di mondarla e preservarla da ogni macchia di peccato, per toccarlo e riceverlo degnamente da qui in avanti. *Pater noster etc.*

5. O miracoloso Antonio, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore, con orare e salmeggiare, sempre divotamente e attentamente, vi benedico, lodo e venero, e ringraziando Dio d'avervi dato si fervente spirito e grazia dell'orazione, lo supplico farmi grazia a riguardo vostro, che le orazioni che recito con la mia lingua, sieno sempre accompagnate dal cuore con l'attenzione e divozione. *Pater noster etc.*

6. O miracoloso Antonio, che con la vostra benedetta Lingua benediceste sempre il Signore, e con lui tenevate dolcissimi familiari colloqui, quando vi appariva sotto forma di v. .oso bambino, vi benedico, lodo e venero, e ringraziando Dio di tali e tante apparizioni e colloqui, vi prego ottenermi grazia di sempre trattenermi con lui con divozione e con santi affetti avanti G. C. Sacramentato, massime dopo la comunione. *Pater noster etc.*

7. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste

e faceste benedir dagli altri il Signore con istruire nelle scienze, nella fede e ne' costumi i popoli, con convertire tanti peccatori e infedeli, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d' avervi data tanta sapienza, carità e zelo, vi prego ottenere, a me e a tutti, sì fatti doni per cooperare anche noi colla voce e coll'esempio alla gloria di Dio e alla conversione de' peccatori ed infedeli. *Pater noster etc.*

8. O Santo miracoloso, che colla vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore, e lo faceste benedir dagli altri, qualora istruendo e predicando in un sol linguaggio, miracolosamente eravate sentito e capito in gran lontananza da genti di diverse nazioni e idiomi, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d'avervi fatto istromento sì mirabile e sì zelante per la conversione delle anime, vi supplico ottenere la divina benedizione alla mia lingua, affinchè non mai pregiudichi, ma sempre giovi alla gloria di Dio e al bene de' prossimi. *Pater noster etc.*

9. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste, e faceste benedir dagli altri il Signore, qualora vi videro ubbidito sin dai pesci venuti e fermati ad ascoltare la vostra divina parola, e sin da' giumenti, che a' vostri cenni si prostrarono a venerare Gesù Cristo Sacramentato; vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d' aver operato sì fatti prodigi per autenticare la vostra fede, santità e parole, vi supplico ottenermi grazia di ascoltare con frutto la Divina parola, e di esser divoto e ossequioso al santissimo Sacramento. *Pater noster etc.*

10. O Santo miracoloso, che con la vostra Lingua benedetta sempre benediceste, e faceste benedir dagli altri il Signore, con obbligare gli spiriti infernali ad ubbidire, ed a sloggiare dai corpi, dicendo loro: *Ecco la Croce del Signore: fuggite, parti, e spiriti e nimici: ha vinto il Leone della Tribù di Giuda: Alleluja, ne sia lodato Iddio;* vi benedico, lodo e venero; e ringraziando il Signore d'avervi data tale e tanta potestà sopra i demoni, vi prego a far sì, ch'io sia liberato e preservato dalle tentazioni, insidie e infestazioni diaboliche io, e chiunque con fede fa uso di queste vostre stesse parole. *Pater noster etc.*

11. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore, e lo faceste benedir dagli altri col rappacificare tra loro i nemici, col convertire gli assassini, col convincere ed umiliare il tiranno Ezzelino, e gli ostinati eretici, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d'aver data tanto efficace energia alle vostre persuasive, vi supplico ottenermi grazia e zelo per coreggere e ammonire il prossimo senza rispetti umani, ma con dolcezza e prudenza, per impedire il male, e promuovere il bene. *Pater noster etc.*

12. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore, e lo faceste benedir dagli altri col comandare imperiosamente e con fede a tutti gli elementi, anche alla morte stessa, qualora Iddio per mezzo vostro operava, e tuttavia opera tanti stupendi prodigi, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando il Signore d'avervi dati tredici privilegi di dispensar grazie, e operar miracoli innumerevoli di tredici diverse sorti, vi prego a farne uso con me, e con tutti i vostri divoti. *Pater noster etc.*

13. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste, e faceste benedir dagli altri il Signore con tante meritorie e mirabili prerogative, adesso, coll' essere tanto venerato da tutti, in ogni luogo e in ogni tempo sino al presente, ed invocato con frutto per qualsivoglia grazia, manifestamente apparisce a tutti i fedeli ed infedeli di quanto merito foste e siete degno appresso Dio che vi rende sì glorioso in cielo, e sì potente e venerato in terra. Mi rallegro con voi e vi benedico, lodo

e venero; e ringraziando il Signore, anche da parte vostra di tante vostre virtù, meriti, privilegi e gloria che vi ha dato, dà, e darà in cielo e in terra, vi prometto d'esservi vero divoto con imitare le vostre virtù, e specialmente di custodire la mia lingua da ogni peccato, d'impiegarla in benedire, lodare, ringraziare e pregar Dio, e non mai offenderlo. Vi prego di ottenermi da Dio il perdono de' tanti peccati commessi da me, e fatti commettere con la mia lingua, e la grazia di non impiegarla mai più a commetterne. A tal effetto reciterò ogni dì o almeno ogni Martedì tredici *Pater noster*, tredici *Ave Maria* e tredici *Gloria Patri* per ringraziare la santissima Trinità delle grazie, della gloria, e dei tredici privilegi che vi ha concesso; per poter così esser degno della vostra protezione in vita, della vostra assistenza in morte, e della vostra beata compagnia in Paradiso. Che così sia. *Pater noster etc.*

Inno alla LINGUA del Santo.

Salve, o LINGUA benedetta,
Tu, che il Nume ognor lodasti
E che gli altri innamorasti
Il gran Nome a celebrar.
Scelse Te l'Onnipotente
Sua ministra fra' viventi,
E a Te rese ubbidienti
Aria, foco, terra e mar.
Un Dottor di Chiesa santa,
Spositor delle Scritture,
Un Apostolo in Te pure
E un Profeta s'ammirò.
Nei costumi da Te espressi
Specchio fosti d'innocenza:
Desiderio, e penitenza
Te fra' martiri innalzò.
Peccatori convertiti,
Infedeli illuminati,
Giusti alfin perfezionati,
Tutti parlano di Te.
Un *Francesco* Tu attraesti,
Luca, ed *Elena* istruisti,
Ed in estasi rapisti
Il beato *Forzatè*.
Degli eretici il martello,
De' demonj Tu il terrore,
D'*Ezzelino* il domatore,
Che in udirti lagrimò.
Del divin Spirito santo
Tromba fosti, ed istromento,
Arca ancor del Testamento
Tutto il mondo t'ammirò.
L'umiltà ti fe' tacere,
L'ubbidienza ragionare,
E lo zelo predicare
Sin ai pesci; e ognun stupì.
Con mirabile portento
Fin da lungi fosti udita,
Sin dall'Arabo capita,
E dal Greco, che t'udì.
LINGUA Santa tu, che al Figlio
Del divino eterno Padre,
E alla Vergine sua Madre
Meritasti favellar:
Or si vede ad evidenza,
Quanta gloria meritasti,
Quando Dio glorificasti,
E il facesti celebrar.
Senza colpe, e con fervore
Per aver sempre toccato
Il Signor Sacramentato,
Incorrotta ti serbò.
Perchè molto predicasti,
Perchè mai non hai offeso
Il Signor, nè alcun mai leso,
Tant'onore a Te donò.
Deh! m'impetra, che si renda
Pura sì la lingua mia,
Che a ricever degna sia
All'altare il mio Signor.
Fa, che sempre l'usi in bene.
Per poter con te lodare
Ed ognor glorificare
Di tua gloria il donator.

HYMNI S. ANTONII.

Ad Matutinum.

O qui perenni promicas
Miraculorum gloria,

Audi benignus supplices,
Nostrisque votis annue.
Tu, qui remotis editus
Ortu beato finibus
Extrema Lusitaniae
Auges decoro lumine.
Opes, decusque nobilis
Spernis vetusti sanguinis.
Et vana mundi respuens,
Crucis rigorem deligis.
Et noctes longas protrahis,
Divina volvens lacrymans,
Ignita dum suspiria
Deducis imo e pectore.
Honor, decus, laus, jugiter
Deo Patri cum Filio,
Sanctoque sint Paraclito
In saeculorum saecula. Amen.

INNI A S. ANTONIO.

A Mattutino.

Tu, che tanti miracoli
Fai sempre a tutti e grazie,
Ascolta nostre suppliche,
E i voti nostri adempi.
Sei di Lisbona gloria,
Dove nascesti; e celebrè
Co' tue virtù, e tuoi meriti
La rendi presso i popoli.
Ricchezze, e onor del nobile
Antico sangue, e i labili
Piaceri fuggi e abbracci
La Croce, e 'l viver umile.
Fra le notturne tenebre
Pregando, molte lagrime
Spargi, e profondi gemiti
Cavi dèl cuor dall'intimo.
Lode, ed onor continuo
Al Padre, al Figlio diasi,
Ed anche al Santo Spirito
Per tutti quanti i secoli.

Ad Laudes.

Quid solvis alto carbasa
Linquens Iberos? Martyris
Si quaeris ostrum, senties
Adversa votis caerula.
Haud te furenti providum
Coelum tyranno destinat:
Afras bipennes nec tua
Cervice tinges victima.
Te regna poscunt Itala:
Hic ampla te certaminum
Seges moratur: hic manet
Jugis triumphi gloria.
Hic et sepulcro nobili
Fruere, plaudens advena
Hic vota solvens, fervidis
Aram fovebis oculis.
Honor, decus etc.

Alle Laudi.

Lungi dai lidi patrii
Perchè ten vai nell'Africa?
Se cerchi d'esser martire
Non lo permette Oceano.
Non vuole il Cielo provvido,
T'uccida verun barbaro:
Delle spade dell'Africa
Certo non cadrai vittima.
D'Italia i regni voglionti;
Quivi dovrai combattere:
Quivi godrai la gloria
Di molte gran vittorie.
Quivi sepolcro nobile
Avrai; e quivi l'estero,
Porgendo voti e suppliche,
Baci darà a tue ceneri.
Sia lode, onor e gloria
Al Padre sempre, e al Figlio,
Ed al Santo Paraclito
Ne' secoli de' secoli. Amen.

Ad Vesperas.

Haeros nitenti desuper
Coeli coruscat lumine,
Quo se beatam praedicat
Custode tellus Adriae.
En, qui frementes horrido
Suspendit imbres turbine,
Nimbosque fraenat, dum sacra
Promit loquens oracula.
Vidit morantes aequore
Stupentes pisces, impia

Cervice quae verum negat,
Audire gens incredula.
Mors, lepra, morbi, daemones,
Aequor tumens, et vincula,
Et quae furunt incendia,
Hoc vita cedunt nomine.
Error, lues, calamitas
Quid clade terras occupant?
Votis precantes obtinent,
Ut semper absint noxia.
Nobis olympi e vertice
Adsis vocatus: turbines,
Ferrum, famen, contagia,
Iram repelle numinis.
Honor, decus etc.

Ai Vespri.

Un grand'eroe splendido
Quest'orbe intero celebra,
Che la città di Padova
Di possederlo gloriasi.
Ecco colui, che i turbini
Accheta, e insiem le pioggie,
Nel mentre ch'egli predica,
Fa che rimangan pensili.
Le genti, che non credono,
Con istupor d'oceano
Vider li pesci starsene
Ad ascoltar la predica.
La morte, i morbi, i demoni,
La lebbra, il mar, le carceri,
E li furiosi incendii
Al di lui nome cedono.
L'error, la peste, inedia
Se strage fan de'popoli,
Basta che a lui ricorrano;
Dai mali restan liberi.
Sempre dal Ciel assistici,
Da noi rimoti stieno
Guerra, fame, contagio,
L'ira di Dio, e i turbini.
Sia lode, onor e gloria
Al Padre sempre, e al Figlio
Insiem col Santo Spirito
Ne'sempiterni secoli. Amen.

RESPONSORIUM.

Si quaeris miracula:
Mors, error, calamitas,
Daemon, lepra fugiunt;
Aegri surgunt sani.
Cedunt mare, vincula:
Membra, resque perditas
Petunt, et accipiunt
Juvenes, et cani.
Pereunt pericula,
Cessat, et necessitas;
Narrent hi, qui sentiunt,
Dicant Paduani.
Cedunt mare, vincula, etc.
Gloria Patri et Filio etc.

RESPONSORIO.

Se cerchi miracoli,
La morte, error, disgrazie,
La lepra, i membri, i spiriti
D'Antonio al nome fuggono.
Mare, e catene cedono:
I sensi, e i morbi sanansi:
Si trova quel che perdesi
Da' vecchi, e dalli giovani:
Svaniscono i pericoli,
E cessan le miserie.
Color che 'l sperimentano
Coi Padovani il dicano.
Al Padre ne sia gloria,
Ed anche al Divin Figlio,
Insiem col Santo Spirito,
Che sì gran Santo il rendono.

DICHIARAZIONE DEL ℟.

Si quaeris miracula.

Se di prodigi hai brama,
Volgiti a quel, che il vanto
Ottien su quanti han fama
Di Taumaturgo, e Santo

Mors

Poichè di sangue lorda
Fugge, sol ch'ei lo voglia,
La crudel morte ingorda
Dalla già fredda spoglia.

Error.

Se l'ostinata mente
Un cieco error ingombra,
Ei, che pietà ne sente,
Tosto l'error disgombra.

Calamitas

Le gravi altrui sciagure
In allegrezza ha volte;
E le affannose cure
Ha dissipate e sciolte.

Daemon

In van sbuca d'averno
L'invido, e fier demonio,
Che a quel suo centro eterno
Di nuovo il caccia Antonio.

Lepra fugiunt

Di sangue uman sol ebbra
E tanto un giorno infesta
Sparve l'informe lebbra,
Nè segno alcun più resta.

Aegri surgunt sani.

Fuor dell'ingrate piume
Balza l'infermo a un tratto,
E oltre il mortal costume
Vegeto, e sano è affatto.

Cedunt mare

Dall'agitato legno
Prega il nocchier smarrito;
Placa del mar lo sdegno,
E salvo il guida al lito.

Vincula

Spezzò l'aspre ritorte,
Cui strinse mano ingiusta;
Ruppe le ferree porte
Della prigione angusta.

Membra

Per lui l'attratte membra
Acquistan moto ed uso,
E quasi in esse sembra
Maggior vigore infuso.

Resque perditas

Sin le perdute cose,
A disgombrar l'affanno,
Sotto degli occhi pose,
A chi ne piangea il danno.

Petunt et accipiunt juvenes et cani.

Chiede tai grazie appena
L'età canuta e bionda,
Che dei tesor la vena
S'apre su lor feconda.

Pereunt pericula

Cento perigli, e cento
D'innanzi a lui svaniscon,
Come al soffiar del vento
Le nubi in ciel spariscon.

Cessat et necessitas

Cessa la smunta fame,
E la crudele inopia,
Che alle non sazie brame
I cibi appresta in copia.

Narrent hi, qui sentiunt.

Color che ne fan prova,
Io chiamo in testimonio;
Essi diran, se giova
L'alto favor d'Antonio.

Dicant Paduani.

E il dicon pur su l'ara
I tanti appesi voti;
E lo diranno a gara
D'Antenore i nepoti.

Gloria Patri etc.

Al Padre gloria e onore
Al Figlio e Spirto santo
Si presti in tutte l'ore
Che Antonio onoran tanto.

FINE.

INDICE